ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, mercoledì 18 febbraio 1914 — MATTINO — NUM. 49

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno successivo 0,20

LA STAMPA

Prosper, non Sector

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento antimeridiano)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: 1. 2. - la linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo 1. 5. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali 2. 1. - la linea di 5 punti larga 1/6 di pagina; per ogni inserzione successiva 1., 0,75 la linea di 5 punti. - Avvisi finanziari finanziari: vengono pubblicati soltanto nelle pagine commerciali. Rateazione di pubblicità delle inserzioni commerciali. Ribassi speciali. - Nessi di vita commerciale - 2 avvisi - 1 avviso. - Avvisi Ditte Nazionali e Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Per la messa in valore della Colonia

Questioni pratiche - La terra e l'acqua - Colonizzazione
La tesi riformista dell'occupazione costiera

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La verità in cammino!

Roma, 17, notte.

La discussione sulle spese per la Libia procede con la solita lentezza ormai senza notevoli incidenti. L'on. Centurioni, il quale ha avuto il merito di esprimere ancora per l'impresa di Libia lo stesso entusiasmo che manifestò la nazione all'epoca della guerra e di contraddire ai luoghi comuni sulla sterilità della Tripolitania e della Cirenaica, ha avuto il torto di sostenere che per l'impresa nulla o nulla di buono abbiano fatto i membri del Governo in genere, e l'onorevole presidente del Consiglio in ispecie. Nessuno di noi sostiene che tutta l'azione del Governo sia stata perfetta e che non si siano commessi errori di sorta. Ma sarebbe facile dimostrare che gli errori del Governo italiano nell'occupazione della Libia sono stati molto meno gravi degli errori di altri Governi nell'occupazione di altre terre africane od asiatiche. Si può, anzi si deve, affermare che se l'impresa di Libia fu accompagnata dall'unanime entusiastico favore della nazione, lo si deve in gran parte alla politica interna dell'on. Giolitti, alla di cui tenace fermezza si deve se l'impresa fu condotta a fine ad onta dei non pochi e non lievi ostacoli di ordine internazionale. Se si potessero rendere di ragione pubblica tutti gli episodi della campagna diplomatica per la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica, il primo a riconoscere le grandi benemerenze patriottiche dell'on. Giolitti dovrebbe essere lo stesso on. Centurioni.

L'on. Corniani, dopo avere giustamente osservato che sono inutili tutte le recriminazioni sul passato, ha esaminato il lato finanziario, suggerendo varie economie. E' notevole che abbia fatto molte riserve circa il risultato di un'eventuale imposta globale invocata da qualche finanziere parlamentare. E' in verità sorprendente che anche l'onorevole Bonomi abbia affermato che sino a pochi giorni prima dell'impresa di Libia il Governo non pensava affatto ad occupare la Libia. Da lui, calmo e studioso, non potevamo attenderci una affermazione... così leggera.

Perchè l'on. Giolitti ha dichiarato di essersi da ultimo convinto della bontà, anzi della necessità dell'impresa, non bisogna credere che questa sia stata improvvisata. Anzi più lungo fu il periodo di studio e di maturazione, più seria e più completa riuscì la preparazione. Ed è intuitivo che tale preparazione, nei riguardi politici e militari non meno che in quelli diplomatici non fu e poteva essere il prodotto di una improvvisazione, l'opera di «pochi giorni». E quando si dice che l'occupazione della Libia avvenne per una fatalità storica, si vuole dire che essa fu una conseguenza fatale dell'occupazione francese della Tunisia, la quale, come ognun sa, risale al 1881.

L'on. Bonomi non ignora che l'occupazione della Tunisia, della quale si può dire che il mondo ancora ci offende, provocò, nel nostro Paese, una pericolosissima agitazione contro la Francia e spinse l'Italia all'alleanza colle Potenze centrali. Il giorno in cui la brutta novella si sparse per il mondo Francesco Crispi in un piccolo circolo di amici ebbe uno scatto: — Deve l'Italia — gli chiese uno dei presenti — dichiarare la guerra alla Francia? — Sarebbe una pazzia — rispose Crispi. — L'Italia non deve nemmeno dolersi della condotta della Francia. Deve subito provvedere all'occupazione della Tripolitania.

Da quel giorno sino alla dichiarazione di guerra alla Turchia, l'Italia, per ben 30 anni, meditò l'occupazione della Tripolitania al fine di stabilire l'equilibrio del Mediterraneo turbato profondamente dall'occupazione della Tunisia, e più o meno attivamente fece sempre convergere a questa mèta la sua politica estera. La clausola per l'equilibrio del Mediterraneo, introdotta nel trattato della Triplice Alleanza, l'accordo italo-francese, l'intesa coll'Inghilterra informano. La conclusione dell'accordo franco-germanico per il Marocco ed il Congo determinò l'opportunità dell'occupazione della Tripolitania meditata per ben trent'anni.

L'on. Bignami, in un discorso molto pratico, ha smentito le affermazioni sulla sterilità del territorio libico, dimostrando che l'impresa è molto vantaggiosa anche dal punto di vista agrario. La colonia potrà tra qualche tempo non solo bastare a se stessa, ma compensare almeno in parte le spese incontrate per la sua occupazione. Così, a poco a poco, col tempo, la verità si fa strada e l'opinione pubblica sarà messa in guardia contro le fantastiche asserzioni degli antilibici per partito preso.

G.

Il generale Spingardi
completamente ristabilito

Roma, 17, sera.

Le notizie che si hanno oggi da Ischia intorno alla salute del ministro Spingardi confermano quelle ricevute ieri. L'onorevole Spingardi ha fatto una gita fino in cima all'Epomeo, due o tre ore di strada, che egli ha sopportato senza stancharsi. Egli può considerarsi come completamente ristabilito. Il ministro della Guerra, accompagnato da Tribone, darà il cambio a Roma sullo scorcio del mese.

Alla Camera

Roma, 17, sera.

La seduta comincia alle 14.

Un incidente nella commemorazione del senatore Vigoni

BASLINI manda un reverente saluto alla memoria del senatore Giuseppe Vigoni, che fu valoroso soldato della battaglia per la redenzione della Patria. Fu anche e dotto esploratore e dedicò la sua alta intelligenza e l'opera solerte al bene della sua Milano, di cui fu per lungo tempo benemerito sindaco. (*Vive approvazioni*).

Dopo che Basini ha commemorato il senatore Vigoni, l'on. SOGLIA, deputato socialista e presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, chiede la parola e dice: — A nome del gruppo parlamentare socialista non posso a meno, a proposito della commemorazione del senatore Vigoni, di ricordare le feroci repressioni del 1898, di cui il senatore Vigoni fu uno degli autori... (*Rumori e proteste violentissime e prolungate*).

RUBINI — I provvedimenti del ministro Rinaldi da Zanardelli. (*Approvazioni clericali - risa*).

SOGLIA — Noi non possiamo dimenticare il 1898.

RUBINI — Io non posso fare a meno di protestare contro le parole dell'on. Soglia. Avrei creduto che non si sarebbe più parlato alla Camera di quel momento doloroso per il nostro paese.

Voci dall'Estrema: Se fa comodo a voi di dimenticarlo, non fa comodo a noi!

SOGLIA — Nel 1898 si coprì Milano di cadaveri. Noi ci associamo al dolore per la morte di qualunque essere umano e perciò ci inchiniamo davanti al cadavere del senatore Vigoni. Ma non possiamo associarci alla condoglianze.

Voci dalla Destra: Queste sono ipocrisie!

RUBINI — Chi aveva il compianto senatore Vigoni ne ricorda le virtù. Io esprimo tutto il mio profondo, vivo rimpianto per la morte. Credo che non sia da condividersi la grave maggioranza della Camera e del Paese. (*Rumori e proteste dell'Estrema*).

RUBINI — Non voglio fare polemiche; dico che non si devono suscitare rancori davanti alla salma di un uomo come il senatore Vigoni. Di fronte alla scomparsa di un benemerito, devono cessare le ire di parte e devono essere dimenticati episodi, dei quali la storia ha già fatto ragione.

Voci dall'Estrema: Vi sono dei cadaveri insepolti fra noi ed il senatore Vigoni!

NAVA CESARE, associandosi alle parole degli onorevoli Basini e Rubini, propone che la Camera esprima le proprie condoglianze alla famiglia del compianto senatore Vigoni.

FALCIONI, sottosegretario agli interni, si associa alle nobili parole pronunciate dai precedenti oratori ed alla proposta presentata dall'onorevole Cesare Nava in onore del compianto senatore Vigoni. All'on. Soglia osserva che innanzi alla morte deve tacere ogni rancore. (*Approvazioni*). Afferma che Giuseppe Vigoni fu benemerito della patria e come scienziato e come pubblico amministratore. (*Vive approvazioni*).

Il PRESIDENTE, sicuro di interpretare i sentimenti della Camera, si associa con animo commosso all'omaggio reso dagli onorevoli Basini, Rubini e Serra alla memoria del senatore Vigoni. Pone a partito le proposte di onoranze. Esse sono approvate.

Il raddoppiamento del binario Genova-Spezia

FALCIONI, in luogo del sottosegretario ai lavori pubblici, rispondendo all'on. Fiamberti, riconosce la necessità e l'urgenza di provvedere al raddoppio del binario sul tratto Genova-Spezia, e vi provvede in relazione alla disponibilità dei fondi. L'impianto si è iniziato da Genova ed è in costruzione fino a Chiavari. E' intendimento dell'Amministrazione di attuare il raddoppio anche dall'altro estremo, e cioè da Spezia, per proseguendo nel primo tratto oltre Nervi.

Frattanto, in attesa della costruzione del raddoppio del tratto Spezia-Riva Trigoso, si sta provvedendo all'impianto nella stazione di Monterosso, di un binario d'incrocio e dello scalo merci. Si è inoltre modificato il piano d'ampliamento necessario per l'impianto del secondo binario, in modo da lasciare uno spazio sufficiente tra il fabbricato del Comune e i binari ferroviari. Osserva infine che il secondo binario non potrebbe essere collocato a monte, come desidererebbe l'onorevole interrogante, perchè ciò avrebbe reso necessario l'abbattimento del fabbricato viaggiatori della stazione di Monterosso, ed avrebbe tolto lo spazio disponibile per la costruzione dello scalo merci.

FIAMBERTI rileva i gravissimi danni che deriverebbero al paese di Monterosso se l'ampliamento della stazione avverrà verso l'abitato, invece che verso la spiaggia. Afferma che nessuna seria ragione militare in favore del tracciato prescelto. Non è soddisfatto e trasformerà l'interrogazione in interpellanza.

Assume la presidenza Marcora e si riprende la discussione sul disegno di legge:

Le spese per la Libia

CENTURIONI, pur essendo entusiasta della occupazione della Libia, non può menomamente approvare il modo come l'impresa fu condotta, sia politicamente, sia militarmente. E' persuaso che in Libia si doveva andare, ed ha ragione di sperare che la conquista, oltre al suo innegabile valore politico, ne avrà in un avvenire non lontano anche uno economico. Ritiene che il Governo si sia deciso troppo tardi all'occupazione della Libia, la quale si deve non all'iniziativa dell'on. Giolitti, sibbene al patriottico slancio degli italiani, che lo forzò a rompere gli indugi e ad affrettare la spedizione.

L'oratore esamina le esitanze dell'azione bellica nel primo periodo, mentre per quanto riguarda la mancata cattura di navi turche, deplora anche che le operazioni militari e navali fossero dirette da Roma, anzichè venire lasciate al giudizio e all'iniziativa dei comandanti. Questi non poterono così seguire la tattica che sarebbe stata loro consigliata dalla natura del terreno e dalle caratteristiche del nemico che avevano di fronte, onde la resistenza turco-araba potè rafforzarsi all'interno e quivi prolungarsi per mesi e mesi, imponendoci ingenti sacrifici di uomini, di tempo e di denaro.

Del pari trascurata o male avviata fu la preparazione politica dell'impresa. Nulla infatti si fece per accattivarsi, o, quanto meno, per neutralizzare le tribù indigene. Inopportuna è stata anche la scelta a sindaco di Tripoli di Hassuna pascià, non amato, ma soltanto tollerato dall'elemento indigeno, e disadatto a quell'ufficio. Molto denaro e molto sangue si sarebbe risparmiato con una diversa politica verso i capi arabi, la quale avesse mostrato di tenerne maggior conto ed avesse rispettato la idealità e le sentimentalità di quelle popolazioni.

Si è poi lamentata anche nella Colonia la quale avrebbe avuto bisogno di una amministrazione agile ed alacre, una pesante organizzazione burocratica. Afferma a questo proposito che molti dei funzionari inviati in Colonia mancano della necessaria preparazione.

Vorrebbe che si provvedesse di eliminare le cause dell'esodo, che ancora si verifica, delle famiglie arabe più influenti della Tripolitania verso la Tunisia e l'Egitto, che non può non avere una ripercussione dannosa sulla completa pacificazione della regione.

Accenna al diffuso malcontento che nella nuova Colonia serpeggia contro gli attuali metodi di governo, malcontento che l'oratore afferma pienamente giustificato.

Accenna all'importanza dell'elemento religioso tra le popolazioni arabe, e nega che convenga in Libia non preoccuparsi affatto del Senussismo e del Senussismo, per limitarsi a cercare di attrarre a noi o di debellare i capi delle tribù guerriere. Afferma che il Senussismo, per ordine del ministro delle Colonie, non fu estirpato, come si sarebbe potuto, dopo due dei successi riportati dalle nostre truppe in Cirenaica, mentre oggi quivi sopresta nuove armi contro di noi.

(*L'oratore ripresa alcuni minuti*).

Riprendendo il suo discorso, l'oratore nega che l'impresa di Libia presenti per l'Italia soltanto un valore politico e che la nuova colonia abbia solo terre inutilizzabili.

La Tripolitania è per gran parte fertile e la Cirenaica è fertilissima e da esperimenti fatti è risultato che anche la composizione chimica del terreno del deserto è ottima e simile a quella del terreno dell'oasi.

Sono numerosissime le colture che in Libia possono essere grandemente redditizie, come dimostrano fatti accertati da persone di indiscutibile competenza ed autorità in materia agraria. E questo vale anche a dimostrare come non si possa negare ogni importanza al commercio futuro, se non a quello attuale della Libia. Afferma che se il Governo ed il Paese non si arresteranno alle prime difficoltà, la conquista della Libia potrà anche diventare una conquista economica e offrire lavoro rimunerativo ad una parte notevole della nostra emigrazione.

Certo occorre non limitare la coltivazione alle oasi, ma colonizzare il deserto, traendo profitto da tutti i ritrovati dell'agricoltura moderna e dall'esperienza fatta nelle «pampas» dell'Argentina, che hanno tanti caratteri comuni coi deserti dell'Africa. Fonte di ricchezza della Colonia potrà essere anche l'allevamento del bestiame bovino ed equino.

Consente nei provvedimenti proposti per i lavori pubblici da eseguirsi in Colonia ma non ha fiducia nell'azione che l'onorevole Ministro delle Colonie potrà spiegare per la loro esecuzione. Vorrebbe che quel prestito che il Governo ritiene opportuno di non contrarre durante la guerra, si faccia ora per fornire alle attività della Colonia quei capitali di cui hanno bisogno. Se questo almeno farà l'on. Giolitti, potrà ritirarsi con animo tranquillo a godere, dopo sì lungo periodo di Governo, del meritato riposo (*Commenti*).

La questione finanziaria

CORNIANI crede che siano ormai inutili le recriminazioni sul passato, ma che convenga provvedere all'avvenire, stabilendo fatte le spese di guerra e assicurandoci il pacifico possesso della Colonia. Rileva che il Governo si propone di estinguere il debito fluttuante ricorrendo per le spese dell'impresa, avvalendosi all'uopo del progressivo incremento degli avanzi di bilancio che si otterranno per le maggiori entrate. Ma l'oratore capone il dubbio che le maggiori spese abbiano ad assorbire le maggiori entrate. Oltre alla maggiore spesa derivante dallo incremento dei pubblici servizi, ai molti impegni assunti per lavori pubblici o per altre iniziative, bisogna aver presenti le gravi spese per la Colonia, spese che per parecchi anni non potranno certamente diminuire.

Si dichiara alquanto dubbioso circa il rendimento dei nuovi aggravi proposti. Fa pure molte riserve circa i risultati di un'eventuale imposta globale. Osserva pure che anche lo sperato incremento delle entrate potrebbe risolversi in una grave delusione. Crede poi che, più che alla desiderata grande riforma tributaria, sia il caso di addivenire alle molte speciali riforme delle quali la esperienza ha dimostrato la necessità. Esprime poi il convincimento che ragguardevoli economie si potrebbero realizzare, affrontando coraggiosamente la vessata questione del decentramento amministrativo. Solo in tal modo potremo evitare il pericolo di dolorose sorprese finanziarie per l'avvenire. (*Approvazioni, congratulazioni*).

L'oratore dei riformisti

BONOMI IVANOE ricorda la costante avversione del Gruppo, a cui l'oratore appartiene, all'impresa libica, non per una preconcetta antipatia alle imprese coloniali, che preparano un più vasto mondo alla civiltà dei domani, ma per gravi ritardi, cui davano luogo le origini e le finalità dell'impresa.

L'oratore, fino a pochi giorni prima della spedizione di Tripoli, il Governo non pensava ad occupare la Libia. L'impresa venne determinata per una fatalità storica e cioè per effetto di una forza estranea e superiore alla nostra volontà.

Posto dunque che noi siamo andati in Libia soprattutto per motivo politico, s'imponeva un'azione rapida ed energica che avesse nel più breve tempo obbligato la Turchia alla pace sulla base del rispetto formale della sua sovranità. Invece volemmo il pieno ed intero dominio su quella terra e perciò la guerra è durata oltre un anno. Di qui il disagio dell'oratore e dei suoi amici costantemente espresso col voti dati in Parlamento. L'opera della democrazia però non può limitarsi ad un'opera di mera negoziazione, ma deve avviare all'avvenire; non trattasi di venir via dall'Africa ma di assestarvici in tal modo che l'impresa sia di utilità al Paese in tempo più o meno lungo. Ma come rimanerci? Non conviene avventurarci con passo temerità nell'interno ma preferire all'azione delle armi le negoziazioni con i capi della tribù, delle quali dobbiamo sempre rispettare le tradizioni ed il sentimento. Crede pure che convenga esperimentare la colonizzazione agricola nella quale l'oratore ha fede e che può convertire la colonia in una colonia di popolamento. Per quale via l'oratore pensa si potrà arrivare, senza gravissime spese, ad una determinazione pacifica della colonia.

L'oratore si chiede poi se l'economia italiana possa rivalersi dell'ingente spesa incontrata e se si possa ancora sperare in una prossima ripresa della politica sociale. Oppone molti dubbi al piano finanziario del ministro Tedesco. Calcolando le previsioni dell'entrata e della spesa, afferma che bisogna andar cauti nel fare assegnamento sul maggior gettito dell'entrata, potendo alle entrate maggiori corrispondere anche spese maggiori. Esprime anche il convincimento che, come tanti altri Paesi, possa l'Italia ricorrere ad operazioni di finanza ad un momento opportuno. Bisogna guardare alla situazione con coraggio e sapere affrontare le soluzioni. Le ore più critiche sono quelle più feconde di operosità perchè alla volontà della critica si preferisce l'energia dell'azione. Tutti qui — conclude l'oratore — al disopra della nostra schermaglie parlamentari, dobbiamo dire la parola della fiducia e della speranza, senza la quale non vi è che il torpore dell'indifferenza ed il cotiaio sono della recriminazione impotente. (*Vivissime approvazioni; molti applausi e congratulazioni*).

L'on. Bignami

BIGNAMI preferisce egli pure, più che al passato, guardare all'avvenire e si occupa esclusivamente del problema agrario della Libia. L'oratore ha voluto personalmente studiare il grave problema in quelle parti della Tunisia che, per condizioni telluriche e climatologiche, sono più affini alla Libia e ne ha riportato la impressione che la Libia non è e non sarà mai quella terra promessa, di cui si è da alcuni parlato, ma che quella terra potrà però un giorno compensarci a sufficienza dei sacrifici fatti. Fu accusato altra volta di pessimismo; sarà forse ora accusato di ottimismo; il vero è che egli è lontano dall'uno e dall'altro eccesso. Encomia il lavoro della Commissione incaricata di studiare il problema delle condizioni agrarie della Libia; osserva che sarebbe stato bene se tra vari illustri professori anche qualche agronomo pratico fosse chiamato a farne parte. Nota però che conviene, prima di tutto, conoscere esattamente gli elementi pratici del problema, tra le molte affermazioni contraddittorie che sono state fatte nel corso di questa discussione. Soltanto con un'esatta cognizione delle condizioni locali potremo impiantare un'azione efficace, proficua. Ma conviene non aver soverchia fretta prendendo anche qui esempio dalle altre nazioni. L'oratore osserva che fra le varie località della Libia vi è la più grande diversità di condizioni. Alle oasi, verdeggianti, fanno riscontro le zone deserte ed alla lussureggiante vegetazione invernale fa riscontro la siccità dei mesi estivi. Sì, un tempo quelle terre eran fertilissime, non è possibile che adesso ora divenute sterili. Non possono le condizioni telluriche essere mutate nel volger di pochi secoli; ciò che è mutato è l'uomo, poichè mancata a quelle terre precisamente la mano operosa dell'uomo. Condizione prima perchè si possa ivi svolgere il lavoro agricolo e di garantire la sicurezza pubblica, che ora manca assolutamente. Vi è poi la grave questione dell'acqua, e l'oratore è convinto che l'acqua potabile si trovi in molte parti della Tripolitania in quantità sufficiente da garantire la vita degli uomini e degli animali. Bisogna, all'uopo, scavare nuovi pozzi; ciò che ci conciliera anche la gratitudine delle popolazioni indigene. Il Governo deve quindi incoraggiare ogni iniziativa in questo senso, come si fa in Tunisia. Osserva poi che, risolto il problema dell'acqua potabile, potremo sperare le case coloniche sparse sulle quali potrà anche svilupparsi la piccola proprietà. In quanto alla grande irrigazione, conviene procedere con grande cautela trattandosi di spostare da luogo a luogo masse intere di acqua, e l'oratore si compiace che il Governo abbia, con uno dei suoi primi provvedimenti, escluso qualunque azione privata in questo senso. Non ha gran fede nella possibilità di bacini di irrigazione; crede preferibile il sistema consistente nelle dighe di sbarramento, che ai nuovi effetti hanno prodotto anche recentemente in Egitto.

Come si fa in Tunisia

Ma la soluzione radicale, secondo l'oratore, si avrà solo facendo tesoro degli studi per la completa utilizzazione dell'acqua giovata mediante sistemi che l'oratore particolarmente descrive e dei quali raccomanda al Governo un attento studio. In tal modo la quantità di pioggia che si media cade annualmente in Libia sarà sufficiente per un sistema di coltura razionale, che potrà gradatamente essere sostituito a quelli assolutamente primordiali che tuttora sono usati dagl'indigeni.

Altro argomento della massima importanza è quello dell'accertamento della proprietà fondiaria. L'oratore afferma che conviene rispettare il diritto di proprietà degl'indigeni; ma conviene in pari tempo che, anche per mezzo di compre, una quantità di terre possa essere messa a disposizione dei nostri agricoltori. Insiste poi sulla necessità di venire per la Libia, ad esempio della Tunisia, un titolo di proprietà di forma semplice e tale che, mentre garentisca pienamente la certezza dei dominii, renda agevole il commercio delle terre e del credito ipotecario. Circa i beni vacui, questi sono in quantità relativamente ristretti. Ad ogni modo, possono, come si è fatto in Tunisia, venderli compensando le istituzioni di beneficenza e di culto con dotazioni sul bilancio dello Stato.

Connesso col problema della coltura agricola è quello della viabilità, che a sua volta è in stretta connessione con la questione dell'acqua e dei pozzi.

In quanto ai lavori pubblici, osserva che può procedersi gradualmente, e così per le opere ferroviarie, fra le quali la più urgente è una linea costiera che colleghi i porti fra loro. Accenna poi alla necessità di impiantare mezzi rapidi per trasportare nel centro e nel nord d'Europa quei prodotti speciali, come le primizie agricole, i fiori e simili, che già sono una prerogativa dell'Italia e dei quali anche la Libia darà un largo contingente.

In questa opera di messa in valore della Colonia crede che potremo contare sulla collaborazione degl'indigeni, sopratutto quando si sarà risolvere il problema della mano d'opera. Accenna a questo proposito, ad una forma di reclutio che vige in Tunisia e che è basato precisamente sulla collaborazione dell'elemento emigrato dalla madre Patria con l'elemento indigeno. Non crede che sia possibile la formazione immediata della piccola proprietà in Libia, alla quale, come ha già accennato, si potrà giungere col tempo, ma soltanto attraverso al frazionamento della grande proprietà. Accenna anche al problema delle abitazioni, e vorrebbe incoraggiata la costruzione di nuove case nei vari centri della Colonia.

Concludendo, ripete che non bisogna affrettarsi troppo nella soluzione di tutti i problemi inerenti alla nuova Colonia, ma che anzi occorre procedere per gradi, per non sacrificare ad una gl'interessi della madre Patria, in tal modo, seguendo l'indirizzo accennato, l'oratore è convinto che la Colonia potrà, col tempo, non solo bastare a se stessa, ma compensare, almeno in parte, le gravi spese incontrate. (*Vivissime approvazioni, applausi; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di Grazia e Giustizia, propone che per l'assorbimento di tale discussione delle interpellanze sull'agitazione forense si tenga domani una seduta antimeridiana, alle 10.

SANDULLI propone di svolgere domani una sua proposta di legge di modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Queste proposte sono approvate.

Domani, alle 14, interpellanze sull'agitazione forense; alle 14, interrogazioni sulle spese di Libia.

Il progetto Comandini
per la Scuola

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, notte.

L'on. Comandini ha presentato alla Camera una proposta di legge per il riordinamento della scuola unica e più sezioni e l'istituzione della scuola popolare. La proposta di legge consiste di quindici articoli. Secondo tale proposta, l'obbligo dell'istruzione, che è assolto dalla legge 1887, è esteso fino al 14.o anno di età o viene limitato alla quarta classe elementare in quei Comuni o borgate in cui manca la scuola popolare. Nei Comuni o borgate nei quali è istituita una scuola a classi riunite, con orario unico e con orario diviso, è istituita la quarta classe. Le quarte classi saranno affidate a due insegnanti. Ad essi e agli insegnanti della scuola riordinata sarà corrisposta una maggiore di lire 300 a titolo di aumento di stipendio. Il riordinamento della scuola sarà attuato in un biennio e comincierà dall'anno scolastico 1914-15. Nei Comuni e nelle borgate dove è obbligatoria l'istituzione della scuola elementare di grado superiore e del corso popolare è istituita la scuola popolare. Nelle località dove dal primo gennaio 1914 esisteva facoltativamente il corso popolare, sarà istituito entro un biennio la scuola popolare che si compirà in tre anni.

Saranno materie di insegnamento nella scuola popolare la lingua italiana, nozioni di storia civile d'Italia del secolo XIX, nozioni delle istituzioni civili dello Stato e delle leggi sociali, nozioni di morale civile, geografia generale ed economica e in particolare dell'Italia, aritmetica e nozioni di geometria e contabilità pratica, economia domestica, nozioni di scienze naturali, fisiche e di igiene, calligrafia, disegno e plastica. Nelle classi femminili si aggiungono i lavori donneschi. Nessuna scuola potrà conservare simultaneamente oltre 40 alunni. Lo Stato rimborserà i Comuni che conservano la diretta amministrazione della scuola i due terzi della maggior spesa che dovranno sostenere o per la trasformazione del corso popolare in scuola popolare o per l'istituzione di questa. Alle scuole professionali, di qualsiasi grado, non si potrà accedere senza la licenza della scuola popolare. Per tutti gli uffici e impieghi per i quali si richiede dalla legge o dai regolamenti generali o locali la licenza di scuola di primo grado, è titolo prevalente la licenza della scuola popolare. Il minimo legale degli stipendi per gli insegnanti è di L. 2000.

Dolentissimo...
Una lettera dell'on. Labriola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Arturo Labriola, dopo la dichiarazione fatta ieri dal segretario del gruppo parlamentare socialista, on. Morgari, intorno alla questione della sua iscrizione al partito socialista, iscrizione ai giornali di Napoli una lettera, nella quale dice:

«Io non ho mai chiesto, critico penitente, la riammissione nel partito socialista. Ne uscii nel novembre 1907. Durante le ultime lotte elettorali numerosi amici e l'Unione socialista napoletana fecero presso di me cortesi insistenze; anzi, un voto dell'Unione stessa tendeva a considerarmi come socio. Ringraziai dell'atto cortese, ma feci rilevare che era meglio parlarne dopo le elezioni. Fra dicembre e gennaio u. s. il segretario dell'Unione mi comunicò che un'assemblea di codesto Sodalizio mi aveva dichiarato socio. Ringraziai per la seconda volta, esprimendo il parere che questo non mi impegnava nel gruppo parlamentare socialista. Vedo che la Direzione del partito socialista non vuole dare corso, per dirla in stile burocratico, alla deliberazione dell'Unione socialista napoletana, e mi sono difensatamente. Il mio caso riguarda soltanto il Sodalizio indicato, che, per sua cortese iniziativa, volle iscrivermi fra i propri soci».

I lavori della Giunta delle elezioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

La Giunta delle elezioni, domani o giovedì, deliberera sulle elezioni già discusse di Francavilla di Sicilia, Palermo III ed Adria. E' attesa con particolare interesse la decisione sull'elezione di Palermo III, perchè la Giunta non potrà fare a meno di esaminare e decidere per la prima volta una questione di diritto, relativa all'interpretazione ed all'applicazione dell'art. 96 della legge elettorale.

La Giunta delle elezioni ha fissato per i seguenti giorni per la discussione delle elezioni contestate: 11 marzo, Collegio di Capaccio (proclamato Giuliani, relatore Prampolini); 12 marzo, Collegio di Molfetta (proclamato Pansini, relatore on. Meda); 13 marzo, Collegio di Piedimonte d'Alife (proclamato Morisano, relatore Danco); 13 marzo, Collegio di Ciccio (proclamato Surfatti, relatore Berti).

L'incidente Cotugno-Todeschini
e un telegramma accusatore

Roma, 17, notte.

In seguito all'incidente avvenuto ieri, in principio di seduta, alla Camera, da Canosa è stato inviato il seguente telegramma all'onorevole Todeschini:

«On. Todeschini, Roma. — L'on. Cotugno ora costà un soldo alla Leghe, mentre tu, Francesco Ciccotti e Cesare Aroldi fosti pagati quando venivate in Puglia. Il giorno della causa in Tribunale, nè tu, nè Aroldi parlaste in nostra difesa, rimanendo nella breccia contro la reazione il solo Cotugno. I contadini ciò ricordano. — Per i contadini dei 1911: *Luigi Gerardi*».

La Regina Margherita migliora

Roma, 17, notte.

Ecco il bollettino di stamane sullo stato di salute della Regina Madre:

«Continua il progressivo miglioramento nelle condizioni di salute di S. M. la Regina Madre. — Firmato: *Quirico*».

La «Tribuna» dice che ormai la Regina Margherita ha superato la improvvisa indisposizione e si avvia rapidamente alla sua convalescenza.

Un'elezione interessante
Come l'on. Talamo non fu rieletto

Roma, 17, notte.

Domani, davanti alla Giunta delle elezioni, come abbiamo detto, si discuterà l'elezione del Collegio di Vallo della Lucania, proclamato il generale Imbriaco, contro Roberto Talamo.

Perchè l'on. Talamo fu combattuto dai clericali

Contro l'on. Talamo deputato uscente, si presentò il generale Pietro Imbriaco, che aveva già tentata la sorte nelle precedenti elezioni generali, e il presidio pure Francesco Capobianco. Il 26 ottobre si fece la votazione e il risultato fu il seguente: Roberto Talamo voti 3726; Pietro Imbriaco voti 3574; Francesco Capobianco voti 400. Nessuno dei due candidati aveva riportato la metà prevalente dei voti, e fu dichiarato il ballottaggio. Senonchè, tra le ragioni addotte dai ricorrenti, c'è questa: che le schede del candidato Capobianco, non essendo conformi alle disposizioni della legge, dovevano essere considerate nulle, e la votazione doveva essere così rettificata: iscritti 9549; votanti 7300; metà prevalente 3700; per conseguenza Roberto Talamo doveva essere dichiarato eletto a primo scrutinio, e la votazione di ballottaggio dovrebbe considerarsi come non avvenuta.

Nel ricorso presentato contro il deputato eletto è esposta la cronaca di parecchi avvenimenti, che daranno larga materia alla discussione, e che avranno certamente una ripercussione anche fuori della Giunta delle elezioni e della Camera. Sin dal 1904 il vescovo Jannuzio, della diocesi di Capaccio, aveva mosso una guerra accanita all'on. Roberto Talamo. La nuova crociata contro l'eresiarca si manifestò con la creazione di un giornale locale, redatto in forma settimanale, che per primo compito aveva quello di atterrire la coscienza dei poveri sacerdoti, costretti ad abbonarsi ed a promuovere un'attiva propaganda, intesa ad eccitare la superstizione religiosa.

«Le ragioni di questa guerra spietata, dice il ricorso — vanno ricercate nel fatto che l'on. Talamo era stato nominato sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia allorchè l'onorevole Giuseppe Zanardelli presentò al Parlamento la legge sul divorzio e nel fatto che egli votò favorevolmente all'emendamento Moschini, sull'insegnamento religioso.

L'ordine dei vescovi

Dal 1909 al 1913 non si deposero le armi da parte dell'Autorità ecclesiastica: anzi, molti vescovi, alla vigilia della campagna elettorale, ossequenti alle direttive imposte dall'Unione elettorale cattolica, diramarono questo ordine:

«Comunicazioni della Curia vescovile di Policastro ai signori arcipreti, vescovi, curati e parroci che appartengono al Collegio elettorale di Vallo della Lucania: Per disposizioni superiori e per evitare equivoci o private interpretazioni, per la disciplina che si deve tenere dai cattolici nelle imminenti elezioni politiche, è bene si sappia che il non expedit vietato già dato ai cattolici che si avessero votato per Roberto Talamo egli non avrebbe potuto assolverli dai loro peccati, non avrebbe potuto accorrere al capezzale degli infermi ed assistere i moribondi. In quei giorni ricevi un contadino che si era pronunciato a favore di Roberto Talamo e il prete disse ai suoi parrocchiani che il disgraziato era andato all'inferno. La popolazione, quando era costretta a transitare davanti alla casa del defunto, passava al largo e si faceva il segno della croce.

Simili incidenti avvennero in altri Comuni del Collegio di Rofrano: il parroco bussava alle case dei parrocchiani e con parole misteriose insinuava nell'animo alle donne il grave pericolo che correvano il marito e i figli se votavano per Roberto Talamo. Un altro tipico episodio è narrato nel ricorso. Al Cannalonga, un prete che viveva in stato coniugale e che aveva avuto un figlio che aveva allevato in casa sua ed al quale aveva dato moglie, in seguito alla sua condotta fu imposto «a divinis». Ma dopo le elezioni, gli fu ridata la facoltà di celebrare la messa, in premio dell'opera spiegata a favore del generale Imbriaco!...»

Le intimazioni di Gentiloni

Contemporaneamente, a Roma, il generale Imbriaco si metteva in regola — aggiungendo sempre il ricorso presentato alla Giunta delle elezioni — accettando il famoso patto del conte Gentiloni, che interveniva personalmente nella lotta elettorale di Vallo della Lucania, egli così scrisse ai parroci:

«Reverendi signori parroci. Questa Presidenza fa vivo assegnamento sullo zelo e sulla disciplina della R. V. perchè in codeste elezioni siano seguite le direttive pontificie nell'appoggiare il generale Imbriaco, in attesa di una risposta rassicurante per poter riferire alle superiori Autorità a Roma, con ogni stima mi professo: *Gentiloni*».

Il conte Gentiloni, poi, sempre secondo il ricorso presentato alla Giunta delle elezioni, scrisse il 16 ottobre, cioè dieci giorni avanti la votazione, una lettera, la cui prima parte riguarda un altro Collegio, oppoi dice:

«Devo scrivere alla R. V. io più alte meraviglie perchè le direttive dell'Unione elettorale cattolica sono state dimenticate in codeste diocesi, nell'interesse del Collegio di Vallo della Lucania, per quanto io abbia ripetutamente scritto ai vescovi che si deve appoggiare il generale Imbriaco, secondo la volontà della Santa Sede. Per quanto la Segreteria di Stato abbia dato istruzioni in questo senso, l'appoggio al generale Imbriaco resta un mito. Chi mi viene assicurato e ne conservo le prove, al fine di poter dire che le direttive della Santa Sede, non solo non furono seguite, ma anzi furono combattute. Per questo la Segreteria di Stato ha aderito alla proposta di questa Presidenza, ed ha autorizzato la pubblicazione di un comunicato sull'*Osservatore Romano* di eccezionale gravità, e pel quale il generale l'appoggio al generale Imbriaco nel Collegio di Vallo della Lucania. La R. V. mi assicuri che subito e

Come le nostre truppe occuparono il campo di Argub

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 16 sera.

Come vi accennavo nel mio telegramma di stamane, il campo dei ribelli di Argub è stato attaccato da due parti da due colonne di forze molto differenti l'una dall'altra, mosse l'una dalla zona di Merg, l'altra dalla zona di Cirene.

La colonna mossa dalla zona di Cirene, la più forte, quella condotta personalmente dal generale Cavaciocchi, era composta del battaglione alpini Ivrea, comandato dal maggiore Conti, del 6.o battaglione eritreo comandato dal maggiore Tiulo, di tre compagnie del 7.o battaglione eritreo comandate dal maggiore Di Benedetto, di una batteria bianca da montagna, della batteria eritrea del capitano Verdiani, di quattro plotoni di cavalleggeri di Caserta. Questa colonna, che per facilità di intelligenze chiameremo colonna di Cirene o colonna Cavaciocchi, si raccolse il giorno 13 a zavia Faidia ed i giorni 13 e 14 si dislocò da zavia Faidia a Kasr Siza, località situata ad una ventina di chilometri a nord-est di zavia Argub.

La colonna mossa da Merg, raccoltasi a Tecnis il 14 mattina, era composta del 10.o battaglione eritreo comandato dal maggiore Tommasini, di una sezione di mitragliatrici e di un plotone di sciari. Questa colonna che, ancora per facilità di intelligenza, chiameremo colonna di Merg o colonna Tommasini dal nome del suo comandante, il giorno 14 si dislocò da Tecnis a Scesmi, ad una ventina di chilometri ad ovest e nord-ovest di zavia Argub.

All'operazione contro Argub doveva anche concorrere, con una azione dimostrativa, il nostro presidio di Ania, composto di una compagnia del 7.o battaglione eritreo comandata dal capitano Cappa. Ania, come sapete, è stabilita sulla costa, a circa una trentina di chilometri a nord-est di Argub e contro di esso dal campo di Argub era regolarmente staccato un posto avanzato, una grande guardia, che occupava le creste dei monti soprastanti lo uadi Gergerum.

La compagnia Cappa doveva muovere da Ania ed avanzare appunto verso Gergerum su Bu-Trabo e Dina e sarebbe stata sostenuta, in questa sua azione dimostrativa, dal mare da due navi, la Etna e la Bausan.

La marcia

Le ultime informazioni raccolte dal generale Cavaciocchi, alla vigilia dell'attacco, concordavano nell'attribuire a zavia Argub un presidio di 500 armati ed un'artiglieria composta di tre cannoni. A questi cinquecento armati erano da aggiungerne altri 300 stabiliti a Secheria, località a sette od otto chilometri ad est di Argub, gran guardia del campo posta contro i nostri presidi della zona di Cirene, e di pochi altri stabiliti, come ho detto, sopra Gergerum.

Il generale Cavaciocchi dispose che la sua colonna e la colonna di Merg del maggiore Tommasini movendo la mattina del 15 contro Argub, l'una da Kasr Siza, l'altra da Scesmi, dovessero regolare la loro marcia in modo da giungere ad Argub contemporaneamente. La colonna Tommasini avanzò come le era prescritto e, incontrata poca resistenza di pochi nuclei di ribelli fuggiaschi, giunse ad Argub qualche minuto prima di mezzogiorno. Non molto dopo vi giungevano e si riunivano ad essa le avanguardie di una parte della colonna Cavaciocchi. Questa era stata divisa in tre gruppi per percorrere un terreno accidentalissimo, rotto, boscoso.

Partita da Kasr Siza alle sette del mattino, era proceduta unita sino ad Haber, a circa sei chilometri a nord-ovest di Kasr Siza. Qui, secondo il piano prestabilito dal generale Cavaciocchi, erasi scissa, come ho detto, in tre gruppi, che erano avanzati poi verso Argub per diverse strade concorrenti. Il gruppo di destra formato da alcune compagnie di ascari e di un plotone di cavalleria, era avanzato per la strada di Sesheriz e Kasr Bonigden. Il gruppo di sinistra, formato di una compagnia eritrea e di uno squadrone di cavalleria su tre plotoni, era avanzato per la strada di Eigeb. Il gruppo centrale, più numeroso, formato di tutte le altre truppe della colonna, era avanzato per la strada diretta ad Haber e Duafer Argub.

L'investimento

Malgrado l'accidentalità del terreno, i tre gruppi erano sempre riusciti a mantenere il collegamento tra l'uno e l'altro e le differenze di tempo delle loro marcie non erano dipese da particolari episodi di combattimento, ma semplicemente dalla diversità di lunghezza della strada che ciascuno di essi doveva percorrere.

Gli episodi di combattimento, che avevano caratterizzato la marcia dei tre gruppi della colonna Cavaciocchi, erano stati poco più fieri e poco più cruenti di quelli che erano toccati alla colonna Tommasini. Il gruppo di destra della colonna Cavaciocchi era quello che aveva incontrato una resistenza meno fiacca, e questa resistenza era stata sostenuta contro di esso dalla grande guardia dei ribelli di Secheris, la quale, però, si disperse dopo breve fuoco di fucileria. Questo gruppo fu poi l'ultimo a giungere ad Argub. Il gruppo centrale aveva incontrato qualche resistenza presso Haber, a circa metà strada tra Casr Siza e Argub. Vinta facilmente anche questa resistenza, fu questo il gruppo della colonna Cavaciocchi che giunse ad Argub poco dopo che il luogo era stato occupato dalla colonna Tommasini. Il terzo gruppo della colonna Cavaciocchi, quello di sinistra, non ebbe nella sua avanzata che poche schioppettate; trovò, però, due grandi attendamenti abbandonati, che distrusse, incendiandoli.

Il gendarme turco fatto prigioniero

Ad Argub, la colonna Tommasini e l'avanguardia del nucleo centrale della colonna Cavaciocchi, si ricongiunsero quindi, poco dopo mezzogiorno. Il luogo era deserto, colle truppe recenti del frettoloso abbandono dei ribelli, che si seppe che erano fuggiti a gruppo a gruppo, durante gli ultimi tre giorni, che avevano preceduto la nostra azione, e che avevano costretto la popolazione indigena a seguirli nel loro esodo. La Zavia semidiruta, un vasto edificio ad un solo piano, appariva in parte rovinata e diroccata. Le nostre truppe delle due colonne, poichè giunse anche il terzo gruppo della colonna Cavaciocchi, verso le ore quattordici e trenta, posero il campo intorno alla Zavia. Alle ore quindici e trenta, sulla Zavia fu innalzata la bandiera d'Italia. In questo momento, qualche gruppo di ribelli, appostato a grande distanza, aprì un fuoco abbastanza nutrito di fucileria. I nostri ascari risposero al fuoco, disperdendo e inseguendo i ribelli. Si seppe, poi, che si trattava di pochi armati, provenienti dal posto avanzato di Gergerum.

Dell'azione spiegata da Zavia Anta, dalla compagnia del capitano Cappa, — l'azione verso Bu-Trabo e Gergerum, — si sa ch'essa si svolse senza incidenti. Il capitano Cappa non incontrò nessuno; davanti a sè trovò luoghi perfettamente deserti.

Vi ho già notificato stamane, che la colonna Cavaciocchi e la colonna Tommasini hanno fatto, durante l'azione, parecchi prigionieri; tra questi ha per noi speciale interesse il gendarme turco, che ha nome Mohamed Rescid, e che è nativo di Stambul. Esso dimostra che militi turchi si trovano veramente ancora sparsi nei vari campi dei ribelli, in Cirenaica, e potrà dirci degli aiuti che la Turchia offre a porga per la causa della resistenza contro di noi. Il generale Cavaciocchi e le sue truppe sostano oggi ad Argub.

MARIO BASSI.

L'avventuroso viaggio dei feriti della colonna Miani

da Maharuga a Misurata

(Nostra corrispondenza particolare).

Misurata, febbraio.

Il giorno 10 del corrente sono giunti a Misurata Marina, per essere ricoverati al 16.o ospedale da campo quindici feriti della battaglia di Maharuga, l'ultimo combattimento sostenuto dalla colonna Miani contro i ribelli del Fezzan. Provengono da Socna, e il loro trasporto fu operato mediante due autocarri, i quali impiegarono ben otto giorni a compiere il viaggio per lo stato delle strade, causato dal maltempo degli scorsi giorni. L'incidente più grave accadde a 50 chilometri da Misurata, in piena sebka, ove i camions per la natura paludosa del terreno furono immobilizzati per tre giornate. Il proseguimento del viaggio fu possibile quando da Misurata accorsero due altri autocarri in aiuto di quelli affondati nel fangò. Dei quindici suddetti feriti quattordici sono ascari eritrei, uno solo è bianco, il sergente maggiore Meloni Arrigo, ferito al ginocchio destro. Trattasi di feriti leggeri che sopportarono i molteplici disagi del lungo e difficile viaggio, senza che il loro stato ne provasse un doloroso contraccolpo.

Ferite impressionanti

Stamane ho fatto una gita a Misurata Marina per visitarli all'ospedale. Li trovai ricoverati nel reparto di chirurgia, in branda allineate lungo uno dei lati maggiori del padiglione rettangolare. Al lato opposto stanno gli ammalati bianchi, coi quali gli eritrei, che parlano magnificamente la lingua italiana, hanno cordialmente fraternizzato.

Sul candore dei capezzali e delle lenzuola i loro visi bronzei, animati dal lampo di occhi vivacissimi, risaltano e si profilano in modo impressionante. Qualcuno dei feriti merita un accenno descrittivo, per le tracce bizzarre lasciate dal passaggio capriccioso del proiettile vulnerante. Un ascaro, per esempio, mentre carponi sparava contro il nemico, fu colpito da una pallottola, la quale dopo avere attraversato il bordo alveolare destro della mandibola, strisciò lungo l'addome e la coscia destra, imprimendovi un lungo solco, per compiere la sua opera di distruzione colla frattura del tallone dello stesso lato. In un altro ascaro il proiettile, essendo entrato nei tessuti in corrispondenza della spina iliaca anteriore sinistra, si scavò un tragitto circolare, come una cintura attorno al bacino, per uscire dal lato opposto nel punto simmetrico a quello d'entrata.

La morte del cap. De Dominicis

A tutti richiesi i particolari sull'avanzata della colonna Miani, nonchè sugli episodi di guerra, che contrassegnano a un certo qual modo rendono più mirabile questa ardita spedizione nel cuore del deserto attraverso a regioni sconosciute. Le risposte che ebbi si fusero in un coro d'ammirazione e di entusiasmo per l'organizzazione dell'impresa, per il coraggio e la saldezza mostrate dagli ufficiali ai disagi gravissimi, per la fede unanime nel pronto e completo successo della spedizione. Le più ampie e dettagliate informazioni le raccolsi dal *Schambasci* Ghidel Gabriel, il quale fu ferito alla sommità dell'emilorace destro, con penetrazione del proiettile nella compagine polmonare, da cui non fu possibile l'estrarlo. Egli dopo avermi fatta una chiara e completa descrizione della giornata di Maharuga, a cui fece seguire parole di grande ammirazione per il contegno degli ufficiali, volle narrarmi la dolorosa fine del capitano De Dominicis. Colpito doppiamente al braccio destro e al fianco dello stesso lato, il prode ufficiale fu trasportato al più vicino posto di medicazione, ove gli ufficiali medici gli prodigarono tutte le cure suggerite dalla scienza. Visse sino alle ore 16 del giorno successivo, conservando lucida coscienza e avendo ferma la convinzione di morire. Supino su un pagliericcio, collocato in una misera capanna indigena, egli vide sereno e stoico sedersi al suo capezzale lo spettro della morte, senza che un brivido scuotesse i suoi nervi d'eroe. Morì benedicendo la patria, e invocando la lontana famiglia.

I 15 feriti di Maharuga ora rimangono in cura presso il 16.o ospedale sino al passaggio per le acque di Misurata della nave ospedale, col quale mezzo saranno trasportati in Italia in attesa della completa guarigione.

Le avventure del caimacan turco di Ghat

— Col postale di mercoledì proveniente dalla Cirenaica fu di passaggio a Misurata Marina l'ex-caimacan turco di Ghat, il quale ha proseguito per Tripoli per essere rimpatriato per cura delle autorità italiane. Da un ufficiale delle truppe libiche, che ebbe occasione di viaggiare in piroscafo con questo funzionario turco da Syrte a Misurata, ho appresi i seguenti interessanti e stupefacenti particolari.

Il caimacan di Ghat, a cui le notizie della guerra italo-turca pervennero col non lieve ritardo d'un anno, lasciò la sua sede per raggiungere un punto della costa, 8 mesi fa circa. Come mezzo di trasporto personale si servì d'un mehari, e provvide alla sua sicurezza mediante una scorta di 30 indigeni del luogo. Sostò a Murzuk, ove intese dell'avanzata degli italiani al Fezzan.

Allora per evitare l'incontro colle truppe italiane, si avventurò in lunghe e disagiate peregrinazioni, soffrendo privazioni d'ogni specie, non escluse le fame e la sete. Finalmente pochi giorni fa capitò a Bangasina, e colà fu accolto affamato e sfinito dalle fatiche dal capitano Emanuelli, comandante di una compagnia libica. Dopo essersi ristorato e riposato raggiunse col suo seguito Syrte. Martedì scorso per cura del residente di quella ultima località s'imbarcò diretto a Tripoli. Il funzionario turco in parola assicurò che Ghat è una rigogliosa oasi, in cui prosperano oltre la palma, tutti gli alberi da frutta.

L'acqua è abbondante, dolce e salubre, il clima, sebbene soggetto a parossismi di caldo, buono.

Egli costituisce un prezioso informatore, da cui le autorità militari di Tripoli potranno raccogliere notizie e dati interessanti sullo stato ancora per noi misterioso di quelle lontane regioni.

F. G.

Una nuova via per il Fezzan

Tripoli, 17 sera.

Per assicurare la pacificazione della Ghibla per la quale passa la via più breve da Tripoli al Fezzan ed i cui capi, pur essendo in deferenti relazioni col Governo, non ancora avevano compiuto il regolamentare atto di sottomissione, venne tempo addietro deciso di far percorrere quel territorio da nostre colonne. Il concentramento all'uopo compiuto dalle parti di Misda e l'azione politica insieme svolta, hanno fatto sì che si sono presentati a Misda con lettera di Ahmed Sunni (che è il notabile più ascoltato dagli Auled Bruef) i capi di questa tribù e i quella dei Mascasma e di Zinthan a fare atto di sottomissione.

Stazioni di tappa verranno sceglionate lungo la nuova via aperta per il Fezzan.

(Ag. Stefani).

La questione del contrabbando dall'Egitto

(Nostro corrispondenza particolare)

CAIRO, febbraio.

(G. G. C.) — Alla campagna iniziata da certi giornali turchi contro l'Italia ha risposto qui in Egitto un non meno trascurabile rigurgito di italofobia in qualche foglio arabo, che in questa campagna a noi ostile trova un'eco compiacente nei giornali greci locali. E ricominciata ora la fiera delle notizie false, e le cifre dei morti e dei feriti in Libia danzano una ridda spaventosa nelle colonne di qualche giornale musulmano egiziano, e per darvene una pallida idea vi trascrivo il testo di un telegramma pubblicato dal giornale nazionalista *Ghaeb*, e datato da Tripoli: «Si riceve da Bengasi che la popolazione della città è dintorni fugge spaventata, poichè la peste è divampata violenta e miete più di 300 vittime al giorno». E così via di seguito.

Si può pensare che questa campagna giornalistica, a noi così apertamente ostile, non ci porta tanto danneggiare quanto ce ne può il passaggio del contrabbando attraverso la frontiera egiziana, ed è in questa occasione che pare si debba dolorosamente constatare la poca osservanza alla tradizionale amicizia che l'Inghilterra ha sempre avuta per noi. Effettivamente la Gran Bretagna ha un reale interesse a tenere gli sguardi dei musulmani di qua, fissi fuori dell'Egitto; non è un mistero per nessuno che si avvicina il giorno in cui la bandiera inglese dovrà in quelle feriti terra sventolare sovrana, o non come quella di una Potenza che occupa provvisoriamente un Egitto ancora vassallo della Turchia.

Ed è forse in vista di questo non lontano avvenimento e per preparare la calma in casa propria che l'Inghilterra è costretta, se non ad aiutare, almeno a tollerare lacitamente il passaggio del contrabbando, che deve alimentare la resistenza contro gli italiani degli arabi della Cirenaica, che se restassero inerti in un certo periodo preparatorio potrebbero, al momento opportuno, aiutati dai nazionalisti egiziani, causare noie al Governo locale.

Oggi si viene ufficialmente negato che il contrabbando possa passare per le vie segrete, ci viene smentito che alcuni vapori tentino di sbarcare carichi di armi e munizioni in territorio egiziano, ma in conclusione noi sappiamo che tutto questo è avvenuto, avviene e, se non saranno presi seri provvedimenti, avverrà per lungo tempo ancora.

E certo che l'attuale presidio egiziano di Sollum non potrà mai estendere la sua zona di sorveglianza verso l'interno, che a pochi chilometri dalla costa, da Sollum, poi, due o tre ci Kanais, su una distanza di oltre 200 chilometri, manca assolutamente la sorveglianza, ed è proprio in quel punto che si compiono impunemente gli sbarchi e che si formano le carovane che, garrisce di contrabbando, si dirigono verso la Cirenaica.

Mi viene affermato che presso Sollum, in territorio Cirenaico, vi sono attendati circa 2000 persone, donne, uomini e bambini, fuggiti dall'interno della Cirenaica per la carestia che colà regna. Se questi attruppamenti si formano, ingrossano e vivono presso il confine egiziano, ciò vuol dire chiaramente che di qua arrivano i rifornimenti senza difficoltà, e come passano i viveri, possono pure insieme passare armi e munizioni. Non so se gravi ragioni d'ordine politica facciano rinviare all'Italia l'occupazione del territorio che ci spetta nella baia di Sollum. Ma se presto noi potremo colà stabilire una guarnigione composta di truppe leggiere, il problema del contrabbando lo potremo ritenere quasi risolto.

La frontiera

Ma ne sorgerà allora uno non meno importante e vitale per la Cirenaica: intendo quello della delimitazione della frontiera. Quando, nel dicembre del 1911, il generale dei guardiacoste egiziani, Hunter pascià, in nome dell'Egitto, intimava la resa alla minuscola guarnigione turca di Sollum, un altro reparto di truppe egiziane prendeva tacitamente possesso dell'oasi di Siwa, fino allora rimasta zona contestata fra Egitto e Turchia. Due territori, quindi, che, perchè contestati, e considerati dalla Turchia territori cirenaici, presidiati da guarnigioni ottomane, sono sfuggiti dalle nostre mani i primi giorni della guerra italo-turca.

Sopra i confini cirenaici attuali non vi sarebbe più nessuna incertezza, o quasi. Dico quasi, giacchè non saranno improbabili discussioni sull'oasi di Giarabub, che l'Italia considera appartenente alla Cirenaica, che il Senusso vorrebbe indipendente e libera, e che l'Egitto sarebbe felice di incorporare al proprio territorio. Ricordo, a questo proposito, che sul finire del 1913, trovandosi qui di passaggio Stalin pascià, ispettore generale del Sudan, si recò a conferire col rappresentante in Cairo del Gran Senusso, e so che egli fece a questi delle proposte in vista di accordare una specie di autonomia all'oasi di Giarabub. Credo anche che queste proposte siano state fatte in seguito al rifiuto del Gran Senusso di accettare l'incorporazione dell'oasi sacra al territorio egiziano. Dopo questi principii di trattative, la cosa fu lasciata in disparte; ora però credo di sapere che lord Kitchener si trova in corrispondenza diretta, forse per questo territorio, con Sidi Ahmed Sherif al Senussi; ma non si potrà certo sapere precisamente che cosa formi l'oggetto di questa corrispondenza. Poco darsi che ne esca fuori qualcosa a noi favorevole, ma potrà anche darsi che i nostri interessi vengano colpiti in qualche parte, e più probabilmente nella delimitazione dei confini della zona meridionale della Cirenaica.

I nostri prigionieri a Giarabub

Un'altra questione dolorosa per noi ed ancora di difficile soluzione, è quella dei prigionieri italiani che si trovano nelle mani dei senussi a Giarabub. Sappiamo che sono stati fatti dei tentativi per comunicare con loro, ma questi tentativi sono sempre rimasti infruttuosi. Da varie fonti però si è risaputo che i prigionieri, in numero di 50 circa, godono buona salute.

Qualche giornale invitava per questo caso l'interessamento dell'Inghilterra e, per caso, di lord Kitchener, effettivamente egli ha tentato di fare qualcosa per questi prigionieri e tentera ancora di farlo. Ma i risultati di questi tentativi sarebbero poi quelli che noi desideriamo? Ho ragione di dubitarne.

E quando lord Kitchener riuscisse nella sua missione in pro dell'Italia, si contenterebbe egli dei nostri ringraziamenti e delle nostre sole espressioni di amicizia? Credo di no. Sono anzi convinto che la nota di spese per questa mediazione sarebbe ben grave e la dovremmo pagare senza discutere.

Posso intanto dirvi che il direttore di un giornale nazionalista del Cairo, che passa per il portavoce del Senusso, possiede la lista al completo dei prigionieri di Giarabub, ma si rifiuta però di comunicarla. Sta ora ai nostri agenti diplomatici di scegliere la migliore e la più sicura via che ci possa condurre al raggiungimento dei nostri fini. L'insieme dei fatti suesposti mostra chiaramente che l'opera dei nostri rappresentanti in Egitto è, in questo momento, molto delicata ed irta di difficoltà, e fa assurgere il posto di agente diplomatico d'Italia in Cairo ad una carica di primaria importanza.

L'atto e la fermezza dimostrati fin qui dal reggente dell'Agenzia, cav. Serra, danno adito alla speranza che questo stesso funzionario, che sarà (in breve dominato qua come nostro agente diplomatico, possa portare a buon fine parecchie delle questioni ancora in sospeso.

Una strana voce viennese sullo sgombro del Dodecanneso

Il protocollo sarebbe già pronto

Vienna, 17, notte.

La «Neue Freie Presse» riceve dal suo corrispondente di Roma questa notizia, che vi trasmetto con le dovute riserve:

«Lo sgombero del Dodecanneso si può considerare come imminente. La Turchia ha accordato le concessioni in Asia Minore, domandate dall'Italia. Il protocollo relativo, già concordato, sarà firmato nei prossimi giorni, poichè sono da regolare solo alcuni pochi punti di forma. Immediatamente dopo la firma del protocollo, le dodici isole saranno restituite alla Turchia».

Anche la Germania smentisce le aspirazioni coloniali in Libia

Colonia, 17 sera.

Un dispaccio ufficioso da Berlino alla *Kolnische Zeitung* smentisce categoricamente le voci che sono corse alla Camera italiana, secondo cui la Germania, durante la guerra libica, avrebbe avuto intenzione di occupare Tobruk. Tale voce è dichiarata completamente fantastica. La Germania non ebbe mai l'intenzione di fare acquisti territoriali in Libia.

(Ag. Stefani).

Le tre spade che oscillano sull'Albania secondo il "Journal,,

Parigi, 17, notte.

Il programma della inaugurazione delle funzioni del nuovo Stato albanese ha subito una modificazione improvvisa. Il Principe di Wied, dopo essere stato a Roma ed a Vienna, doveva imbarcarsi, il giorno 24, da Trieste per la Capitale del suo Stato. Invece, egli si è recato improvvisamente a Londra, per consolare Re Giorgio. Si annunzia in pari tempo che il Principe di Wied verrà pure a Parigi, dove si incontrerà con Poincaré. Ormai non manca più che una visita a Pietroburgo.

«Il Principe di Wied, — scrive il «Journal», — vede il suo Stato minacciato da un grave pericolo, sia internamente che esternamente. Al di dentro, questa minaccia è costituita da Essad Pascià, al di fuori dall'Austria e dall'Italia. I Governi di Roma e di Vienna non nascondono la loro ferma intenzione di tenere il nuovo Stato albanese sotto tutela. Essi hanno scelto il Sovrano, hanno tentato di guadagnare influenza in Albania, con la istituzione della Banca; essi hanno anticipato i pochi milioni indispensabili al buon esito dell'affare. La loro attività è tanto più viva, in quanto, sotto una apparente intesa, si nasconde una certa rivalità. L'accoglienza che il Principe di Wied trova a Londra sarà forse più riservata che quella che gli sarà fatta a Parigi. I circoli inglesi si sono lagnati di essere stati troppo dimenticati in questa questione albanese. Del resto, in attesa che le Capitali, il Principe troverà delle simpatie per il suo sforzo degno di lode, e troverà pure dei buoni consigli».

La Società degli agricoltori ed il suo programma per la Tavola agricola

Roma, 17, sera

La Società degli agricoltori comunica: «La Società degli agricoltori italiani presa cognizione del progetto di legge presentato dal ministro della P. I. per la riforma della scuola normale, rilevando come dal corso professionale di essa sia stata tolta l'agraria, deplora tale esclusione e fa voti perchè con opportuno emendamento questa scuola venga mantenuta e rimessa in ogni ordine in quelle sezioni da cui non il più grande numero di maestri rurali».

Malumori diplomatici per un'offesa al protocollo

Costantinopoli, 17, mattino.

Soltanto lunedì mattina, alle 9, Chevki Bey, direttore del Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, ha consegnato ufficialmente la risposta della Porta alla Nota collettiva delle Potenze, relativa alle isole dell'Egeo, mentre i giornali locali avevano pubblicato che i corrispondenti esteri avevano avuto conoscenza del testo della risposta, domenica sera. Nei circoli diplomatici ha destato sorpresa tale prematura pubblicazione. Gli Ambasciatori e incaricati di affari delle Potenze, hanno discusso, ieri mattina, a tale proposito. E' probabile che il decano del Corpo diplomatico intratterrà il Gran Vizir sulla inosservanza delle regole protocollari durante il prossimo ricevimento ufficiale.

Al Segretariato del Gran Visirato si afferma che domenica sera, alle ore 6,30, il Gran Vizir firmò la risposta della Porta alla Nota delle Potenze, relativa alle isole dell'Egeo, e ordinò di portarla all'Ambasciata d'Austria-Ungheria. Tuttavia, è assolutamente certo che l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria non ebbe conoscenza della risposta che ieri mattina, alle ore 9.

Secondo un'altra versione che si è diffusa questa mattina il Governo avrebbe creduto opportuno di rispondere alla Nota delle Potenze per il tramite della stampa. La risposta pubblicata ieri dall'*Agenzia Ottomana* sarebbe infatti stata rimessa questa mattina soltanto al marchese Pallavicini. Il procedimento avrebbe sollevato in tutte le Ambasciate un'emozione facile a comprendersi.

Una simile scorrettezza non sarebbe certamente avvenuta se alcune Potenze avessero saputo mantenere qui il loro giusto prestigio sullo stesso argomento.

(Agenzia Stefani).

Una terza versione

Discrepanze fra i testi

Parigi, 17, mattino.

Il *Matin* riceve da Costantinopoli, 16: L'incidente relativo alla consegna della risposta della Porta alla Nota delle Potenze, ha dato luogo ad uno scambio di vedute fra tutti gli ambasciatori. Fu il vigile notturno dell'Ambasciata dell'Austria-Ungheria che ricevette la busta contenente la risposta portata senza nessuna indicazione da un vigile segretario del Visirato. E' così che fu trasmessa la risposta della Turchia alla Nota che le sei Potenze avevano presentato per mezzo del decano del Corpo diplomatico.

Il *Matin* dice che vi sono delle differenze di redazione fra il testo comunicato dall'*Agenzia Havas* e quello comunicato dall'ambasciatore di Turchia a Parigi al signor Doumergue.

Il penultimo paragrafo della risposta secondo l'*Agenzia Havas* era così concepito:

«Il Governo imperiale constata con dispiacere che le sei grandi Potenze non hanno preso in considerazione i bisogni vitali dell'impero e non hanno dato a questa questione una soluzione tale da evitare ogni specie di gravi difficoltà».

Il testo di questa frase nella Nota rimessa ieri nel pomeriggio da Rifaat pascià ambasciatore a Parigi al signor Doumergue era il seguente:

«Il Governo imperiale constata con vivo dispiacere che le sei grandi Potenze non hanno tenuto sufficientemente conto delle esigenze vitali dell'impero e regolato questa questione in modo da scartare qualsiasi grave contestazione».

L'ultimo paragrafo del testo della Nota turca secondo il telegramma dell'*Agenzia Havas* da Costantinopoli era così concepito:

«Il Governo imperiale, cosciente del suo dovere e apprezzando al loro valore i benefici della pace, mentre prende atto delle decisioni delle Potenze concernenti le isole di Imbro, Tenedo e Castellorizzo, cercherà di assicurare la realizzazione giusta e legittima della sua domanda».

Il testo di questo paragrafo nella Nota rimessa da Rifaat pascià al signor Doumergue era il seguente:

«Il Governo imperiale cosciente dei suoi doveri (verso l'Europa?) e apprezzando al loro alto valore i benefici della pace, mentre prende atto delle decisioni delle Potenze concernenti le isole di Imbro, Tenedo e Castellorizzo, *si sforzerà di far valere le sue giuste legittime rivendicazioni*».

La Nota turca giudicata in Inghilterra

Londra, 17, mattino.

La risposta del Governo di Costantinopoli alla Nota delle Potenze non ha destato molta impressione. Il pubblico, anche quello che si occupa di politica, non segue con attenzione sovercchia l'ormai annosa vicenda della crisi balcanica, e i giornali risentono di questa stanchezza e commentano laconicamente il contenuto della risposta turca.

Ecco il breve, ma poco incoraggiante commento che la *Pall Mall Gazette* fa alla risposta della Turchia alle Potenze nei riguardi delle isole:

«In effetto la Turchia dice alle Potenze che essa rispedirà la decisione riguardante le isole dell'Egeo sino al punto compatibile coi propri interessi. L'incapacità del concerto europeo di far rispettare le sue decisioni ha praticamente risolto l'intero problema d'Oriente, che si trova ora alla mercè della Porta. Sarà bene che ogni singola Potenza si guardi bene dall'intromettersi tra i rivali».

Si è svolta ieri ai Comuni la prima interrogazione balcanica della nuova sessione. Ecco il testo dell'interrogazione:

«Il deputato Newmann (liberale) chiede al ministro degli esteri se le Potenze della Triplice Alleanza abbiano ancora l'intenzione di assegnare al nuovo Principato albanese i distretti dell'Epiro meridionale, dove la lingua parlata è il greco: in tal caso, poichè gli abitanti di quei distretti sono contrari a tale inclusione e si preparano ad opporvisi con la forza, il deputato chiede se il Governo è disposto a consentire che essi vengano costretti a ciò con la forza».

L'on. Ackland, sottosegretario agli esteri, ha così risposto: «Speciali comunicazioni stanno svolgendosi col Governo greco per comporre la questione dei confini meridionali albanesi, sulla base unanimemente concertata da tutte le grandi Potenze rappresentate alla Conferenza degli ambasciatori, tenutasi lo scorso anno. La decisione delle Potenze su questo punto non fu quella della Triplice Alleanza. Io confido che non sorgerà alcuna necessità di usare delle misure coercitive».

Un'esposizione a Roma sugli ordinamenti dei Comuni

Roma, 17, notte.

Si è costituito in questi giorni a Roma il Comitato per organizzare l'esposizione di genere nuovo ed assai importante, che si terrà nella Capitale nell'ottobre e nel novembre di quest'anno. Essa comprenderà una mostra completa di tutto ciò che è urgente alla vita dei municipi italiani. Saranno illustrati gli ordinamenti interni dei comuni per ciò che riguarda l'igiene, l'istruzione ed i servizi pubblici, le amministrazioni autonome legate ai comuni stessi, le istituzioni a favore del commercio dell'industria e dell'agricoltura. Tutti questi rami della vita municipale italiana troveranno nell'esposizione, che si sta organizzando, la loro illustrazione. Il Comitato ha già troppo vasto adunanze.

Il Re del Belgio cade da cavallo fratturandosi una spalla

Bruxelles, 17, sera.

Durante una passeggiata nella foresta di Soignies, il Re fu vittima di un grave incidente.

Il Sovrano faceva stamane la sua consueta passeggiata a cavallo col comandante Du Roy de Blicquy.

I due cavalieri cavalcavano nella foresta di Soignies a lato dello stagno detto «des Enfants Noyes», quando ad un tratto la cavalcatura del Re s'impennò. Il Re lasciò le staffe e cadde al suolo. Il comandante ferma immediatamente il suo cavallo, si precipitò in soccorso del Re e l'aiutò a rialzarsi. Il Re accusava acuti dolori al braccio sinistro. Immediatamente il comandante condusse il Re, costeggiando, al vicinissimo castello di sua madre, la signora De Roy de Blicquy, a Boitsfort. Fu chiamato per telefono un medico di Boitsfort il quale prodigò le prime cure al Sovrano. Egli constatò la frattura dell'omero sinistro. Il Palazzo Reale di Bruxelles, subito avvertito, mandò un'automobile a Boitsfort.

Alle 11 e mezzo il Re lasciava il castello della signora de Roy de Blicquy insieme al medico di Boitsfort e ad un suo cameriere.

Al Palazzo di Bruxelles i medici prestarono al Re le cure richieste dal suo stato e riuscirono la frattura. Il Re non ha febbre e il suo stato è soddisfacente.

Incidenti alle officine "Miani e Silvestri,,

Cinque arresti - Un lavoratore ferito

Milano, 17, sera.

La situazione è pressochè invariata alle officine Miani e Silvestri, nelle quali stamane venne ripreso il lavoro da 1822 operai. Sono quindi 125 operai in più di quelli che si presentarono nella precedente giornata di lavoro; di essi però soltanto undici sono ex-scioperanti, gli altri sono di nuova assunzione.

All'entrata nelle officine si sono verificati i soliti incidenti, provocati dall'intemperanza delle squadre di vigilanza. Gli agenti arrestarono cinque operai. L'incidente più grave avvenne in via Vigentina: il falegname Francesco Gadda, venne affrontato da due operai che gli intimarono di non recarsi al lavoro. Il falegname andò a farsi curare la ferita, mentre i due operai si allontanavano. Essi sono stati identificati ed ora sono ricercati.

Sono pervenute all'autorità delle denuncie da parte di operai che hanno ripreso il lavoro e che per ciò sono spesso visitati a domicilio da individui, i quali con intimidazioni o minaccie, li inducono a disertare le officine. L'autorità di P. S. ha disposto, anche per questo, un servizio speciale.

Stamane all'Unione Sindacale si sono riuniti gli scioperanti, ai quali vennero tenuti i soliti discorsi incitanti alla resistenza.

Gli imponenti funerali del sen. Vigoni

Milano, 17, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del sen. Giuseppe Vigoni. Essi riuscirono imponentissimi. Il corteo mosse dalla abitazione dell'estinto in via Fate Bene Fratelli, ove la salma era stata trasportata dalla casa di salute nella quale il sen. Vigoni si spense. La bara, collocata sopra un carro di prima classe, era letteralmente coperta di fiori. Fra i numerosi intervenuti si notavano il sen. Colombo, in rappresentanza del Senato, numerosi senatori e deputati, il prefetto sen. Panizzardi, il commissario regio conte Digiuti, i generali Canevaro, Castaldello e Colaneri e molte altre personalità. Vi erano numerosissime bandiere e rappresentanze di associazioni. Dopo la benedizione nella chiesa di S. Fedele il Paola il corteo si è avviato lentamente verso il cimitero monumentale, ove, per volere dell'estinto non vennero pronunciati discorsi. Alle 17 la salma è partita alla volta di Gisveno, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Rendeva gli onori militari un battaglione di fanteria con musica e bandiera.

Un investimento tra due torpediniere francesi

Tolone, 17 mattino.

Durante gli esercizi di squadriglia al largo del golfo tra la torpediniera di squadra Fpagnole è stata investita dalla torpediniera Fantasia. Le avarie riportate dalle due torpediniere sono abbastanza serie, ed esigono l'invio a Tolone per le riparazioni delle due torpediniere. Non si abbero però disgrazie di persone.

D'Annunzio ha cambiato motto

La frase più romanesca

Roma, 17, notte.

Gabriele d'Annunzio ha abbandonato il suo vecchio motto «per non dormire» e lo ha sostituito con un altro che può definirsi molto più espressivo. La notizia viene data dal corrispondente parigino della «Tribuna» che l'ha potuto conoscere nel salotto di una dama della buona società francese. Il «più non dormire» sarebbe stato sostituito con un motto dialettale romanesco che in francese si può tradurre «je m'en f...». Poche sere fa il poeta era stato invitato ad una serata presso una distinta famiglia francese. L'annuncio della sua partecipazione al trattenimento aveva naturalmente contribuito ad un insolito concorso di letterati, di artisti e di belle signore. Ma d'Annunzio non vi si recò e si scusò colla padrona di casa con una lettera nella quale diceva che un impegno improrogabile dell'ultima ora gli impediva di fare parte della riunione. La lettera, naturalmente, fu vivamente commentata, analizzata, ammirata e criticata da quasi tutto il salotto che la lesse; nessuno però comprese il motto che era stampato in cima al foglio con caratteri azzurri. «E' in lingua italiana!» osservarono alcuni. — Ma il verbo è incomprensibile! — altri dissero: — forse è una frase dell'italiano antico, forse è un verso di Dante!» Era presente al ricevimento una signora italiana, alla quale una parigina presente disse ad un certo punto: «A proposito, voi che siete italiana, volete aver la cortesia di spiegarci questo motto», e porse la lettera di D'Annunzio. La signora guardò sorpresa la lettera, quasi lievemente, si lesse un po' sopra tenendo la lettera sotto gli occhi e, facendo uno sforzo per rimanere seria e poi soffocando nel fazzoletto una risata lasciò sfuggire un «oh!».

— Ebbene!

— Oh, è incredibile!

— Che è dunque...

— Ma, è una cosa che non si può dire!

— E' forse qualche frase antica!...

— No, no, è una frase modernissima, una frase molto frequente specialmente sulle labbra del popolani romani. Ma capite, è una di quelle frasi che n

Il Pastor Fido

(Nostra corrispondenza particolare)

TORINO, febbraio

— Maestà, — dice ivi un sant'uomo il quale, dividendo la sua vita tra l'adorazione di Dio e la riabilitazione dei criminali, salì alla reggia a dagco centesi Re. — Maestà, parecchi si riabilitano. Io penetro nel loro animo, vi si trasforma in lavoro e in virtù. Giusto poc'anni, qui alla Vostra cancellata, incontrai un uomo che fu rimesso in libertà, dopo dieci lughi anni di carcere, qualche giorno prima che venisse incoronata la compianta Maestà di Vostro padre. Ben trentadue sciabiti Maestà, ne soffersero subito, durante le feste dell'incoronazione. Nelle tasche del mio uomo, dopo il passeggio del corteo, si ritrovarono infatti trentadue orologi d'oro. Eri un borseiuolo umano uno. Provai a prenderlo sotto la mia cura. Oggi, Maestà, è un galantuomo. Mi scongiurò che Vi mostrassi il libretto dei suoi risparmi. Quasi cinquemila franchi, Maestà! Inoltre, mi dice che ha prestato dieci sterline a un amico in bisogno. Egli è salvo! Purtroppo, non abbiamo avuto egual fortuna col Buon Pastore del Dartmoor. Voi, sapete, Maestà, di chi si tratta.

— Certo, — rispose Re Giorgio. — Tutti lo sanno, in Inghilterra. E mi dispiace molto ai casi suoi, da quando due dei miei Ministri li presero tanto a cuore.

— Bene, tre volte abbiam tentato di riformarlo, di mostrargli la retta via. Ho qui un fascio di corrispondenza e riguardo: lettere mie, risposte sue. Sventuratamente, Maestà, non ci siamo riusciti. Il Buon Pastore scrive bene, ma séguita i ruzzolar male...

— Ho paura, — bofonchiò certo il Re, uomo di mare, — che una specie di malattia criminale affligga quello sciagurato.

E questa è la fine del Buon Pastore del Dartmoor. Ma voi non ne conoscete il principio, che pur è degno di storia.

Per raccontarvelo, debbo condurvi nel Dartmoor, la più selvaggia provincia della Buona Inghilterra. Colli nudi e desolati, dove i soli lagni del vento che soffia dall'Atlantico rompono un silenzio di millenni; greggi randagie sotto la scorta di uomini primitivi, i contorni delle cui figure fan pensare a quelli dei pastori d'Abruzzo, con l'unico divario che al posto delle ciocie vi trovate dei gambali; pievi solitarie biancheggianti qua e là; scarpe grosse o cervelli finissimi; parole comico che san di terra e di primordi, di sane animalità e di astuzia volpina. In queste solitudini viene al mondo David Davies, nascono a pastore come tanti altri. Senonchè, viene al mondo più furbo e più birba degli altri. Egli fiuta nell'aria che c'è un modo per trattare il bestiame, e un modo per trattare l'umanità. Col bestiame la dolcezza, con l'umanità la scaltrezza. Col bestiame la fraternità, con l'umanità la concorrenza. Non inorridite. Così gl'insegna il Dartmoor. Davies difetta di maestri più ovoluti e coscienti. Egli vede che le pecore e le vacche accorrono verso chi non le bastona mai; concedendo tutto a chi le chiami con voce amica; vede invece che, per ottenere dall'umanità qualcosa di più che un'elemosina, bisogna strapparglielo a viva forza. E vede che due sono i sistemi di strappo, uno onesto, l'altro disonesto. Il primo si chiama lavoro o sagacia; il secondo, furto ed imbroglio. Nel magro, squallido Dartmoor, il lavoro e la sagacia non possono produrre gran che; il furto e l'imbroglio devono produrvi di più. Per cui, nato furbo, Davies adotta verso il bestiame il metodo della dolcezza apollinea; mentre, nato birba, nei suoi rapporti con l'umanità egli infila subito la via del maggior profitto.

Davies diventa così il più biblico pastore e il più emerito ladro di tutta la contrada. Le bestie corrono a lui come correvano al Santo d'Assisi. Chiama per nome le sue vacche, a una a una, con la voce della più tenera innocenza. A una a una, le mamme dei vitelli si avanzano a lambir le mani del loro Iddio; gli porgono le poppe, perchè le munga lì. I vaccari dei dintorni assistono attoniti al prodigio. Poi, come l'april nuovo riverdisce qualche tratto di pendice per la stessa economista, Davies si fa pastore, e parte con la sua greggia. Ma egli non spinge innanzi le sue pecore mordendole alle spalle col bastone e tenendole unite con l'abbaiare dei cani, come usano gli altri pastori dei colli. No, Davies cammina apostolicamente alla testa della greggia. E docili, fedeli come uno stuolo di cagnolini, le pecorelle e i montoni tengono dietro al loro dolce Messia, che li guida per le balze in cerca di erba non tranciulla. I pastori dei dintorni guardano stupefatti al miracolo; lo narrano ai loro bimbi e alle loro donne; tutto il Dartmoor parla di David Davies come d'una divinità pastorale. E non c'è forestiero di passaggio il cui cuore sia così duro da non palpitare alla vaiope forte e gentile, che rinnova una scena del Vecchio Testamento. Come sotto i piedi delle fate sboccianno i fiori, l'egloga e il salmo sembrano scaturire e cantare tra le orme del Buon Pastore. Nel frattempo, però, si danno dei casi strani. Ogni volta che il Buon Pastore rasenta una pieve, lo scoccino della chiesetta, il giorno di poi, trova il bussolotto delle elemosine regolarmente scassinato e svaligiato. E' tutta la ricchezza accessibile che il povero Dartmoor offra al viandante nato birba; e questa ricchezza subisce delle invariabili eclissi non appena il Buon Pastore si aggira per i pascoli delle vicinanze.

Date le nostre premesse, tale sequela è perfettamente logica. Ed è logico pure che, a svincolarla, si lascia innanzi la polizia, la quale purtroppo infesta anche il georgico Dartmoor. La polizia corrette subito, profanamente, il vuoto del bussolotto col passaggio di David Davies, e l'uomo biblico vien rimesso a gastigamatti per qualche mese in gattabuia. Dopo di che, il Buon Pastore è restituito alle sue pecore; e in un'altra cassetta delle elemosine si fa improvvisamente il vuoto, e la polizia rientra in scena, e l'uomo biblico torna a vedere il sole a scacchi. E poi da capo, ancora da capo, sempre da capo per un buon mezzo secolo di ricorsi storici.

Verso il 1910, il Buon Pastore è ormai cassato. Ha varcato i sessant'anni da parecchi inverni. La sua vita non è stata che un andirivieni tra i pascoli d'Aronne e il cellulare contemporaneo. Egli ha trascorso un mezzo trentennio francescano all'aperto e un placido trentennio criminale al chiuso, in equilibrio perfetto. Ciò non gli ha guastato nè la salute nè la mente. I compiacenti lo considerano come una divinità pastorale affetta da una inesplicabile debolezza terrena. I posti e i letterati in vacanza che capitano nel Dartmoor, chiudono professionalmente un occhio al trentenne criminale del Buon Pastore per spalancarli entrambi sul suo trentennio francescano, e recitano versetti e fioretti sulla sua pista. In realtà, egli non è che un primitivo nato birba, fornito di tutta l'astuzia dei primitivi, capace di menar a bere i compensani, i letterati, i posti, e, come vedremo, varia altra gente. Ma l'autorità giudiziaria, più per le spicce, lo reputa un semplice delinquente abituale. Infortagli bensì gusto una fila di condanne, ora corrette, mandarlo al Tasso a raggiungervi un parente, che se lo goda. Perciò, essa chiama il generalissimo della *Church Army*, — quel sant'uomo salito ieri dal Re a rendergli conto del suo sodalizio, un doppione dell'Esercito della Salute, — e lo prega d'imbarcare per l'America, nel modo più caritatevole, il pregiudicato Davies. Il generalissimo s'impossessa così, per la prima volta, del Buon Pastore, lo conduce a Liverpool, e sta per imbarcarlo, quando il capitano della nave preferisce invece di lasciarlo a terra. Non vuole aver seccature, lui, coi cerberi che guardano in bocca agli immigranti in Ellis Island! E il Buon Pastore rimane a Liverpool. Ma non molto. Presto deruba un padrone che il generalissimo gli ha procurato, sconta i relativi mesi di carcere, e vien rimandato per corrispondenza a far l'uomo biblico tra le pecorelle del Dartmoor. Qui, naturalmente, ci va subito di mezzo l'omonimo bussolotto. Il Buon Pastore non riesce ad alleggerirlo che di due scellini; ma l'autorità giudiziaria, ormai alquanto stufa, lo consola appioppandogli tre anni di lavori forzati, dieci di vigilanza speciale, e internandolo in un grande penitenziario del sito. Il Buon Pastore lo conosce già benissimo, e sa come bisogna comportarvisi. Appena è dentro, egli usa modi placido e innocuo come un agnellino. E' il suo metodo carcerario. L'umanità va svaligiata fuori; in un penitenziario, conviene agghiacciarla. Il Buon Pastore vi mietela perciò la sua raccolta, accarezza i carcerieri, ed ottiene, in nome dei suoi sessantaquattro anni, un trattamento di favore. Gli affidano infatti una dozzina di teneri pecorelli da far pascolare per gli scassinamenti del penitenziario. Tra i galeotti, allora, vestito da galeotto, il Buon Pastore si aggira bellamente, seguito dall'amore della sua greggia.

La sua storia finirebbe qui, se un bel giorno, nell'autunno del 1910, Winston Churchill, allora Ministro dell'Interno, non capitasse, insieme con Lloyd George, al penitenziario. I due giovani e fervidi colleghi notano quel curioso galeotto che le pecorelle seguono in puro amore. Lo avvicinano, ne ascoltano parole francescane, piene di dolcezza e d'innocenza. E perchè si trova lì? Che ha fatto di male? Ha rubato due scellini, due soli scellini... Ah, è troppo! Ma perchè li ha rubati? Dimmo, erano destinati ai poveri; lui era il più povero della parrocchia; i due scellini erano dunque per lui; e se li è presi. Non doveva, è vero. Ma tante volte, in questo mondo di ricchi, le elemosine si spedono per canali così tortuosi... L'esito è che, qualche giorno di poi, Lloyd George narra il commovente aneddoto a una moltitudine londinese che egli sta arringando in un quartiere popolare. — « L'altro ieri, con l'amico Churchill, ho visto in galera un povero vecchio scontaquattrenne, condannato a tredici anni di lavori forzati per aver sottratto, ubriaco, due soli scellini da un bussolotto di elemosine in una chiesa del Dartmoor! Ed era un buon pastore, un pastore gentile, che amava le sue pecore, e le sue pecore lo riamavano, e lo conduceva al pascolo coi modi della Scrittura... La prima volta che i ricchi tornano a darmi del ladro perchè voglio tosarti, ecc. ecc.! » — E l'anima popolare si accende per la triste sorte del Buon Pastore, del *Gentle Shepherd*, di cui tutti i giornali si occupano, stampano ritratti, descrivono le bibliche usanze. Povero vecchio, lo si liberi, lo si torni alla sua greggie, che lo chiama belando! E la liberazione non tarda. Churchill, fra gli strepiti dell'estrorità giudiziaria, che comincia bene il suo pollo, ordina l'immediato rilascio del povero vecchio. Non solo, ma gli procaccia anche un ottimo posto presso una fattoria, vincolandolo solo a non abbandonarla, pel termine di sei mesi, senza prevvisarne Londra. Il Ministro ha fede, nella natura umana. Sa di poter mettere la mano sul fuoco, per il Buon Pastore.

Ahimè, nella fattoria assegnatagli, il Pastor Fido non resta che una notte. La mattina seguente leva i tacchi. Per dove? Nessuno lo sa. E il guaio è che i deputati e i fogli d'opposizione, cominciando a divertirsi, vogliono saperlo. Fiocano, sulle spalle di Churchill, le interrogazioni alla Camera. Dove s'è fiondato il Buon Pastore? In quali bibliche faccende è affaccendato il Pastor Gentile? Principiano a chiederlo anche i *music-halls*. Una marea di ridicolo sta montando verso Lloyd George e verso Churchill, il quale ha il torto d'irritarsi e di spedigliare sulle piste del Buon Pastore tutta una muta di *detectives*. Ma il povero vecchio, così semplice e innocuo, è, come v'ho detto, nato piuttosto furbo. E lo cercano per tutti i mari, lo cercano disperatamente, senza trovarlo. Da ultimo lo rintracciano, ma non per colpa sua: per colpa di sempre bottiglie di *whisky* che il Buon Pastore, avendone rubate quattro, frangugia d'un fiato. La sua furberia annega miseramente in quella liquida insidia, i *detectives* lo acchiappano; e l'autorità giudiziaria lo reclama senza scampo, per via di quelle quattro bottiglie e d'altre cose.

Seguono solo delle inezie. Una condanna a nove mesi di reclusione; una dei soliti ritorni fra le pecorelle; un reiterato ma inane intervento del generalissimo della *Church Army*; uno dei consueti scassi in una chiesetta di Whitby, tre mesi addietro; una nuova condanna davanti alle Assise di York; lo scandalato rapporto che il suddetto generalissimo dovette fare ieri mattina al Re. E la storia, stavolta, è finita per davvero.

Dimentico però un particolare. Allorchè il Buon Pastore, intrappolato dal *whisky* altrui, apparve davanti ai giudici, si abbandonò a una sorpresa d'insolenze contro i due Ministri che lo avevano liberato, protetto, e poi annoiato per sei mesi mettendogli alle calcagna degli ignobili poliziotti. Sogghignò che quei due signori volevano soltanto farsi belli alle sue spalle, posare ad angeli per abbindolare il popolo. Ma questo è una menzogna. La verità è piuttosto che i due più acuti *politicians* d'Inghilterra, per un momento, si son lasciati menare a bere — insieme coi posti e coi letterati di passaggio pel Dartmoor — da un semplice uomo primitivo, nato lupo, ma anche volpe.

MARCELLO PRATI.

LE DONNE, I CAVALIER...

Il caricaturista Manca ha disegnato con molta grazia ed arguzia questo biglietto d'invito per il Veglione dell'Associazione della Stampa Subalpina, che venerdì notte richiamerà al teatro Regio tutta Torino elegante. Un dolce idillio delicatamente raffigurato: i cavalieri di ogni tempo e di ogni foggia stringon d'appresso con belle mosse e inchini profondi una signora, la quale per via di quell'eterno femminino che sappiamo, è sempre moderna: e c'è il prode Anselmo — infelice! tutto foderato di ferro... — e c'è Cirano, con un naso rivaduto e corretto, e c'è il cravattone... e gran corse del Direttorio, e c'è il bellimbusto in stile Rinascimento. C'è, insomma, la buona arte di un disegnatore d'ingegno e la buona promessa di una notte giocondo.

"Cuore" letto da un francese

Abbiamo riferito ieri alcuni passi di un'amabile critica di Paul Hazard su *Pinocchio* (« La littérature enfantine en Italie », nel fascicolo del 15 febbraio della *Revue des deux Mondes*), rileviamo oggi dal medesimo articolo i punti più salienti della critica su *Cuore*. Non che si senta il bisogno d'importare lumi stranieri su opere così popolari e già tanto discusse della nostra letteratura, ma in verità, siamo così poco abituati a trovare nei critici francesi delle cose italiane quella pienezza di cognizione e quella serenità di spirito che convengono all'onestà di ogni giudizio, che una critica tanto accurata e serena e ferma di simpatia, nella maggiore Rivista parigina, su due libri così comuni come *Cuore* e *Pinocchio*, costituisce un caso abbastanza interessante, che va fatto conoscere al gran pubblico: il buon cosmopolitismo, questo. Ad indurre gli stranieri a meglio studiarci per meglio conoscerci ed apprezzarci giova infatti il mostrarci sensibili alle attenzioni di quelli, tra loro, che considerano il trattano.

« Una generazione che è oggi nel pieno dell'età e che ha spirito l'Italia, in un movimento irresistibile, verso le conquiste — scrive l'Hazard — è quella che ha letto *Cuore*: il libro di Edmondo De Amicis è italiano fin nelle radici; traduce uno dei sentimenti più cari della nazione, il patriottismo; l'autore volle scrivere un vero breviario dell'ubbidienza; vuole che i bambini non dimentichino quanto essa è costata ai padri, e che non sia realizzata solo nei fatti, ma consacrata in tutti i cuori; l'intenzione nel libro è sempre quella: bisogna che ogni provincia sia rappresentata e che ognuna si fonda nella grande unità della patria... ».

E perchè (ale giudizio, che denota nel critico un nobile spirito di simpatia, non dovrebbe sembrare un po' eccessivo alla stessa critica italiana, col mettere in una luce quasi eroica questo libro un troppo sentimentale ed enfatico di Edmondo De Amicis, lo scrittore della « Revue des deux Mondes » ha l'accortezza di avvertire che qua e là c'è forse un eccesso di ottimismo e di adulazione, che « questo cuore è troppo buono ».

« Sicuro di dominare il lettore, De Amicis lo conduce verso il patetico. Gli esempi di devozione che egli dà, non accadono mai a porte chiuse; vi son sempre dei testimoni che partecipano ai sentimenti dell'eroe: è poichè siffatta è più contagiosa della bontà, siamo presi anche noi dalla commozione. Invano vorremmo reagire: abbiamo un bell'indovinare dove l'autore vuole arrivare, ribellarsi contro certi effetti che giudichiamo melodrammatici: i nostri nervi restano scossi, la nostra gola si serra e ci restiamo impotenti a rifiutar le lacrime belle, que nous laissons par verser malgré nous ».

« Eppure — osserva giustamente l'Hazard — non è la prima volta che leggiamo simili storie; nella cronaca dei giornali se ne raccontano talvolta di più belle e di più semplici ancora:

« Ma nel De Amicis la conoscenza dei sentimenti profondi del cuore umano è tanto sicura, la potenza di evocazione è così eccezionale, e così abile è l'arte di riportare il lettore in una collettività in mezzo a cui le proprie emozioni si moltiplicano con la commozione dei vicini, che noi restiamo ben divertiti nonostante... infine, la poesia discende, che non è una dei meriti minori del libro, anche dal cuore; il cuore è la migliore risorsa di E. De Amicis ».

Paul Hazard si sofferma sulle pagine migliori di *Cuore*, su cogli il pittoresco e il drammatico, non gli sfugge ciò che vi è di enfatico e di troppo languido e ne mette in rilievo i tratti più vigorosi: giudica che da *Cuore* il bambino trarrà poche cognizioni positive, perchè esso è un libro di educazione e non d'istruzione, ma « eviterà l'aridità dell'esimia »; giudica che esso vi fu una guida migliore per l'azione sugli generosi; osserva ancora:

« Seicento mila copie vendute in meno di sett'anni provano il successo del libro nel suo ambiente. Ma ventisinque traduzioni, di cui tre in francese, tre in inglese, e perfino, caso più raro, una in arabo e un'altra in giapponese, dimostrano pure che la fama di questo libro si estende attraverso il mondo: esso appartiene a quella specie di opere che dall'elemento nazionale fanno uscire l'elemento umano ».

Lo scrittore francese chiude bene il suo notevole studio sulla Letteratura infantile in Italia, imperocchè egli esalta la nobile missione di quelli che sanno scrivere per i piccini. Essi han diritto di prender posto tra i benefattori a cui conviene portare con riconoscenza:

« Colui che, in un giornale a buon mercato, alla buona, ha saputo gettare un'idea appropriata all'intelligenza dei bambini, ha saputo dar loro un consiglio che lavorerà incessantemente nella loro coscienza fino al giorno in cui germinerà in buona azione, costui merita maggior rispetto di quegli che diverte le folle. I romanzieri illustri, i drammaturghi applauditi, gli stessi moralisti, se hanno maggior gloria hanno forse meno influenza dell'autore il cui pensiero nutre le generazioni che nascono. Perchè la mente dei bambini è vergine e le impressioni che essi ricevono sono incancellabili: il primo libro che leggono è la loro prima concezione del mondo. Perciò la letteratura infantile è cosa meno puerile di quanto si sarebbe tentati di credere. La nostra ammirazione per un Carducci o per un Fogazzaro non deve nuocere a quella riportata dagli autori di *Pinocchio* e di *Cuore*, custodi alla loro maniera del genio della loro razza, artigiani di un lavoro difficile, il cui beneficio si estende a tutta l'umanità. Rendiamo giustizia agli artefici della prima ora: è gran tempo che Platone, in quella lingua che diventava così spontaneamente poetica quand'egli parlava della primavera, ha legato i saggi, i quali coltivando i fiori della primavera preparano i frutti migliori e più belli per l'estate ».

La nafta per le ferrovie russe

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 17, notte.

Gli addetti al Ministero delle Finanze, Webel, Poltrowsky e Novitzsky, che hanno dato le dimissioni, sono stati nominati membri del Consiglio dell'Impero.

Il ministro delle vie e comunicazioni ha presentato al Consiglio dei ministri un progetto di organizzazione della produzione della nafta nella penisola di Apcheron. Scopo di tale misura è di provvedere ai bisogni delle ferrovie dello Stato. Le spese che occorreranno per tale organizzazione sono calcolate a 13.200.000 rubli per i primi sette anni. E' probabile che si stimuli ad ottenere nafta fin dal 1916. La produzione raggiungerà a poco a poco 34 milioni di « pudi ». Il prezzo di fornitura della nafta è calcolato a 27,5 « copeki » per « pudo ».

Giornali e Riviste

A proposito della morte definitiva di Menelik si sono ricordati i rapporti commerciali che il poeta Arthur Rimbaud, l'amico di Verlaine, aveva avuto coll'Imperatore di Abissinia. Paterne Berrichon pubblica nel *Mercure de France* la storia di questo affare coi documenti inediti esistenti al Ministero delle Colonie. Nel 1885 il poeta che era stato, nel corso di qualche anno, impiegato in una casa commerciale di Aden, decise di approfittare dell'amicizia che aveva con Menelik e Ras Makonnen per tentare la fortuna. Aiutato da un negoziante francese, organizzò una carovana allo scopo di trasportare nel cuore dell'Abissinia armi e munizioni. Le autorità dell'allora colonia francese di Obok (oggi Gibuti) impedirono la partenza e gli sequestrarono le mercanzie. Rimbaud protestò energicamente presso il ministro degli Affari Esteri di Francia, pretendendo di essere indennizzato non solo per il valore della sua merce, ma anche per il guadagno che avrebbe potuto trarre e per l'altro capitale che egli avrebbe realizzato vendendo alla costa i prodotti abissini portati nel viaggio di ritorno: in totale chiedeva la rispettabile cifra di 200.000 franchi; insistendo sull'errore politico commesso dal governatore politico di Obok nell'avere ostacolato il commercio fra la nascente Abissinia e l'Etiopia. In seguito a questa lettera il governatore ebbe l'ordine di lasciar partire la carovana del poeta. Infatti Rimbaud partì, ma, disgraziatamente, la morte del suo socio e altri avvenimenti fecero fallire le speranze dei grandi guadagni. Il Rimbaud, però, non si scoraggiò e (ciò è poter rifarsi, organizzando un'altra spedizione. Ma anche questa fu ostacolata dall'allora sottosegretario di Stato alle Colonie, Felix Faure (che divenne poi presidente della Repubblica), il quale giustificò la proibizione col fatto che l'Inghilterra interdiceva in quei tempi rigorosamente l'importazione delle armi in Etiopia. Qualtro mesi più tardi, però, il successore di Felix Faure pubblicava un'ordinanza favorevole ai progetti di Rimbaud, ordinanza che però venne annullata di nuovo dopo 15 giorni. Rimbaud, il grande poeta eccezionale, stanco della lacchezza francese, decise di stabilirsi ad Harrar, trafficando sotto bandiera inglese. Ma neppure la bandiera britannica mutò la fortuna al bizzarro poeta cavaliere!

***

Giorni sono pubblicavamo, togliendolo da un interessante articolo d'un giornale genovese, alcuni particolari fino a ora inediti degli ultimi giorni di Giovanni Prati. Il collega Giuseppe Cauda, che è un diligente raccoglitore di documenti e di fatti della vita giornalistica torinese dell'ultimo trentennio, ci segnala questo fatto. Un giornale torinese, al quale il Cauda allora collaborava il 7 maggio 1884 pubblicava un breve cenno necrologico del glorioso Poeta, che si sapeva da tempo gravemente ammalato. Ma all'indomani esso smentiva la notizia della morte del Prati, con queste poche righe: *Giovanni Prati non è morto!* Un nostro reporter tratto in errore da un dispaccio particolare stato gli comunicato, si affrettò a mandarci ieri un cenno necrologico, che noi pubblicammo credendo tanto più facilmente al triste annuncio, inquantochè sapevamo che le condizioni dell'illustre infermo lasciavano ben poche speranze. Però, fino ad ora la notizia dell'estremo fato del cantore di *Edmengarda* non è confermata; così si avverano nel caso ciò che afferma un nostro proverbio, cioè che l'annuncio inesistente della morte di qualcuno, allunga a questo qualcuno la vita! ». Purtroppo, però, il buon augurio non portò fortuna al Prati. Infatti egli si spense due giorni dopo, cioè il 9 maggio. Del resto, non è tanto raro il caso che un giornale annunci la morte di qualche personaggio, — Menelik informi, — mentre ancora è in vita. Le notizie cattive, lo si sa, si propagano sempre più rapidamente delle buone. Ultimamente anzi un giornale italiano nell'America del Sud pubblicava, con la fotografia, l'annunzio della morte dell'ex-ministro Paolo Carcano: il redattore italo-americano aveva confuso Filippo, il compianto pittore, col vecchio, sempre vegeto e operoso deputato garibaldino. Il giorno dopo, pubblicando la smentita, il direttore del giornale annunciava d'aver spedito ai parlamentare gli auguri del giornale e di tutta la colonia italiana.

***

Agonizza il Scief. Il grande sauro, calare di vita, è destinato a sparire? Pare che sì, se si vuol credere a quanto scrive l'astronomo Jean Bosler nella rivista « Radium ». Il sole, senza dubbio, irradia dell'energia, quell'energia che costituisce la base della struttura e della fisiologia di tutti gli organismi. Ora, ogni corpo che irradia dell'energia perde una parte della sua massa. Secondo i calcoli del Bosler, il sole perderebbe ogni anno una quantità eguale a un trentamilionesimo della massa terrestre; sicchè (in 30 milioni di anni avrà perduto una quantità di materia eguale a quella che forma la Terra. Ciò ammesso, ne consegue che la forza di attrazione del sole va anch'essa diminuendo gradatamente e quindi la durata dell'anno astronomico cresce. Di quanto? Secondo il Bosler, di 5 secondi ogni milione di anni. Poco male. Questo è la teoria. Può verificarsene l'esattezza? Si potrebbe (42 ciò — dice il Bosler — se si avessero strumenti 40 mila volte più sensibili di quelli che possediamo: cosa, tutt'altro che facile. Ma si può girare la difficoltà prendendo come oggetto delle osservazioni non il sole, stella piccola e poco calda, ma certe altre stelle di temperatura altissima, nelle quali è più facile constatare i mutamenti. Il Bosler non ha ancora fatto queste verifiche. Se ci contentassimo delle sue affermazioni teoriche, dobbiamo scrivere alla malinconica ma non impressionante conclusione che fra miliardi di anni il sole si ridurrà a zero, e così avverrà anche di tutte le altre stelle. Chi vivrà vedrà.

***

Ieri in tutte le Università della Germania, professori di tutte le facoltà, filosofi, scienziati, pensatori di ogni fede e di ogni dottrina, prima di iniziare le loro normali lezioni hanno parlato, con rispettose parole augurali, di Haeckel, che ieri ha compiuto il suo ottantesimo anno di età. E l'augurio di sante giovinezze gli diedero stamane, poichè come un bel buon consolatore, sulla vasta tronco del lavoratore tranquillo. In occasione dell'ottantesimo compleanno dell'illustre solenzista i giornali della Germania hanno ricordato gli episodi più interessanti della sua carriera. Il « Tageblatt » dando notizia della popolarità conquistata dalle dottrine di Haeckel anche nel nuovo mondo, dice che in America si può diventare dottori in monismo. Una « Oriental University » di Washington ha istituito una « facoltà monista » con tre tesi: la prima per la scienza e la storia della religione; la seconda per gli « atti di culto », vale a dire per quelle solenni funzioni che devono sostituire il servizio divino, e una terza della filosofia monista. Gli studenti di questa facoltà ottengono il titolo di « doctor of cult » (dottore del servizio divino).

***

Leopoldo Fregoli è ritornato, ed non sono molti mesi, in Italia, il sempre giovane e il bello sorridente trasformista non si riposa nè sugli allori, nè sui biglietti da mille... Prodiga la sua arte al pubblico del Mezzogiorno d'Italia: ora è a Caserta, e fa andare in visibilio il colto, il meno colto pubblico e l'incita guarnigione della città tranquilla, dalla Reggia divina e dal parco meraviglioso per le macchie di alloro verde, per il personne canto delle fontane e per il sorriso delle fanciulle marmoree e intatte. Leopoldo Fregoli, che rimane il giovanissimo trasformista di 15 anni fa, è diventato pensatore. *La Ribalta* pubblica di lui un pensiero molto profondo e arguto: interrogato sui suoi supremi amori, Fregoli rispose: Amo due cose al mondo: ma non l'amore e la morte! Amo il teatro pieno, il teatro gremito e le belle signore. Se poi il teatro è gremito di belle signore, il mio ideale è raggiunto ».

Libri ricevuti

— Giuseppe Bellati, tenente generale - *Discorsi*. — Livorno, Editrice Omarini Vittorio, Como.

— Carlo Zunini - *Stella d'argento e cuori d'oro*. Novelle militari. — Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino.

— Carlo Zunini - *Vita di guarnigione*. — Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino.

— On. Valli - *Il Benadir ignorato*, con fotografie e con una carta geografica. — Bernardo Lux, Rimolo editore, Roma.

— Ing. Alfredo Monial - *Elasticità e resistenza dei corpi gistrati*. — S. Lattes & C., editori, Torino.

Due risultati a un colpo

Le Pillole Pink guariscono il marito e la moglie

(C. Gagliardi)

Signor e Signora Pellegrino Pinucci

Ecco ciò che ci scrive il signor Pellegrino Pinucci, capo cantoniere municipale, piazza Umberto, n. 1, Quarto dei Mille (Genova): « Siamo rimasti molto soddisfatti, mia moglie ed io, della cura delle Pillole Pink. Mia moglie, di 35 anni, era anemica da molto tempo. Non aveva mai avuto una gran salute, ma, poco a poco, il suo stato era diventato inquietante. Pareva non avesse sangue tanto era pallida, debole, freddolosa. Si lamentava continuamente ed aveva sempre da soffrire, sia d'un malessere sia d'un altro. Mia moglie aveva già seguito parecchie cure senza successo, e pensava di non guarire mai. La sua soddisfazione è dunque stata grande quando, sottomettendosi alla cura delle Pillole Pink, ha subito constatato che stava meglio e mangiava con più appetito, digeriva meglio ed era più forte. Lo scolovo che ogni giorno aveva miglior cera. Infine le Pillole Pink le hanno fatto ricuperare una salute perfetta. In quanto mi concerne, debbo dirvi che da lungo tempo le mie digestioni erano penose e non passava giorno che non avessi da soffrire, più o meno, di emicranie. Vedendo i buoni risultati dati dalle Pillole Pink a mia moglie, ho voluto farne uso pure io. Le vostre buone Pillole hanno avuto una buona influenza sul mio stomaco e constato pure che da quando le mie digestioni si fanno bene le emicranie sono sparite ».

Le Pillole Pink sono il medicamento più potente che possiate procurarvi con del denaro. Le Pillole Pink purificano ed arricchiscono il sangue, fortificano il sistema nervoso. Quasi tutti i nostri mali dipendono dal nostro sangue, il quale, per diverse ragioni, non conserva la sua purezza e la sua forza. Quando il sangue è impoverito, gli organi sono indeboliti e tutto va in rovina. Le Pillole Pink hanno il potere di raccomodare, di riparare tutto ciò.

Esse sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, 8, via Aribaldi, Milano; L. 0,50 la scatola, L. 3 le sei scatole franco.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Bisogna la marca "TORRENTE ANGELICA,,

Pianoforti

Nuovo svariato Assortimento

RULLI per tutti gli Autopiani

con Abbonamento alla lettura

Collino & C.

Specialità Autopiani e Piani Elettrici

Torino, Via S. Franc. da Paola, 11 - Telef. 52-66

Si prendono in cambio pianoforti usati

Corredi Biancheria

per Sposi e per casa,

eleganti, pratici, convenienti,

sono la nostra specialità.

Cataloghi e Preventivi gratis.

E. FRETTE e C. - MONZA

TORINO - Via XX Settembre, 64.

Telefono N. 11-73

La grande Federazione
di 33.000 ferrovieri
annunciata col manifesto della concordia

Roma, 17, sera.

Il Comitato esecutivo dei ferrovieri italiani, riunito d'urgenza, per discutere circa la modalità del trapasso della nuova sede a Roma, prese atto con compiacimento dell'esito conferenze del convegno del 14 e 15 febbraio ha stabilito di lanciare il seguente proclama ai ferrovieri di tutta Italia:

«Ai ferrovieri italiani!

«Un fatto nuovo è maturato nella Famiglia dei ferrovieri italiani. Superata la prima divisione e il più forte contrasto coi Sindacati o sei Organizzazioni di classe, forti di trentamila organizzati, hanno stretto il patto dell'alleanza e della fraterna solidarietà contro le forze alleate del capitalismo rapace. È un primo passo sulla via dei destini nuovi dei ferrovieri tutti. E' questo, o ferrovieri, un nuovo e profondo raccoglimento della nostra fede, delle nostre energie per una disciplina e per un compatto orientamento di solidarietà di tutti gli strumenti e depressi ognuno il comune avvenire. La rinnovata Federazione non ha cancellato le tradizioni di lavoro non ha spezzato la continuità di ideali; si è avvicinata alla necessità della vita odierna, ancorandosi alla sana democrazia delle organizzazioni di resistenza. Il suo dilemma era preciso e categorico — «rinnovarsi o perire». Perire non si poteva, perchè soddisfatti non sono i bisogni e le aspirazioni del sindacato personale ferroviario; ecco ci è rinnovata con impetuose energie, con decisa e ferma volontà di volere, di agire, non con animo tranquillo contro l'organizzazione sociale, ma con sereno dibattito nel campo delle idee, delle tendenze, con sincerità per il bene comune, con amore sincero e costante alla vera causa dei ferrovieri italiani in loro difesa, per il loro avvenire.

«I ferrovieri hanno ancora da conquistare il diritto di cittadinanza dell'opinione pubblica: la loro causa deve essere ovunque compresa con sentimento di simpatia e di solidarietà. Avanti dunque o ferrovieri, per il nostro avvenire, per le nostre finalità contro il comune avversario! La Federazione di oggi raccoglie tutte le categorie, nessuna esclusa, dal lavoratore dell'officina al modesto impiegato, dal manovale utile a dimenticato a tutti gli altri lavoratori ferroviari, con libero campo per tutte le tendenze, per tutte le idealità strettamente professate. Perciò confidiamo che il nuovo orientamento della Federazione possa rispondere alle necessità della vita e dell'ambiente dei ferrovieri e che il nuovo sforzo che ora si appresta a sostenere sarà accolto con larghissimo consenso delle masse, anche in parte disorganizzate, memori dei suoi bisogni, dei suoi destini. Una strada nuova è segnata, bisogna percorrerla (con tattica senza tentennamenti, senza preoccupazioni. Ne guadagnerà in causa dei ferrovieri. Ci siamo votati con l'animo ad un vero apostolato a cui daremo tutte le nostre energie fino a che uno solo dei suoi bisogni non sarà tramutato in diritto.

«Ferrovieri italiani!

«Voi raccoglierete i lembi della bandiera che al sole ed alla luce liberamente spieghiamo; il nostro dovere sarà compiuto!

Roma, 16 febbraio, 1914.

«Per il Comitato della Federazione — Pietro Comoglio».

Vivaci incidenti
al Congresso dei ferrovieri
sui criteri amministrativi di Decio Papa
Profezie catastrofiche di Branconi

Milano, 17, notte.

Oggi è continuato il Congresso ferroviario. Alle nove si è aperta la prima seduta della terza giornata. La seduta è presieduta da Rubino, di Ferrara.

Parla subito Papa, il quale continua nella sua difesa personale tendente a dimostrare che egli non è assolutamente colpevole di quanto lo si accusa, sia come presidente della Cooperativa, e come facente parte del Comitato centrale.

Ciardi parla sulla conclusione alla quale è venuta la relazione del rag. Manconi, osservando che a tale conclusione si doveva arrivare per il difetto di vigilanza dell'istituzione, che non poteva assolutamente funzionare bene dal momento che si era costituita non con norme commerciali, ma umanitari, mai di dar posto ai liberali.

Precisa poi alcuni particolari sulle mansioni del Comitato centrale, rammentando che i ferrovieri di esso, riuniti in alcune riunioni movevano rimproveri e lamenti a Decio Papa, in altre poi gli affidassero incarichi delicatissimi.

Rubino, che è un prescelto dalla Commissione di inchiesta nella Cooperative, rimprovera al Consiglio generale di aver voluto accogliere il ragionare che ad esso parve, senza tenere invece conto delle scelte fatte dai commissari inquirenti.

La parola viene data al Emanuele Brasconi, il quale inizia il suo dire rammentando che quando fu istituito il Sindacato ferrovieri, non si volle, come egli proponeva, iniziare alla resistenza la mutualità, ma quando la Direzione ferroviaria licenziò gli operai, allora si corse ai ripari e anche Decio Papa fu per la costituzione di un ente mutualistico *La Cooperativa*, ove si dovevano impiegare i licenziati; ed il *Risveglio*, ne fece proposta, decise di dare alla Cooperativa L. 150.000, con la clausola della piena garanzia del denaro che era di altri ferrovieri.

Anche la sezione pomeridiana è presieduta da Rubino, di Ferrara.

Avendo alla fine della seduta antimeridiana Decio Papa chiesto che Branconi consegni i verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione della Cooperativa, che esso in suo possesso, avviene una viva discussione, che termina con la approvazione di un ordine del giorno col quale il Congresso garantisce la restituzione dei verbali a chi ne è in possesso «dopo che il nobile consiglio Decio Papa» abbia potuto entrare in merito al possesso dei verbali. Branconi continua poi la sua difesa, enumerando tutte le cause che lo hanno portato ad essere avverso all'indirizzo che Decio Papa intendeva mantenere nella Cooperativa: tali cause sono le gravissime date dal Papa ad operazioni di compera di generi alimentari fatte dai Palmini, sono la sua irresponsabilità di fronte a sequestri e a vendita di negozi, sono i suoi sistemi di gravitazione nella compilazione dei bilanci della Cooperativa, sono infine la lunga serie di atti compiuti extra-statutari senza la autorizzazione del Consiglio di amministrazione.

Il Branconi termina preconizzando che il Sindacato ferroviari sulla strada che si è messo andrà incontro alla sua rovina.

Dopo una audizione di Ercole, di Livorno, il quale giustifica la sua posizione di fronte alla Cooperativa, Oberti risponde al Papa ai fatti di apporti che gli sono stati mossi.

La vertenza Della Torre-Mina
sarà chiusa con un duello

Roma, 17, notte.

Il Giurì d'onore nella vertenza Mina-Della Torre, presieduto dall'on. Vittorio Emanuele Orlando, e composto dai membri generale Corsi e prof. Orrei, per parte del capitano Mina, e degli onorevoli Federzoni e Tassi, per parte del conte Della Torre, dopo quindici sedute ha redatto oggi il lodo, che alle ore 14 è stato consegnato alle parti. I documenti presentati dalle parti furono esaminati dai testimoni infotti, on. Pavia, generale Frugoni, colonnello Morris, senatore Volterra, duca di Gallese, marchese Di Cobbiano, generale Ettorre, maggiore Morelli, on. Ricotti, on. Di Cesare, capitano Casagrande.

Domani avrà luogo il duello tra il capitano Mina e il conte Della Torre.

La morte del sen. Amato-Pojero

Palermo, 17, notte.

Stamane è morto il senatore Pasquale Amato-Pojero. I funerali sono fissati per domani mattina, alle ore 10.

ARTI E SCIENZE

La grande ombra
Dramma in 4 atti di GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

(Prima rappresentazione al Teatro Lirico di Milano)

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 18, ore 0,40.

La vita di Leonardo Alteri è minata dalla insidia di una grave malattia. Giovane ancora, ricco, a quanto pare, a milioni, egli non ha famiglia attorno a sè di stretti parenti: vive a Milano in un villino, insieme ad una giovane cugina — Dina Alteri — che ha raccolto dalla miseria e a cui ha dato le funzioni di maggiordomo nella sua casa, e ad una sua amante, Olimpia Vanni, il cui marito è fuggito per gravi dissesti finanziari.

Leonardo Alteri è uno «spirito superiore». Così ci fa sapere il dramma in parecchi punti, benchè non ci illumini abbondantemente su questa sua «superiorità spirituale». Egli si è occupato e si occupa, a quanto pare, di studi filosofici e sociali. Tra i particolari di salone e di illustrazione che l'Antona-Traversi ha raccolto attorno a lui, c'è anche una specie di cooperativa vinicola della quale l'Alteri è fervido promotore e largo somministratore di fondi.

La sua relazione con Olimpia Vanni è quella di un amore fervido profondo. «Ogni atto della vita dev'essere amore», questa è una delle sue massime. Ed egli cerca la perfezione dell'amore, cerca ed ama la donna all'infuori d'ogni pregiudizio, d'ogni convenzione: per ciò il suo legame con Olimpia Vanni non è un vincolo irregolare ch'egli abbia a nascondere o di cui debba vergognarsi dinanzi al mondo: non è solo una passione di sensi, ma una necessità, un alimento superiore del suo spirito. Così, quando il dramma s'inizia al primo atto, Leonardo Alteri ci si presenta con Olimpia Vanni nel quadro di questa passione e sotto l'incubo della malattia che avvelena e turba con le sue oscure minaccie anima e corpo. Un medico famoso, ch'egli ha interrogato sulla sua malattia di stomaco, deve dare il responso atteso e paventato. Olimpia l'attende con pure con ansia. Che cos'è questa donna che occupa nella vita e nei pensieri di Leonardo così grande posto? Essa non dev'essere di quelle che amano una volta sola nella loro esistenza. Quando Leonardo le annunzia la visita di un suo amico, Manfredo De Giuli, un famoso aviatore, inventore di non so quali apparecchi automatici per il volo, ella ha un sussulto. Manfredo, il dramma ce lo dirà dopo più chiaramente, è già stato il suo amante. Il suo ritorno in scena servirà dunque a formare la trama dell'intrico su cui il dramma si svolge.

Ma nonostante questa sua vita già parecchio avventurosa, nonostante la leggerezza del suo carattere (ella ci mostra fin dal primo atto una delle solite amiche intime mondane che sacrificano con coscienza e ripetizione all'adulterio), Olimpia sembra essere legata a Leonardo Alteri da un sentimento che è qualcosa di più di una speculazione volgare di amante. Essa è preoccupata della sua salute, non solo, ma da un senso vago, vigile di gelosia verso Dina Alteri, la giovane cuginetta povera, che dimostra di avere per Leonardo una devozione dove non è solamente gratitudine, ma amore.

Leonardo stesso ha una specie di ipersensibilità che lo fa talvolta anche dubitare, nonostante la sua passione per Olimpia, della fedeltà di lei. Così quando — è questa la scena capitale dell'atto — Olimpia che ha sollecitato segretamente dal dottore una risposta chiara, esplicita sulla malattia di Leonardo, riceve dinanzi a lui il biglietto col responso medico, ed ha un sussulto nel leggerlo, Leonardo, mosso da un primo lieve sospetto ne chiede la cagione, e poi che Olimpia cerca di eludere le sue domande con visibile imbarazzo e sgomento, esige, con crescente impeto di violenza, come se quella fosse la lettera di un amante, ch'ella gliela consegni. Olimpia si difende: inutilmente; Leonardo le strappa il biglietto dalle mani; alla implora ancora una volta ch'egli non lo legga; ma Leonardo nell'ossessione del suo sentimento ha già percorso le brevi linee dello scritto. Il suo volto si trasfigura ad un tratto in un pallore, in un aspetto livido di stupore. La risposta del dottore ch'egli non doveva vedere è la sua condanna di morte. La sua malattia è un cancro allo stomaco: terribile, inoperabile. La sentenza medica gli dà ancora cinque mesi, al più, di vita.

La rivelazione folgora Leonardo. La sua speranza, il senso, il desiderio della vita cadono infranti. L'ombra dell'al di là prossimo terribile, *la grande ombra* della morte ormai è presso di lui, compagna inseparabile, ad ogni suo passo, ad ogni suo pensiero, ad ogni suo atto. Egli guarda come impietrato la sua donna: ed ella sembra sperduta nel suo desolato sgomento. Oramai le ragioni, i termini della esistenza, il mistero dell'avvenire sono chiari, spaventosamente chiari allo spirito di lui. «Ora vedo, egli dice, vedo con gli occhi interni al di là. Il destino mi ha dato una lanterna per illuminare i miei passi». Questa terribile lucidità gli prescrive anche la condotta della vita: la carriera della fine imminente gli recide ogni speranza, ma gli dà come un monito morale. Giunto ai confini della vita egli sente anche la necessità di un altro appoggio: l'amore immutato, fedele della sua donna. Con esso potrà attendere il termine prefisso. Rivolto ad Olimpia, Leonardo supplica: «Giura che non mi lascerai!».

«La grande ombra» è dunque la onnipresente nello spirito di Leonardo. Ogni atto della sua vita si conforma a questa chiara coscienza della morte. Dalle sue ricchezze egli non trae soltanto più i fondi per le sue imprese di cooperazione sociale: una copiosa somma è da lui data per favorire gli studi sulla cura del cancro. Intanto attorno a lui morituro la vita raccoglie i particolari, gli atti, le viltà, le ipocrisie dei vivi. Parenti prima quasi dimenticati vengono (siamo all'atto secondo) quasi ad installarsi nella villa dove egli è ritornato dopo qualche mese di viaggio con Olimpia.

Sono due cugini dell'Alteri, madre e figlio, Margherita e Gino Cruci che discendono come corvi alla notizia della prossima inevitabile fine di Leonardo. Essi si infiltrano nella casa, interrogano i famigliari, i servi, seguono al fiuto di una parte almeno della prossima eredità. Gino ha messo gli occhi anche su Dina Alteri, perchè presupponga possa essere una degli eredi più favoriti. Un buon matrimonio, alla fine, sarebbe quanto manca alla sua giovanile oziosa, imbelle e viziosa. Olimpia stessa sembra accompagnare la quotidiana convivenza con colui che è destinato a morire, secondo il responso del medico, fra qualche mese, con le cure mondane del lusso, degli abbigliamenti, e con la passione per Manfredo, l'aviatore alla moda — che a Leonardo il primo verdetto del medico, che sentenzia la sua morte, la telefonata, che rivela a Gino il convegno di Olimpia e di Manfredo, l'improvvisa irritazione finale, che distrugge con una nuova sentenza della scienza la mortale condanna di Leonardo, ciò per tre atti è apparsa come il necessario, tragico incubo della situazione, sono elementi od espedienti, che concentrano artificialmente l'azione e ne sminuiscono l'impressione di grandezza e di sincerità. In questo rivelamento inaspettato, il dramma di Leonardo cade nella situazione un po' comune di un errore medico. Non che l'errore sia impossibile, come si è già detto, ma la linea sicura del dramma rimane interrotta, e il contenuto perde la sua efficace unità.

***

Per la prima rappresentazione del nuovo dramma, il «Lirico» era stasera assai affollato.

Il pubblico era quello delle grandi occasioni.

Il primo atto, che sembrava svolgersi con molta chiarezza, è seguito con viva attenzione ed interesse, specialmente alla scena della lettura della lettera rivelatrice, durante la quale Zacconi è stato mirabile nel passaggio alla rassegnazione della morte. Il saluto dei bambini, che chiude l'atto, è apparso una cosa fallosamente scelta. Quattro chiamate, di cui tre all'autore. Il secondo atto convince meno, anche per la inutilità dell'ultima scena, puramente dialettica. Tre chiamate, di cui una all'autore. Il terzo atto,: nella prima parte, è sembrato mosso con soverchia lentezza; nella seconda parte, però, il pubblico è di nuovo avvinto dall'attenzione. Si hanno alla fine sei chiamate, di cui cinque all'autore. Al quarto atto, altre quattro chiamate agli artisti ed all'autore. In complesso, il lavoro ha ottenuto un buon successo, per quanto la rappresentazione non abbia potuto manifestare le qualità meno felici di fattura. L'esecuzione fu discreta: eccellente solo per parte di Ermete Zacconi.

Un "Mondo della noia,, eccezionalissimo
al Teatro Carignano

Abbiamo dato ieri l'annuncio della rappresentazione che preparano per domani, giovedì alle ore 15, al Teatro Carignano, le Compagnie Reiter-Cartui e Galli-Guasti-Ciarli-Brocci, a benefizio della Cassa di Previdenza fra gli artisti drammatici. Si tratta veramente di una rappresentazione eccezionalissima e per darne una idea è sufficiente il notare come vengano distribuite le parti nella notissima commedia del Pailleron «Il mondo della noia». Susanna, la piccola bricconcina, sarà Dina Galli; Virginia Reiter, darà vivacità e vita alla birichinissima sotto protettrice, amante delle sorprese dei balli; Nena Cavani, sarà Lucy, la biondina Lucy, facile alle cadute silenziose; la signora Barach la nevrosina dai facili perdoni; la signora Raghetti, la contessa austera. Nè meno felice è la distribuzione delle parti fra gli attori: Luigi Cimbali interpreterà la figura di Raimondo, l'egittologo sentimentale; Americo Guasti sarà il sottoprefetto, innamorato della morte; Aristide Baghetti, l'artista professore Bellac; Stanislao Ciarli D'Emilia, Ignazio Bracci il Generale, Sabatini il Poeta decadente e Galli, Saint Bael. Un «Mondo della noia», con un complesso così eccezionale di artisti, non lo si è avuto che qualche rara volta, e bisogna ritornare indietro di parecchi anni per trovarne il ricordo, e nessun dubbio che al Teatro Carignano, domani, tutti i posti saranno esauriti prima ancora che si dichiari aperto l'ingresso.

"La Petite Madame,,
(*Teatro Alfieri*).

Pierre Weber, l'autore di questa *Petite Madame* non è il Weber delle pochades e dei vaudevilles ardili e liberi: la sua allegria spregiudicata e grassoccia si è attenuata in questi due atti nei toni di una piccola commedia lieta e quasi innocente. La «Petite Madame» è Nicolina Bonnard, una signorina un po' bizzarra e demoniaca, che non potendo trovar marito, si applica ad una strategia matrimoniale. Essa si fa credere moglie di suo padre, ed è circondata così da una schiera di corteggiatori, uno dei quali finisce per adorare affettuosamente nella rete, da indursi a chiederle la mano, anche quando la «petite madame» si rivela essere semplicemente un'adorabile «signorina».

La commedietta, cui non manca nella sua esile figura scenica qualche grazia di spirito e di piacevolezza, riceliata da Dina Galli — gioconda e squisita nella sua comicità, anche se nella voce, come ieri sera, è visibilmente indisposta — e dai Guasti, fu ascoltata con simpatia ed applaudita.

"Anarchia legale,, di E. A. Berta

Al teatro Alfieri, come ultima novità della stagione, la Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Brocci annunzia una novità del valoroso collega E. A. Berta: *Anarchia legale*. Non si tratta di un lavoro a grandi pretese: un atto di comicità ironica, di satira caricaturea. Verrà rappresentato lunedì e costituirà l'elemento d'interesse per la grande serata dei nostri simpatici capocomici della Compagnia comicissima.

Teatro Rossini

Per questa sera la Compagnia Testa-Gionelli annuncia la ripresa della commedia di Cesare Cavarra: *L'undici me frul*, ch'ebbe già una quindicina di repliche con vivissimo successo.

Un uomo trovato appiccato
ad un fanale a Roma

Roma, 17, sera.

La cronaca romana registra un altro fatto sensazionale: all'alba è stato trovato impiccato un giovane alla colonna di ghisa di un fanale della pubblica illuminazione. La lugubre scoperta è avvenuta al Lungo Tevere, presso ponte Sisto. I carrettieri che percorrevano quella strada sobbalzano una forma umana quasi dondolante nello spazio e appoggiata col dorso alla colonnina di ghisa, sorreggente il fanale. Era un giovane dai tratti quasi il volto livido, gli occhi sbarrati, la bocca semi-aperta e il collo stretto da una cinghia, di quelle che taluni usano per assicurare i pantaloni. Il fanale sorge a pochi metri di distanza da ponte Sisto, avanti al palazzo col portico, che è conosciuto col nome di «Casino del Conte prefi». Potevano essere le 5. Furono chiamate le guardie e il corpo dell'impiccato fu distaccato dal fanale e trasportato alla camera mortuaria. Il disgraziato può avere circa 35 anni; al mento porta una cicatrice ed è vestito da operaio. E' stato perquisito: nelle tasche non aveva che un metro, di quelli snodabili di legno bianco, un fazzoletto bianco, come se da poco fosse stato immerso nell'acqua, ed un cartoncino bianco, sul quale appare il nome di Giuseppe Romano, e quello di una Ditta che eseguisce trasporti di pianoforti. Nessun operaio della città è però scomparso. La mancanza completa di valori, di orologio, di catena concorre ad avvalorare il sospetto di un delitto. Si può arguire infatti che il disgraziato sia stato spogliato di tutto ciò che poteva destare la cupidigia di coloro che lo avevano voluto sopprimere.

L'Autorità indaga, oltre che per identificare il morto, anche per il caso di un delitto.

Un furto di 40 mila lire
a Brescia

Brescia, 17 notte.

Oggi, lo stesso giorno, ignoti ladri si sono introdotti, mediante scasso, nell'abitazione di Giulia Tagliati, rubando una piccola cassaforte portatile, contenente denaro ed oggetti d'oro, pel valore d'argento e libretti al portatore per l'importo complessivo di circa 40 mila lire.

REATI E PENE

Per insubordinazione

(Tribunale Militare di Torino).

Una causa di una certa gravità si è discussa ieri mattina al Tribunale militare, nei confronti del soldato Joli Giuseppe, del 1.o reggimento artiglieria, qui di stanza.

Il Joli era accusato di insubordinazione, con insulti e minaccie verso due suoi superiori, un caporale ed un caporale-maggiore.

Il fatto accadeva la sera del 5 novembre, in Lucerna San Giovanni, dove il giudicabile allora si trovava distaccato colla propria batteria. Rientrato verso le 21, alquanto brillo, invece di recarsi senz'altro alla propria camerata, il Joli si avviciinava ad un suo commilitone, già in letto, ed insistentemente lo molestava. Allo scopo di sedare, credette suo dovere di intervenire il caporale Benvenuti Bernardino, il quale cercò con buoni modi di indurre il disturbatore a desistere dal fare schiamazzi; ma quello, adirato, gli rispondeva che era un appuntato sbagliato e che non s'impicciasse nelle cose altrui. Sopraggiunse il caporale-maggiore Bello Giuseppe, facente funzione da sergente di settimana, anche lui consigliava il Joli a calmarsi e, prendendolo per la giubba, cercava di condurlo a letto. Il Joli però di malavoglia si accingeva a seguirlo, ed intanto anche all'indirizzo del caporale-maggiore proferiva minacce, dicendogli che, se non lo avesse lasciato, gli sarebbe dato uno schiaffo.

Avvicinatosi al gruppo il tenente Alfredo Di Cocco, allora giunto per l'ispezione, questi ingiungeva al soldato di recarsi tosto a letto, e quello obbediva; ma, appena allontanatosi l'ufficiale, nuovamente si alzò e recava nella vicina camerata, ed accostatosi al letto del caporale Benvenuti, usciva in altre esasperazioni, gridandogli: «Non farmi del male, altrimenti ti do uno schiaffo, che ti spacco la faccia». Finalmente, come Dio volle, il Joli si gettò in branda, dove la mattina seguente lo trovarono ancora vestito. Messo alla presenza regimentale, venne poi denunciato e quindi sottoposto a procedimento.

Questo, senza dilemma, è stato celebrato ieri.

Il P. M. pure ammettendo che la sera del fatto l'imputato non avesse la testa completamente a segno per le soverchie libazioni fatte poco prima, considerando che l'ubbriachezza non può, nei casi d'insubordinazione, essere addotta nè come diminuente, nè come discriminante, chiedeva una condanna di un anno di reclusione militare. Ma il Tribunale, accedendo alla tesi difensionale, suffragata da un certificato medico, attestante come il Joli avesse sofferto, in gioventù, di meningite, rinnovata che nel momento del fatto egli si trovava in istato di semi-infermità mentale, e tenuto conto altresì dei suoi buoni precedenti e della valorosa condotta da lui tenuta in Libia, lo condannava soltanto a tre mesi di carcere, compreso il sofferto, pena quindi già interamente scontata.

Presidente: colonnello Filippi; P. M.: cavaliere Forchieri; difensore: avv. Cavalli Cesi Attilio; segretario estensore: avv. Mirabello.

Per oltraggio ad un delegato

(Pretura Urbana di Torino).

I lettori ricorderanno certamente il fatto, dal quale si è molto occupata la cronaca cittadina. Verso le ore 21,30 del giorno 15 gennaio u. s., il delegato di P. S. avv. Alberto Mosso transitava per via Saluzzo, accompagnato da una signorina di sua conoscenza. Due ragazze francesi, di quelle cosidette... allegre, al passaggio della coppia, pronunciarono alcune frasi, che il delegato Mosso ritenne ingiuriose. Redarguite le due ragazze, queste continuarono a dire insolenze, anche quando il funzionario declinò le sue qualità. Ed insistendo il Mosso nell'invitare le due ragazze a non importunarlo, queste si scagliarono contro di lui, colpendolo con pugni al viso, in modo che egli si ebbe il naso quasi rotto ed un dente rotto per davvero. Mentre il delegato, tutto sanguinante, stava con alcuni passanti sopraggiunti, facendo il verbale, le due francesi si eclissarono. Saputo che le due signorine abitavano al N. 23 della via Saluzzo, l'avv. Mosso, accompagnato dagli agenti, nel frattempo sopraggiunti, si recò alla loro abitazione per procedere all'arresto. Nell'alloggio ove le due abitavano il funzionario trovò la padrona di casa, la quale affermò recisamente di nulla sapere. Passati a minuziose indagini e ricerche, finalmente le due ragazze venivano scovate in un gabinetto sito sul ballatoio e tradotte in arresto.

Ieri le due francesi, tali Margherita Daudet, ventiquattrenne, da Châtillon, ed Eugenia Gosselin, ventitreenne, da Parigi, comparvero a giudizio del pretore, imputate di lesione qualificata, di violenza e di oltraggio a pubblico ufficiale. E con loro sedette pure sul banco degli imputati la padrona di casa, tale signora Pisterna, imputata di favoreggiamento.

Il processo, trattandosi di detenute, ebbe il suo svolgimento nonostante lo sciopero degli avvocati, e come interprete fu assunto l'avvocato Dagnino, che si trovava presente nell'aula.

L'udienza seguì molto movimentata, e le imputate si difesero con molto calore, affermando di non avere compreso che si trattava di un funzionario di polizia.

Il pretore condannò la Dandelot a un mese e 20 giorni di reclusione, e la Gosselin a 1 mesi della stessa pena e 150 lire di multa. Mandò invece la Pisterna completamente assolta.

Pretore: avv. Casalegno; P. M.: cav. Alba; Difesa: avv. Michele Nasi.

Il processo
per il disastro edilizio di via del Tritone a Roma

Roma, 17, notte.

La sentenza di accusa, com'è noto, nel dicembre dello scorso anno pronunziava sentenza di rinvio per il terribile disastro di via del Tritone. La sentenza riservava il solo ing. Ceci, quale presidente dell'Impresa Fondiaria, responsabile civile. Gli atti erano così trasmessi al procuratore generale per l'atto d'accusa, quando, per l'entrata in vigore del nuovo Codice di Procedura Penale, la causa passò per competenza alla Procura del Re. Il sostituto procuratore del Re sta compilando l'atto di citazione ed entro la settimana corrente passerà la causa a ruolo per una delle udienze di marzo, anche per soddisfare il desiderio delle parti lese, le quali si sono costituite Parte Civile e desiderano la rapidissima definizione della causa che si riferisce ad un fatto avvenuto oltre 14 mesi or sono.

Il processo degli Anarchici di Savona

Savona, 17, notte.

Questa mattina è stato ripreso alla nostra Corte di Assise il processo degli anarchici. Aperta l'udienza, il presidente diede subito la parola all'avv. cav. Natale Vinca, per la P. C., patrocinatore della Parte Lesa Giovanni Ottone. L'avvocato occupò con la sua arringa tutta la mattina, diffondendosi in un minuto esame della causa e più specialmente nell'escludere in modo assoluto l'ubbriachezza dell'imputato Bertolino.

Nell'udienza pomeridiana ebbe la parola l'avvocato della difesa, Alessandro Ferro, per Edoardo Pesclo, di cui sostiene l'innocenza. Parlò poi l'avv. Gustavo Cuneo per il Cappello, ricordando che lo stesso procuratore generale ritirò l'accusa. Ebbe poi la parola l'avvocato di Parte Civile on. Enrico Pessano per la famiglia del povero morto Vellino; egli conclude chiedendo un verdetto di piena condanna per tutti gli imputati. Alle ore 19 il presidente rinviò l'udienza a mercoledì.

Bambina che cade in una stufa

Savona, 17, notte.

Una bella bambina, certa Brunilda Lavagna, di Domenica, d'anni 7, abitante nel vicino Comune di Quiliano, trovavasi presso la stufa accesa nella cucina allorquando, colta da un accesso di epilessia, cadde fatalmente nella stufa. Prima che potesse essere soccorsa, l'infelice, per le gravi ustioni, cessava di vivere.

CARDIACI

Volete in modo rapido, sicurissimo sciogliere per sempre i vostri mali e disturbi di cuore? Richiedete l'opuscolo gratis alla Ditta Imperiali e C., Milano, via S. Barnaba, 28.

Alle ore 21 del 16 febbraio, in Torino, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spirava nel bacio del Signore, il

Cav. Filippo Annibali
Tenente Colonnello di Artiglieria

Coll'animo angosciato ne danno il doloroso annunzio: la moglie, i figli, la madre, la suocera ed i fratelli.

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 19 corrente alle ore 10, partendo da via Bricherasio, N. 9.

Dopo lunga sofferenza, confortata dalla religione e dalla famiglia, è deceduto il 16 corrente nell'età di 67 anni.

DOMENICO PETTINATI
Veterano delle patrie battaglie dal 48-49

La vedova LUIGIA LAMBERT; i figli: ALFONSO, colla consorte POLISSENA TROYA; VITTORIO, con la consorte HENRIETTE PHILIPPE; NICOLA; GIUSEPPE, colla consorte LEONY DA-BOVE; EMILIO, con la consorte OLIVIA SCACCABAROZZI; i nipoti: ALDA, col marito EDOARDO MENAGO; MARIO, con la consorte BICE ANDREOLI; MARIA-LUISA, col marito ALDO MORINI; ETTORE, GIANNINA ed ADELAIDE; i pronipoti: PIERINO e VINCENZINO MENAGO; ALBA-BABY e NINO PETTINATI, annunziano la perdita del rispettivo loro amatissimo marito, padre, suocero, nonno e bisnonno. 1408

I funerali ebbero luogo ieri, 17, alle ore 14.

Roma (via Conte Verde, n. 50).

Oggi, alle ore 13,30, dopo lunga malattia, sopportata colla rassegnazione di un'anima sempre alla vita, cristianamente morì, nell'età d'anni 75, la Contessa

Rosa Viglino

Il fratello Dott. LORENZO; la sorella TERESA col marito Dott. SCARAVELLI; CAROLINA; GIULIA vedova TRAVAGLIO; i nipoti SCARAVELLI-MEDICI DEL VASCELLO e TRAVAGLIO, danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 19, alle ore 9 partendo dal nuovo Frascia, N. 20.

Si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 17 Febbraio 1914.

Nel fiore degli anni mancava ieri il

Cav. Avv. Astegiano Andrea

Angosciati, ne danno il tristissimo annunzio: la vedova VALENTINA ROCCA;

le figlie ALBINA col marito BONARDI VITTORIO, IDA col marito Geom. RABALLO BRUNONE e figli GUIDO, EMANUELE e VALENTINA;

il fratello ALESSANDRO colla consorte e figli; le sorelle MARGHERITA e ROSA;

i cognati BOCCA;

i nipoti ASTEGGIANO, ABRATE, MEDICI, FASSY, FABRA, ROCCA e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16, in Pollenzo (Bra), ove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 17 febbraio 1914. 1409

La famiglia SERAZZI, profondamente e riconoscente, ringrazia le molte persone che coll'intervento all'accompagnamento funebre del suo [illegible]

Francesco Serazzi

e con espressioni di condoglianza o coll'invio di splendidi fiori presero parte al suo immenso dolore. 1403

Improvvisamente spirava in Chivasso la sera del 16 corrente, alle ore 21

Tosco Geom. Michele
d'anni 44

Ne danno il triste annunzio la moglie ERNESTA FARINONE coi figli; il padre DOMENICO TOSCO e Matrigna; lo zio ANTONIO FARINONE; i fratelli, sorelle, zii, zie, cugini, cugine, cognati e cognate.

La salma sarà trasportata in domicilio, ove avranno luogo i funerali giovedì, alle ore 15.

Montanaro, 17 febbraio 1914. 1417

Se avete un DECESSO

l'Impresa Eredi ARNAUDO, via Rotero, N. 11, s'incarica sia per le onoranze in Città che per i trasporti fuori Comune, funerali semplici, di lusso ed artistici. — Fabbrica via Rotero, 29. — Prezzi miti, servizio rapido. (1388

Per vincere la STITICHEZZA

anche abituale; guarire il mal di testa, mal di stomaco, mali di fegato, bruciori, malumori, e tutte quelle malattie prodotte da cattivissimi disordinamenti di tutti gli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate

PILLOLE COOPER di H. Roberts & C.

Chimici Farmacisti inglesi - Parigi 1878

In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 1 la scatola.

Teatro REGIO

Stasera Mercoledì (diurno) alle ore 20,30

Madama Butterfly

Prezzi di G. Ricordi e C. Lire - Musica di G. Puccini

Maestro concertatore e Direttore d'orchestra ITALO PANIZZA

Ingresso Platea, Palchi e prima Galleria L. 5 — Poltrone Ercole seconda Galleria L. 3 — Ingresso terza Galleria L. 1 — Poltrone L. 10 — Posti numerati in Platea L. 6 — Posti numerati in Palchi L. 7 — Posti numerati in prima fila di prima Galleria L. 6 — Posti numerati in prima Galleria L. 5 — Posti numerati in prima fila di seconda Galleria L. 3,50 — Posti numerati in seconda Galleria L. 2,50 — Posti numerati in prima fila di terza Galleria L. 1,50 — Posti numerati in terza Galleria L. 1.

(Porte alle 19 precise)

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

Nel suo ultimo bollettino, la Confederazione generale del Lavoro si occupa nel precedente delle assicurazioni sociali e spiega la sua preferenza al sistema di pensione di Stato.

« In teoria c'è chi sostiene — ed in questi argomenti la teoria è sempre fondata sulla pratica — che la pensione deve essere di Stato, perchè le condizioni economiche dei lavoratori non permettono loro di contribuire a tanto Carico, talchè i loro contributi dovrebbero essere riservati all'assicurazione contro la malattia e l'invalidità.

« L'invalidità e la malattia possono formare oggetto di contestazione tra lavoratore e datore di lavoro; inoltre, la malattia dipende anche, in parte, dal modo di comportarsi del singolo individuo: è dunque bene che l'operaio sia chiamato a contribuire per la sua parte, perchè sarà così interessato ad amministrativamente economicamente. L'assicurazione di vecchiaia di Stato riposa soltanto sul raggiungimento di un dato limite di età, donde la maggiore facilità amministrativa dell'assegno fisso di Stato, il quale assegno, secondo il pensiero di molti, non rappresenterebbe affatto la carità, ma una logica corrispondenza nella solidarietà sociale, ingiustificabile la preoccupazione che i giovani sarebbero chiamati a lavorare per i sopravviventi che hanno lavorato prima di loro.

« Riconosciamo — osserva la Confederazione — che questi argomenti vanno pur così incontro a serie obbiezioni: si può osservare, per esempio, quando alla sola questione economica, che il giorno in cui lo Stato, il quale non è che l'amministratore — e non sempre parsimonioso — di una parte della ricchezza nazionale, dovesse assumersi l'onere degli assegni vitalizi e caricasse di nuove imposte le classi povere, queste finirebbero col pagare in realtà quel contributo di pensione, del quale verrebbero apparentemente esonerate, sia se alle suesposte considerazioni aggiungiamo quelle che furono fatte da più parti, e che cioè, col sistema del triplice contributo, non si possono assicurare che un paio di milioni di lavoratori, in gran parte dello industrie creando una nuova sperequazione: si deve venire per forza al concetto che, almeno per l'assicurazione di vecchiaia, non vi sia nel presente momento in Italia, altra via da battere che quella dell'assegno vitalizio di Stato.

« Giorni sono si tenne a Milano un'adunanza della Triplice economica, nella quale il presidente della Federazione delle mutue, onorevole Abbiate, ebbe occasione di svolgere un suo progetto di massima appoggiato da alcuni calcoli da lui fatti, sull'assicurazione generale contemporanea dei tre rischi — malattia, invalidità e vecchiaia — da attuarsi gradatamente in otto o dieci anni. L'on. Abbiate non è per il principio della pensione a carico dello Stato: anzi secondo il suo pensiero, lo Stato dovrebbe, dopo un certo numero di anni, essere totalmente sgravato dal dovere di sovvenire la vecchiaia, perchè entrerebbe in gioco completamente l'assicurazione fatta col doppio contributo: dell'operaio e del padrone ».

« Però lo stesso Abbiate conviene che non si può provvedere subitanto per i lavoratori che non superano i 40 anni, e che sono perciò ancora in tempo ad accantonare in tutto od in parte il fabbisogno per la pensione di vecchiaia: ci sono i vecchi presenti e quelli che lo diventeranno nel giro di pochi anni, cui bisogna provvedere. Per questi l'on. Abbiate propone di dare un assegno vitalizio, considerando, all'ingrosso, dai più vecchi abbassando poi gradatamente il limite di età a misura che si elevava il fondo dello Stato.

« Prendendo per base, come facciamo noi, il limite di 60 anni per la liquidazione delle pensioni, l'Abbiate prende quello di 55, per rendere più attuabile il suo progetto, supponendo che un operaio si lasciva a 15 anni e versi una quota annua di lire 10 metà della quale a carico del padrone, otteniamo una pensione di appena L. 232,90. Allo Stato spetterebbe dunque di dare un assegno vitalizio a tutti i lavoratori, che all'atto della promulgazione della legge hanno un'età superiore ai 40 anni, che, per non apeverare nessuno, vogliamo stabilire in sole 120 lire per testa (la popolazione superiore ai 40 anni è di circa 3,000.000 persone; riducendola a 2,500,000 detraendone le persone agiate e quelle altrimenti diversamente, e volendo che restasi sempre un bel pondo), e giovebbe poscia coprire la differenza che passi tra l'ammontare dei versamenti e la pensione liquidata in L. 232,90 per quelli che si iscrivono dopo il 55.o anno di età ».

Il costo della vita

Il « Bollettino dell'Ufficio del Lavoro » di questo mese pubblica alcune interessanti notizie sul ribasso del costo della vita per le classi operaie. La diminuzione dei prezzi al minuto dei generi di consumo popolare è stata costante in Italia durante l'anno. La diminuzione più forte si è avuta nel gruppo del pane e della farina di frumento: il pane segnava [illegible] al gennaio 1913 nel gennaio 1912 era stato 36.3); dopo una leggera diminuzione nei mesi seguenti, saliva a 300.2 nel giugno (108.4 nel 1912). Al dicembre il suo indice era 94.3, in confronto a 90.6 nel dicembre 1912, con una diminuzione del 5.3 0/0.

Per il gruppo della carne bovina la diminuzione non segna quasi interruzione, e da 92.5 (102.3 nel 1913) in gennaio scende a 86.0 (94.2) nel dicembre.

Un confronto con gli indici di altri paesi dimostra come questa diminuzione sia generale. Nella Gran Bretagna il numero indice dell'*Economist* da 2722 in gennaio (2813 nel 1913), scendeva a 2580 nel giugno (2687 nel maggio 1912); aumentava a 2744 in settembre (2740 nel 1913), per finire con 2622 nel dicembre (2747 nel 1912).

L'*Economist* nel numero del 10 gennaio 1914 a questo proposito osserva: « La riduzione nei mesi scorsi si è verificata in tutti i gruppi, ma è stata molto marcata nel secondo gruppo di generi alimentari (cioè zucchero, ecc.), e nella lanelli. La diminuzione è stata continuativa durante l'anno: per i prezzi dei generi alimentari, la causa è da ricercarsi nelle abbondanti raccolte, per le materie greggie nell'andamento lento degli affari, che restringendo le domande ha portato un ribasso dei prezzi ».

Questo indice concorda con quello di Sauerbeck: 80.4 gennaio (86.9); 83.6 (86.4) in dicembre.

Per gli Stati Uniti (Broadstreet) e per il Canadà (Ministero del Lavoro); inanca il dato di dicembre: Stati Uniti 9.4[illegible] (8.94[illegible]) in gennaio; 9.[illegible] (8.[illegible]) in novembre; Canadà 136.2 (128.1) gennaio; 138.4 (136.6) novembre.

Francia (*Reforme économique*) 129,0 (135.4) gennaio; 114.8 (117.2) dicembre.

Tutti questi indici, eccetto la Francia, segnano nel gennaio 1913, un livello più alto del gennaio 1913, mentre sono tutti nel dicembre inferiori all'indice corrispondente del 1912. Nel confronto di questi indici, è da tenere sempre presente che non sono calcolati tutti sugli stessi gruppi di generi.

Per la Germania, la spesa settimanale fu calcolata dal Calwer (Konjunktur, 2) gennaio 1913, in base ai rapporti di 320 città tedesche: per il vitto di una famiglia di quattro persone era di 26.61 mk. nel gennaio 1913; (25.08 nel [illegible] 23.50 nel 1913); 25.44 mk. nel dicembre; 24.68 nel 1912, 24.80 nel 1911, con una tendenza non diversa dagli altri paesi.

A questi dati, egli fa seguire le seguenti osservazioni:

« Il forte ribasso di quasi tutti i generi alimentari, verificatosi nel 1913, in Germania, in conseguenza del clima sfavorevole e degli scarsi raccolti, è solo in parte dovuto a queste circostanze eccezionali; in sostanza, l'aumento dei prezzi non era che la prosecuzione di una tendenza, che dura costante da vari anni, perciò il ribasso non deve essere considerato come un fenomeno transitorio.

« Il grano raccolto eccezionale del 1913 non a valso ad abbassare i prezzi dei generi alimentari al livello del 1911. Da ciò appare in modo indubbio che l'aumento del costo della vita ha cause più profonde che non siano i cattivi raccolti di qualche anno, le malattie del bestiame od altro. Le Commissioni nominate a questo scopo non hanno invero potuto scoprire e scoprire queste cause: devo già rimarcare un progresso che oggi sia possibile determinare unicamente le proporzioni dei rincaro, essendovi alcuni che pure si ostinano a negare la esistenza.

Abitazioni operaie

Da una relazione del prof. R. Bachi appare che in questi ultimi anni sono state compiute in alcune città italiane inchieste speciali sull'eccessivo addensamento della popolazione, (osservando i centri principali, cioè i Comuni con più di 50 mila abitanti, si nota subito la differenza fra le grandi città dell'Italia settentrionale e centrale e quelle dell'Italia meridionale e delle isole: nasce nelle prime, ad eccezione di Milano e Torino, una piccola parte delle abitazioni della popolazione vive in alloggi di una sola stanza: nel Mezzogiorno, come nelle isole, si trova ridotta a una cosi insufficiente abitazione, che arriva qualche volta alla metà della totale; naturalmente il fenomeno si ripete in senso inverso per gli appartamenti di quattro, cinque e più camere.

A Bari solo il 5 per cento della popolazione dimora in alloggi di 5 stanze, percentuale che scende a 2,5 per cento ad Aldria ed a 0,7 per cento a Modica, mentre a per Genova, Firenze e Livorno del 25, 27, 29 per cento e 17 per cento. Certamente questa differenza si deve alla condizione economica della popolazione, ma soprattutto ad una caratteristica del Mezzogiorno e della Sicilia in cui molto rari sono i piccoli centri e le case rurali, cosicchè la popolazione agricola più povera, lavora tutto il giorno nei campi e rientra la sera nelle sue misere abitazioni di città.

Va notata la cifra alta delle persone che abitano appartamenti di una o due camere nelle grandi città industriali settentrionali — Milano e Torino — che è dovuta al rapido sviluppo industriale, il quale in venti o venticinque anni al massimo ha portato un aumento straordinario della popolazione operaia, mentre la costruzione delle case popolari non è proceduta di pari passo.

Dai risultati della statistica si rileva che in generale in Italia la proporzione dell'addensamento è maggiore nei centri secondari di ogni Comune o nelle case sociali, il che è dal punto di vista sanitario, meno grave perchè non sobborghi la densità generale della popolazione è meno elevata.

Il fenomeno che si deplora è molto grave nelle tre più grandi città studiate (Milano, Torino, Roma) nelle quali la frazione della popolazione che abita in piccoli alloggi di una, due camere, è molto rilevante.

Le conseguenti delle persone che abitano in alloggi eccessivamente affollati sono queste: Una camera: Abitano centro 38,4; sobborgo 85,3; Roma centro 83.5, sobborgo 92.5; Torino centro 25.1, sobborgo 70.2. — Due camere: Milano 43.9 e 66,8; Roma 66.8 e 73.2; Torino 35.8 e 49,7; tre camere: Milano 19.9 e 42,9; Roma 51.9 e 58.1; Torino 13.1 e 35.6.

Negli appartamenti più grandi l'affollamento è naturalmente molto minore o qualche volta non vi è alcun addensamento.

Mercato e scioperi

Continua la disoccupazione di braccianti e muratori; sono stati tenuti dei rilievi in alcuni centri dell'Emilia, Parma, Guastalla, Mirandola e a Venezia. Dalle provincie di Mantova, Lodi e Cremona e di Venezia, come di consueto squadre di operai hanno preso la via dell'emigrazione. Vi è una riduzione di lavoro nelle tessiture nelle siderurgiche, con licenziamenti di operai; alcuni pochi stabilimenti hanno anche sospeso la lavorazione. Nelle polverifiche quasi dovunque regna l'attività di stagione.

In diverse provincie la disoccupazione pare essendo sensibile non ha nulla di eccezionale rispetto all'anno scorso; a Prato ed a Bergamo è stata anzi minore dello scorso anno ed a Mantova supera solo del 15 per cento la media del mese di gennaio 1912. Nel mese di dicembre — secondo l'Ufficio del Lavoro — si ebbero 36 scioperi con 2858 scioperanti. Per tre scioperi non si conosce il numero degli operai che vi parteciparono. Il primo posto spetta anche questa volta alla Lombardia con nove scioperi. Il maggior numero di scioperi si ebbe nelle arti tessili.

Nella prima metà di gennaio vi furono venticinque scioperi nelle industrie, dei quali quattro in Piemonte, quattro in Lombardia, quattro nel Veneto, quattro in Toscana, uno in Liguria, tre a Roma, cinque nella Campania e due in Sicilia.

Gli impiegati daziari

La Commissione di impiegati daziari nominata nel mese scorso dall'assemblea di categoria, ha ultimato i lavori inerenti alle proposte di riforma dell'organico, secondo le linee generali già approvate in via di massima; ha pure compilato le varie disposizioni di carattere continuativo e transitorio per l'applicazione della riforma, e specialmente in ordine alle nomine e promozioni, alle decorrenze dei nuovi stipendi, alle indennità, all'occupazione degli alloggi, alle spese d'ufficio, ecc.;

La Commissione stessa ha infine stabilito di indire un'ultima assemblea di categoria, per sabato, 21 corr., alle ore 20.30 presso la sede dell'Associazione Impiegati Municipali, per deliberare il testo definitivo delle varianti da richiedersi all'Amministrazione Comunale.

I panettieri

Le notizie fornite dal Sindacato panettieri danno su 1770 operai delle diverse categorie che si trovano sulla piazza 310 disoccupati permanenti. In confronto degli anni scorsi vi è quest'anno un sensibile aumento di disoccupati malgrado buon numero di essi si decida di trarre in Italia a cambiare mestiere. La causa della disoccupazione i dirigenti del Sindacato la attribuiscono alla inosservanza del turno e del riposo festivo.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 7 al 13 febbraio 1914.

Ivan Cernokk, L. 50 — E. C., di ritorno da Montecarlo, L. 25 — Avanzi della veglia organizzata dal Personale della Ditta Gardo e Bouvier, L. 22,45 — In adempimento di voto, pregando Dio che mi assista e protegga, L. 14 — Rimborso spese e competenza causa Ing. De Giuli contro l'Italiana Assicurazioni, L. 12.41 — E. A. P., per un triste anniversario, L. 10 — Per grazia ricevuta, G., L. 10 — M. g. E., L. 10 — Paola Amalia e Gianni ed una povera donna con bambini ammalati, L. 5 — P. M. M., un angioletto offre perchè siano destinate per una povera madre con tenere creature, L. 5 — A. M. B., L. 5 — P. P., L. 5 — Coniugi A. F., per un voto ora sono sciolti, L. 2,50 — Candido di Cirlà, L. 5 — La mia offerta d'ogni martedì alla carità di Sant'Antonio da Padova riesca gradita al grande taumaturgo dal quale invoco perdono e sollievo, L. 2 — Per la cara memoria di mio Padre, C. B. F., L. 1 — P. A. M., per scampato pericolo, in memoria del suo caro padre, L. 10.

Totale L. 182.36
Somme distribuite, L. [illegible].

Per una tramvia a Cavoretto

Il Consiglio permanente Pro Cavoretto ci comunica:

« La Società anonima per la tramvie di Torino ha inoltrata domanda al nostro Municipio a fine di ottenere la concessione per l'impianto di una tramvia che raccordi la rete del concentrico della città con la piazza di Cavoretto, avendo già da tempo compiuto lo studio ed i rilievi per l'esecuzione.

« Ciò facilita alla nostra Amministrazione l'adempimento d'uno dei principali e più urgenti suoi impegni verso la periferia di Torino, evitandole un aggravio di bilancio non indifferente; mentre, d'altra parte, soddisfa solennemente le giuste ed ormai antiche aspirazioni della popolosa e ridente regione della collina ».

Durante la giornata

All'Ospedale San Giovanni venne accompagnato ieri lo scolaro Carlo Roggero, d'anni 10, abitante in via Cuneo 27, il quale giocando, nel fare un salto durante la lezione di ginnastica, era caduto fratturandosi il radio destro. Il dottor Ingegnoso lo giudicò guaribile in un mese.

Gli abitanti del Castello del Sogno

— Dirindin!... 311 Sei, sei, sei!
— Circolo degli artisti?
— Appunto!... Parla l'Associazione della Stampa... Pronto?... Gli artisti?... Scusi, ma, voglia perdonarmi... mi permetta... Vi sarebbe qualcuno della vecchia guardia?...

Dieci battute di pausa. Rumori indistinti, Frittura. Poi una voce, nettamente la sopra agli altri. E' quella di [illegible].

— *Chi c'è a parlo?*... Qui non siete una « vecchia guardia ». I più giovani hanno già passato i cinquanta. E' una nostra antica gloriosa tradizione, che risale al Sambuy, al Villanova, al Chiaves. Lo comprende non c'invecchiano o non ci... inamidiscono... Io vella...

Ma a questo punto, poichè Grosso crede di aver riconosciuta nella voce del suo interlocutore quella del suo... assistente persecutore Signorini, pensa bene di rifiutarsi prudentemente dal telefono. Ed, allora, da un'altra « voce » sconosciuta riescano a raccogliere, molto frammentariamente, queste indicazioni:

— Il corteo — che sarà preceduto dalla gaia mascherata dell'Associazione della Stampa — sarà guidato a capitanato dallo stesso Sindaco Cadorna signore di Lombiano, detto il Grosso...

— Scusi, vi sarà anche Gano di Maganza?

— Un momento... Non confondo le date. Chi? Gianì?... Ce un contatto!... Ma, sì!... Gianì vera. Ed, *ad latere* del Grosso, vi sarà l'eminentissimo cardinale Giorgio, l'angelo smaltato fiorentino dei Caragioli che avevano studio in quel di Vacchereccia.

— Vi sarà un altro?

— Immagini? Il Bernardo dalla fulva barba. Ed sicord Michelangelo...

— Buonarroti?

Il telefono a questo punto trasmette un suono che non riusciamo a decifrare, ma che non sembra, veramente, un complimento al nostro indirizzo.

— Ma, no! Il Monti. E vi saranno anche degli orpiti italiani e stranieri. Per citar qualche nome, Salvalor Rosa, Lord Warigu, Pastorinko il paladino Oddone e l'alfiere prediletto di Velasquez, Alonzo Macarios o Cinq-Mars...

— Quanti?

— Cinque! Cinque! E tra la folla degli archibugieri, dei lamburini, dei giullari, degli studenti, dei dottori della Sorbona, dei sinisechi, dei grandi cacciatori, il pubblico crederà forse di riconoscere Levis, Gandina, Sarodi, Valta, Falchetti, Charbonnet, Durante, i Bidusio, Garizzio, Bosco, Dubois, Dupras... Ma non sarà che un'illusione...

— E vi sarà l'Araldo?

— Certo!... Un superstite della Machelle: il fiero Candiano petavino... Poi avremo ancora...

— Eh?... Come?... Pronti!... Orrer... Ma Signori...si...en...

. . . . . .

(Comunicazione interrotta per il trasloco dei telefoni... dalla Galleria Nazionale al nuovo Palazzo di piazza Venezia).

I negozianti di via Roma contro l'allargamento e per la creazione di un Sindacato

La Commissione dei negozianti di via Roma, nominata nell'ultima assemblea del Consorzio e presieduta dal cav. avv. Federico Ferraris, convocò ieri sera presso la Società [illegible] fra esercenti, commercianti ed industriali i colleghi per riferire intorno al suo operato.

Erano presenti della Commissione, oltre al presidente, i signori Del Bosco Giuseppe, cavaliere Placido Gambiano, avv. Garizio, Cigna, Rapetti, dottor Giordano, Bandelli, Pedrigo, Paltcnieri Giuseppe, prof. rag. Vittorio Valetta, ecc.

Dopo brevi parole di saluto pronunciate dal presidente cav. Ferraris, il prof. cav. Valletta dà lettura della relazione, che ha per base il criterio che l'allargamento di via Roma non è necessario e che è sconsigliabile per ragioni estetiche e finanziarie. La relazione si chiude con un ordine del giorno, nel quale si fanno voti che via Roma rimanga nelle condizioni attuali, e si protesta che non interessi particolari, ma interessi collettivi impongono l'ingiustizia a questa opposizione.

Aperta la discussione, il cav. Labriola esprime il suo compiacimento per la relazione, ed i presenti l'approvano all'unanimità.

Si mette quindi in discussione l'ordine del giorno comune per comma. Prendono la parola il cav. Labriola, i signori Tonelli e Vizio, il dottor Ginnotti, ecc. Tutti i comma sono approvati all'unanimità.

Ecco l'ordine del giorno:

« L'assemblea dei negozianti di via Roma, riunita la sera del 17 febbraio; premesso che, se una vera necessità d'interesse generale fosse per richiederlo, i negozianti non esiterebbero a sottomettervi il loro interesse particolare, limitandosi, in tale caso, ad invocare quei provvedimenti che, in linea di equità, rilengono loro dovuti in considerazione degli aggravi speciali loro imposti finora a cagione della loro ubicazione; constata che pareri di Corpi tecnici competenti e deliberazioni di Associazioni cittadine hanno dimostrato, in modo indubbio, che l'allargamento di via Roma non risulta nè necessario, nè opportuno, nè di generale vantaggio per la cittadinanza; che all'invocato risanamento si può addivenire, ove necessario, con graduali lavori di ricostruzione e di restauro, ai quali proprietari e negozianti procederebbero ben volentieri; mentre si associa ai deliberati espressi dalle altre Associazioni cittadine pel frazionamento di via Roma sul filo attuale senza perici; fa voti che l'Amministrazione comunale si pronunci definitivamente in tale senso, onde permettere loro di procedere ai necessari abbellimenti, appena tolte le precarie incertezze del presente ».

L'assemblea delibera poi di mantenere in vita la Commissione, perchè segua viva l'agitazione, ed affida ad essa lo studio della creazione di un Sindacato tra i negozianti di via Roma.

I professori licenziati dalla Scuola inferiore di Commercio ricorrono al Tribunale

Riferiamo:

« Grati a lei per aver dato posto nell'autorevole suo giornale ai nostri comunicati precedenti, ci permettiamo recare a sua conoscenza e pregarla di pubblicare che abbiamo, con citazione alla Scuola inferiore di commercio ed ai componenti il Consiglio direttivo, chiamato il Tribunale di Torino a conoscere della fondatezza e della legittimità del nostro licenziamento, sicuri che davanti all'Autorità giudiziaria, discutendosi ampiamente di tutto e di tutti, ci sarà resa intiera giustizia. Ringraziandola, con ossequio dev.mi: Prof. ragioniere *Giovanni Rondelli*; Prof. *José Salomeque Arroyo*; Prof. *Carlo Cerchio* ».

Adunanza di maestri

Gli insegnanti municipali, assunti in servizio prima del 1908, sono convocati d'urgenza per prendere quelle deliberazioni che sono richieste dalla gravità del momento, in merito alla chiesta facoltà d'opzione per il nuovo organico.

L'adunanza avrà luogo nel salone della Confederazione degli Esercenti, gentilmente concesso (via Maria Vittoria, N. 27), venerdì 20 corr., alle ore 17.

Lo sciopero degli avvocati

Il presidente del Collegio degli avvocati depone la toga

Mentre in tutte le sedi minori di giudizio lo sciopero si è svolto senza gravi incidenti, con molta saggezza, se non sempre con disciplina, dagli stessi magistrati nei suoi intenti, diretti ad ottenere, nell'interesse pubblico, una migliore amministrazione della giustizia, alla Corte di Cassazione si è creduto di usare degli avvocati una [illegible] accondiscendenza, da parte di quei supremi magistrati a tollerare le proteste dei patroni. Già ieri questo preteso atteggiamento aveva provocato un po' di reazione e di malumore nel nostro mondo forense, e poichè ieri alcuni avvocati s'erano ritenuti nel caso di incorrere in gravi responsabilità e penalità e di mancare alla doverosa solidarietà coi colleghi, il presidente del Collegio degli avvocati, Franco Bruno, ha voluto egli stesso affrontare la questione finanziaria all'alto consesso e portarvi la sua significativa protesta. Così presentatosi a discutere una causa, e chiesto il rinvio, poichè si vide respinta la domanda, su parere del Pubblico Ministero, che questi secondo gli avvocati esprime con frasi non troppo lusinghiere, abbandonò l'aula deplorando la mossa, seguito dalle approvazioni di un forte gruppo di avvocati, che s'erano recati alla Cassazione per fare atto di solidarietà col loro illustre presidente. L'esempio dell'avv. Bruno fu seguito da altri avvocati, dei più eletti, che avevano da discutere altre cause. Ad un dato punto non si sa come ilà da chi la porta dell'aula fu chiusa e chiavata, e la chiave non fu più trovata. Gli avvocati incominciarono a protestare perchè la Cassazione teneva ostinata a porte chiuse.

E la scenetta curiosa e movimentata, durò qualche tempo. In seno alla Commissione di vigilanza locale parecchie impressioni alcune parole del P. M. avv. Margara, le quali parvero alla Commissione stessa alquanto offensive per le classi degli avvocati e dei procuratori, i quali commentano un po' aspramente l'atteggiamento di questi alti magistrati dai quali più che dagli altri, perchè arrivati ai sommi fastigi della carriera, gli avvocati dimostravano desiderare maggiore simpatia al loro movimento, si può dirlo: sorvolare ad ogni interesse meschino professionale, per solo tutelare il più grande interesse della giustizia per tutti. Ma noi sopraintendenti ci dobbiamo rilevare le ragioni addotte da uno di quegli alti magistrati per spiegare il contegno meno accondiscendente della Corte di Cassazione. Questa ha subito giustificazione anche su lontani centri forensi, che non hanno proclamato lo sciopero e tutta la massima comune di interessi riguardanti cittadini e colleghi fuori che sono estranei alla presente agitazione.

Un vibrato telegramma

Ed inoltre ora gli avvocati mandò il malumore contro le dichiarazioni fatte dal Ministro Guardasigilli alla Camera, dichiarazioni « che — diceva un telegramma — sono vivamente stigmatizzate anche per la forma scortese contro tutto il ceto forense, forma scortese che nessun Ministro avrebbe osato contro operai in sciopero ». Notizie dalla intensità e della gravità di questo malumore, è il seguente telegramma che fu inviato dalla Commissione di vigilanza:

« Eccellenza Guardasigilli,

« Dichiarazioni Vostra Eccellenza alla Camera deputati sollevano unanimi proteste nel Collegio per grave offesa, che viene dal supposto che lo sciopero dipenda da meschini interessi economici, altrettanto lontani dai nostri ispendimenti, quanto deplorevolmente da V. E. invocati, allo scopo di male impressionare il Parlamento per cercare una sosta alla campagna governativa, sordidamente inspirata a scopi finanziarii. Protesta e sciopero hanno unico movente quel disagio che si riflette su intera massa cittadini privati e per una discussa sollecita ed economica giustizia, il che è inconcepibile non sia riconosciuta da Vostra Eccellenza, che, sostenendo la verità delle cose, preferisce pubblicamente biasimare intera classe forense, invece di provvedere a quei rimedi legislativi ed esecutivi che gli avvocati e procuratori d'Italia reclamano a tutela di coloro dei quali sono chiamati a difendere con spirito di dignità e non per miserabili intenti di lucro, i diritti dinanzi ai tribunali. — La Commissione del Collegio degli Ordini degli avvocati e dei procuratori ».

Nel nostro mondo degli avvocati e procuratori è poi profondo il malcontento contro gli avvocati deputati piemontesi che non hanno saputo trovare una parola di protesta contro le affermazioni del Ministro e di rivendicazione di quella che i legali dicono giusta causa dell'attuale sciopero.

Al Tribunale militare, l'avv. Cavalli, domandò il rinvio del processo che si doveva discutere ed il Tribunale, deferente e cortese, ascoltò l'istanza del difensore: ma il cliente, interpellato, volle essere subito giudicato ed il processo fu, secondo la norma della Commissione di vigilanza, discusso.

Anche nelle Preture del circondario e negli altri Tribunali limitrofi lo sciopero è completo. A Carrù, in tre cause penali fissate ieri in Pretura, l'avv. Tornari, torinese, solidarizzò con gli altri colleghi del foro torinese. Si associarono anche gli altri colleghi ed il pretore rinviò i tre processi in seguito all'astensione.

La Commissione di vigilanza ha ricevuto l'adesione del foro di Palermo il quale ha deliberato l'astensione dalle udienze a tempo indeterminato, ed una comunicazione dell'onorevole Bouvier che riassume l'interessa per il Collegio degli avvocati di Sosa.

Le conferenze

Nel salone dell'Istituto professionale operaie il prof. Aldo Maggiori Windering, per invito dell'Università Popolare, ha tenuto una conferenza su « La bocca », conferenza di carattere commerciale scientifico che fu ascoltata con vivo interesse e accolta con calorosi applausi.

***

Il tenente medico dott. Roberto Pezzali ha parlato ieri alla Società fotografica subalpina delle sue impressioni e dei suoi ricordi di Bengasi e dintorni. Egli ha illustrato una magnifica serie di diapositive che suscitarono una sincera ammirazione. Il conferenziere fu applauditissimo.

***

Nel salone dell'Associazione generale degli operai, gremito, ieri sera Benito Mussolini, direttore dell'« Avanti! » ha parlato del « giovane delle competizioni sociali ». L'oratore in sostanza ha fatto l'apologia del massimo foglio socialista, con qualche punta polemica contro i giornali « borghesi e clericali », giustificando il viaggio.

Benito Mussolini è stato molto applaudito alla fine della sua conferenza.

Sassata contro un treno

Contro un treno viaggiatori, che si approssimava alla stazione di Porta Nuova, ieri sera venne lanciato un sasso, che ruppe un finestrino, producendo qualche allarme tra i viaggiatori.

In seguito alle indagini subito praticate, i carabinieri arrestarono certo Nicola Benna, di anni 17, che fu deferito all'Autorità giudiziaria. In base alle disposizioni del nuovo Codice di procedura penale, l'arrestato venne rimesso in libertà, e si procederà contro di lui a piede libero.

Il suicidato

Certa Catarina Amalia Tommasoni, d'anni 34, abitante in via Superga 17, trovandosi ieri nella casa n. 17 di via Saluzzo, in un momento di grande sconforto ingoiava a scopo suicida una pastiglia di sublimato corrosivo. La poveretta fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Alvazzi la sottopose alla lavatura gastrica, riservandosi la prognosi.

La vera causa di una morte misteriosa

Abbiamo narrato ieri del caso pietoso di un tal Vincenzo Noglino d'anni 57, che era stato trovato morto nel suo letto, presso il suo principale Ercole Sturo, abitante in via Mazzini, N. 44. Abbiamo pure detto come un medico dell'Ufficio d'igiene non si fosse potuto pronunciare con precisione sulle origini della morte, e come un individuo, sino allora sconosciuto, lo avesse accompagnato a casa, dopo averlo raccolto chissà dove. Ora le indagini successive condotte innanzi ieri dall'Autorità, hanno permesso di fare luce completa sul misterioso caso. E' infatti risultato che il Noglino era caduto dalla tramvia, battendo il capo al suolo, e che certo Sebastiano Petrano, abitante in via Moncalieri, 27, gli aveva prestato soccorso, accompagnandolo all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia non gli aveva riscontrato nessuna grave lesione apparisciente e lo aveva rimandato. Giunto a casa, sempre in compagnia del Petrano, il poveretto si era coricato, per non rialzarsi più. Era morto poco dopo, improvvisamente.

Il sanitario, che constatò ieri la morte, la dichiarò avvenuta per frattura della base cranica.

Violenze di sconosciuti

All'Ospedale San Giovanni fu medicato ieri dal dottor Campora il manovale Quirino Melgrado, d'anni 42, abitante in via Garessio, 1, il quale era sofferente per una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. Il Melgrado — secondo la narrazione da lui fatta — sarebbe stato percosso a pugni da uno sconosciuto incontrato in corso Firenze. Potrà guarire in otto giorni.

— In seguito ad un violento spintone ricevuto da uno sconosciuto presso una giostra di piazza Vittorio Emanuele I, il cantoniere Amedeo Prato, d'anni 52, abitante in via Piana, 8, cadeva a terra producendosi la frattura completa della terza falange del dito medio della mano sinistra. Egli venne medicato dal dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni, il quale lo giudicò guaribile in un mese.

Spaventoso urlare di una motocicletta

Lo spavento municipale Pietro Rista, d'anni 35, abitante in Corso San Maurizio 3, mentre era intento al suo lavoro in Corso Vittorio Emanuele, presso via Parini, nello schivare una bicicletta si portò davanti alla motocicletta 63-1409 montata dal meccanico Luccio Luni, il quale procedeva a corsa regolare. Il Luni, che aveva fatto tutto il possibile per evitare l'investimento, cadde a terra, ma senza farsi male. Lo spavento invece toccò con la quella sinistra. Portato una contusione che all'Ospedale San Giovanni gli fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Caduta dal tram

Tal Gaetano Sirigia, d'anni 62, in corso Orbassano, discese al n. 8, volle scendere dal tram n. 184 in moto, della S. E. T. e cadde al suolo producendosi una ferita lacero-contusa all'occipite sinistro e allo zigomo sinistro. Sopra un altro carrozzone trasviario, egli fu trasportato in piazza Emanuele Filiberto, dove le Guardie municipali lo accompagnarono all'ambulatorio della Caserma dei pompieri. Fu visto medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Nel lavori d'abbassamento del piano di ferro

Il manovale Antonio Rosso, d'anni 18, addetto ai lavori d'abbassamento del piano di ferro, presso la stazione di Porta Susa, cadde da un vagoncino adibito al trasporto della terra e si produsse diverse contusioni all'addome ed al ginocchio. Egli fu accompagnato dai militi della Croce Verde all'Ospedale Maritani e giudicato guaribile in venti giorni.

Gli spazzacamini ed il freddo

Il fruttivendolo Antonio Garria, d'anni 44, abitante alla Barriera di San Paolo, si recava ieri sera all'Ospedale Martini per farsi medicare una ferita al labbro superiore, ch'egli disse d'aver riportata poco prima ad opera di un sconosciuti, i quali l'avevano colpito a pugni e schiaffi. Il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Note speciole

L'Unione federale impiegati privati e commessi comunica che i locali di Segreteria, sotto la Galleria Nazionale, « Scala B, ammezzati », presso l'Unione impiegati bancari, resteranno aperti la sera di lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 21.30 alle ore 23.30, per la iscrizione di nuovi soci e per tutti quei schiarimenti del caso.

Onorificenze

Con recente Decreto, il dottor Roberto Giardini, procuratore della S. A. Giordani Giardini, di Torino, fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Al giovane ed operoso industriale rallegramenti di amici.

Seguendo la Cronaca

Un banchetto al Circolo Enofilo

Il sig. Cuoco Giuseppe, esercitore e proprietario del noto Ristorante « Stella d'Italia », ha offerto un banchetto alla Direzione e Commissione Esecutiva, come manifestazione di simpatia e di suo compiacimento per il brillante esito della Fiera enologica. Il pranzo, servito nel ristorante ertito dal Cuoco in piazza Carlo Alberto, era di 40 commensali, fra i quali il sindaco conte Rossi, l'assessore Bolmida, il comm. Lissone, il comm. dott. Montaldo, il cav. Pia, il cav. Granero, il cav. Ravera, il cav. Rocco, il cav. Raiti, i rappresentanti il Prefetto, e altri. Un plauso di grazia si ebbe il Cuoco, oltre l'elogio per i cibi squisiti che tutti i buongustai torinesi conoscono. Sappiamo che il Circolo Enofilo intende contraccambiare la signorile gentilezza con un banchetto alla « Stella d'Italia ». Congratulazioni al sig. Giuseppe Cuoco.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Programma finissimo ed attraentissimo si ebbe ieri a che equalmente si ripeterà oggi, nuova conoscenza di superproiezioni al nostro massimo Cinema. Il programma ottenne vivo successo, nel concorso di sempre pubblico che volle dare il suo benevolo consenso.

« 1859-1914 » rilevò i bolli ricordi che furono gavasse, mazurka, valser, al moderne tango, nonchè alle attuali marcisce e furiose danzate da coppie provette nell'arte terpicorea.

La *fidelissima* parigina, commedia tinta d'elegranza fine e perfetta, giuocata dai massimi artisti londinesi.

L'Attualità Eclair Journal, dove sono proiettati gli avvenimenti odierni d'Europa, politici, sportivi ecc.

Il romanzo di un Re, giocoso cinematografico della Casa Ambrosio, di verità storica, e [illegible] nelle sue splendide scene dal vero, in cui si ammira un'orgina che, sprezzante sino alla morte, sotto una pioggia di proiettili, ostentata, riesce a giungere a mezzo [illegible] agli spalti dei forti, onde portare dell'incoraggiamento suo bene, per fatto amore e patrocinio della patria.

1000 bimbi al Cinema Splendor

La piccola Promet, la insuperabile interprete della avventure del piccolo fuggiasco, è stata ieri mattina applaudita da più di mille bimbi, appartenenti alle scuole Madonna del Pilone, Coppino, Alfieri, Carducci, Facchinetti. Oggi altri 800 fanciulli della scuola Parini ammireranno la commovente ed educativa film, che ha segnato uno dei più popolari successi, così come il romanzo di Malot donde la film *Senza famiglia* fu tratta, conta in Francia fra i più grandi avvenimenti letterari del secolo scorso. Senza famiglia, però, convegna nella sala del *Cinema Splendor* quotidianamente folle e folle di spettatori adulti che si interessano, si commuovono e piangono alle avventure pietose del piccolo Remigio, avventure che solo ancora per qualche giorno si riprodurranno sullo schermo del Cinema Splendor.

La Gioconda a Torino

Anche i torinesi avranno finalmente la fortuna di ammirare la *Gioconda

ULTIME NOTIZIE

Il volume postumo delle Memorie di Bebel

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 17, notte.

Tre anni sono, Augusto Bebel pubblicava il primo volume delle sue Memorie, sotto il titolo: «Dalla mia vita». Le Memorie andavano fino all'anno 1869. L'anno dopo compariva il secondo volume, il quale si chiudeva con la sua elezione al Reichstag, dopo gli attacchi del 1878, contro Guglielmo II.

«Se fossi chiamato nel grande esercito»

Il vecchio duce del partito socialista tedesco si era messo tenacemente al lavoro, forse prevedendo che la sua fine non era molto lontana. La sua mente era stanca, ed i medici gli consigliarono più volte il riposo. Tuttavia, egli potè ancora compiere, prima di morire, un nuovo libro, che ha molto interesse, ed alla cui collaborazione aveva chiamato un suo carissimo compagno e discepolo: Edoardo Bernstein. Questo lavoro era l'epistolario tra Marx ed Engel, uscito qualche settimana dopo la morte del vecchio rivoluzionario. Il terzo volume delle sue Memorie rimaneva incompiuto. Poche settimane prima della sua morte, Bebel scriveva una lettera, il 21 luglio 1913, da Zurigo, dove era andato con la sua famiglia a riposare, all'amico Carlo Kautsky, incaricandolo della pubblicazione del terzo volume delle sue Memorie, «se in prima di averla compiuta dovessi essere chiamato nel grande esercito». Egli aggiungeva di valersi di quella parte del manoscritto, che era già pronto per la stampa. Bebel metteva la condizione di non apportare al manoscritto alcuna altra modificazione che di ordine puramente stilistico. Carlo Kautsky considera come un impegno d'onore il compiere al più presto possibile il desiderio dell'amico morto, ed oggi, finalmente, compare il terzo volume delle Memorie di Bebel, edite dalla Casa Dietz, di Stoccarda.

Le Memorie vanno, purtroppo, solo fino al 1892. Manca la parte più interessante della vita di Bebel, la vita stessa del partito socialista tedesco; manca tutto quanto si riferisce al Regno di Guglielmo II, che avrebbe dato alle Memorie del grande socialista uno spiccato carattere di attualità; manca il giudizio di Bebel sugli ultimi avvenimenti interni del suo partito; avvenimenti, che hanno in parte influito sulle stesse tendenze di Bebel, il cui pensiero rivoluzionario, in questi ultimi anni, si era visibilmente piegato verso un principio di concessioni e di possibilismo. Nella introduzione, Carlo Kautsky scrive:

«Io non ho pubblicato che quella parte dei manoscritti, che appariva pronti per la stampa. Per il lavoro ulteriore, Bebel aveva già radunato un materiale abbondantissimo di documenti, lettere, ritagli di giornali, fogli volanti, ecc. Il materiale giungeva sino all'anno 1890, e sarà di grande pregio per gli storici del partito socialista».

16 ore di lavoro

Il che significa che le Memorie di Bebel devono essere considerate definitivamente chiuse con questi tre volumi. E' veramente triste che queste Memorie non vadano oltre la nota legge socialista emanata dal Cancelliere di ferro, contro il giovane partito rivoluzionario. Se il primo volume delle Memorie caratterizza l'uomo, il secondo lo studioso, il terzo mostra Bebel quale combattente. Bebel nota:

«Nel primo volume delle mie Memorie ho scritto che gli anni dal 1867 al 1871 sono stati i più avventurosi della mia vita; ora, i tre anni, dall'autunno 1878 all'autunno del 1881, posso dire che furono i più spiacevoli, perchè i più pieni di preoccupazione. Per me, la regola era di lavorare 15 ore di seguito».

Per meglio comprendere questa dichiarazione, si deve ricordare che Most, a cui Bebel acconsentì poscia, separandosi ai così detti rivoluzionari socialisti rossi, con tendenza anarchica, e che la legge socialista del 1878 è quella legge eccezionale, con cui Bismarck intendeva con qualunque modo distruggere l'organizzazione socialista e la loro propaganda.

Illudila pure che le misure violenti del Cancelliere di ferro non servirono a nulla, perchè se nelle elezioni del 1878 e del 1881 il partito socialista perdette molti voti, nello stesso tempo si rinforzò nella sua organizzazione, e negli anni seguenti il partito seppe imporsi ad ogni costrizione poliziesca.

Cadaveri tra i capi

Bebel descrive, quindi, la battaglia per la legge socialista; quindi, i primi effetti della battaglia.

«Non è affatto vero che i capi del partito socialista non abbiano avuto allora la testa a posto, e che le masse dovessero salvare il partito. Le masse ed i capi hanno ciascuno il proprio conto, e le une non possono affatto valere senza gli altri. E' vero che tra i capi (prendo la parola nel suo senso più ampio), vi erano più «marodeurs» (predoni marocchini) e codardi di quanti noi desideravamo. Ma la misera condizione materiale di diversi socialisti può scusare molte cose».

Bebel riferisce la seguente dichiarazione, che avrebbe usata Bismarck:

«Si deve tormentare, molestare il socialismo, sinchè questo, stanco, dia battaglia, per poterlo allora distruggere sino alle basi».

Bebel giudica quindi le battaglie interne, che scoppiarono tra i capi socialisti, subito dopo la promulgazione della legge socialista, e parla quindi della sete di sangue di Giovanni Most:

«Occorre che i capi del partito sappiano tutti come si prostituiva al cretinismo parlamentare, capace di qualunque tradimento verso il partito».

Egli se la prende, quindi, contro i socialisti, che consideravano con una specie d'accondiscendenza la legge antisocialista come un flagello meritato, per il contegno poco educato tenuto negli anni prima di quella legge, e che rispondevano affermativamente alla domanda: — se il partito stesso non fosse colpevole di avere perduto la battaglia del 21 ottobre. E' questa, appunto, la data in cui la legge socialista entra in vigore.

Il più perseguitato

Bebel dedica una notevole parte di questa sua biografia alla battaglia sostenuta con la Polizia tedesca. Il tempo ha mitigato alquanto il ricordo delle persecuzioni di quei giorni. Egli scrive:

«Durante i dodici anni, in cui fu in vigore la legge antisocialista, lo oso, lo dico senza alcuna esagerazione, l'individuo più perseguitato dalla Polizia, in Germania».

Con un umorismo talvolta amaro, talvolta anche tranquillo, Bebel ricorda quei tempi di lotta, ma tuttavia ammette che aveva un cattivo umore:

«Il mio desiderio più ardente era che si venisse ad una catastrofe interna; che ci mettesse in condizione di compensarci di tutte quelle malvagità, che ci venivano da quella parte. (il Governo e la Polizia)».

Bebel passa, quindi, a parlare delle elezioni al Reichstag, del 1881, e riferisce l'offerta che, prima del ballottaggio, alcuni capi dei conservatori fecero al partito socialista.

Se Bebel e Liebknecht dichiarassero pubblicamente di riconoscere che il Governo nella sua politica di riforme è animato dalle migliori intenzioni verso gli operai, i capi dei conservatori farebbero in modo che gli elettori del IV e del VI Collegio votino nel ballottaggio per i candidati socialisti contro i candidati del partito progressista. I socialisti respinsero tutto questo vile commercio e compera di voti.

Il morto ed il conto di re Pietro

Il terzo ed ultimo volume è ricco di aneddoti e di episodi caratteristici. Interessante è quanto Bebel scrive sopra un giornale di Zurigo, «Il Socialista». Alla Redazione apparteneva anche un sarto, Bech, un allegro cameratа. Bech era pure sarto di Corte, dello studente Pietro Karageorgevich, più tardi Re Pietro di Serbia.

«Re Pietro, spesso, come noi, prese parte alle allegre sedute del nostro «Club dei Morti». Egli era allora un povero diavolo, che si trovava nelle strettezze finanziarie. Per aiutarsi un po', pregò il sarto Bech di aumentare il prezzo dei suoi conti del cinquanta per cento. Appena il conto di Pietro Karageorgevich veniva pagato dai parenti, il Bech restituiva a Pietro Karageorgevich il di più calcolato nella nota. Durante la guerra balcanica, Re Pietro concesse una intervista al corrispondente della «Neue Zucher Zeitung», dichiarandogli:

— Come era bella la vita da studente, a Zurigo; quanto vasti piani aveva io allora progettato per il bene e la felicità del popolo! Ma i sogni sono mentogneri... Vi sono nei Balcani degli uomini di Stato, atti funzionari, che nei giovani anni, a Zurigo, erano convinti marxisti ed appoggiavano l'internazionalismo. Io li apprezzo molto di più di quei figli della «junker» (giovani nobili prussiani), alcuni dei quali di vecchia nobiltà, che studiavano a Zurigo e che tornavano a casa così stupidi come erano giunti dal loro paese».

Il naufragio di un bastimento italiano al Capo Nord

Cinque morti

Wellfleet, (Massachusetts), 17, notte.

Stamane, il bastimento italiano Castagna, proveniente da Montevideo, si è incagliato su un banco di sabbia del Capo Nord.

Il capitano Garea, e quattro marinai, periranno; il primo ufficiale e sette marinai sono stati raccolti dai battelli di salvataggio. Uno di questi marinai è gravemente ferito.

Eseguendosi cupocollo un battello di salvataggio, gli addetti ai battelli stessi avevano lanciato le corde con carrucole, ma i naufraghi, troppo intirizziti dal freddo, non poterono far funzionare gli apparecchi stessi. Bisognò attendere la bassa marea e che il mare fosse più calmo. Il capitano e tre marinai marirono sull'alberatura, ove si erano aggrappati, per non essere trasportati dalle onde; il quarto marinaio soccombette nel cimento di salvataggio.

La tragica odissea d'un tre alberi italiano

L'equipaggio salvo

Marsiglia, 17, notte.

Nel pomeriggio il servizio di pilotaggio era avvisato dal servizio di guardia che un veliero italiano disalberato si trovava in pericolo al largo. Due vapori pilota, il «Blechamp» e la «Sentinella», presero subito il mare e trovarono a due miglia al largo dell'Isola Riou il tre alberi italiano «Caterina Accame» del porto di Genova, che si trovava alla mercè delle onde, con l'albero maestro completamente infranto al livello del ponte e gli altri alberi pure infranti. Il ponte non era che un ammasso di rottami, provenienti dall'alberatura sotto cui si trovavano pure spezzate le imbarcazioni di salvataggio.

L'equipaggio del veliero si trovava a poca altezza di soccorsi. I vapori del servizio di pilotaggio presero il veliero a rimorchio e lo condussero fino al porto. Il capitano del veliero ha narrato che la sera fu sorpresa sabato in pieno mare da una tempesta assai violenta che fece l'alberatura fu completamente infranta. Da allora il tre alberi galleggiò senza direzione, spinto dalle onde che lo trascinarono nella direzione di Marsiglia. I danni materiali sono assai rilevanti, perchè tutta la sovrastruttura della nave è distrutta. L'equipaggio è sano e salvo.

Wilson opporrebbe il veto al "bill,, Burnett

se si mantenga la clausola per gli analfabeti

Washington, 17 notte.

Le migliori informazioni, che si possono ottenere nei circoli del Presidente Wilson, dicono che questi opporrà il suo veto al «bill» Burnett, sulla emigrazione, se sarà mantenuta dal Congresso la clausola relativa al divieto di immigrazione per gli analfabeti.

Nonostante l'annuncio della opposizione del Presidente alla suddetta disposizione, i membri della Commissione senatoriale per la immigrazione dichiarano che tale disposizione verrà mantenuta quando il «bill» sarà discusso al Senato.

La morte del padre di Frågson

Parigi, 17, notte.

Poul, padre del romanzo Frågson, che recentemente colla sua signora, è morto ieri nella proprietà di Fresnes.

Dall'Albania

Per una certa autonomia a Scutari

Il principe di Wied e i cattolici di Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, notte.

La *Reichspost*, seguendo la tendenza generale dei giornali viennesi, continua ad attaccare Essad pascià, il quale è stato ricevuto giorni sono dal Re d'Italia. Contro questo uomo politico albanese, che pure ha tanta influenza sul suo popolo, il giornale scrive testualmente:

«Si considerano con la massima preoccupazione nei circoli albanesi le mene di Essad pascià che cerca di guadagnare tanta influenza sul nuovo Principe, Essad è un astuto uomo politico. Dapprima tentò naturalmente, con mezzi più o meno segreti, di guadagnare al trono di Albania un Principe musulmano, designando per questo forse anche la sua persona; ma quando negli ultimi tempi vide che per il momento, dato il completo accordo, almeno apparente, delle Potenze, era esclusa la possibilità di ciò, si volse dalla parte del Principe di Albania e cercò di presentarsi come uno dei suoi più antichi partigiani. Così egli seppe mettersi alla testa della deputazione albanese che deve offrire la corona al Principe di Wied. Egli spera quindi di guadagnarsi buoni titoli presso il nuovo Sovrano. E' favorevole alle sue mene il fatto che il Principe di Wied ha fissato la sua attuale residenza a Durazzo in una città, cioè, che Essad pascià domina con la sua influenza. E' certo che il Principe di Wied avrà una posizione difficile di fronte ad Essad pascià, sia che questi gli sia amico che nemico».

La *Reichspost* ha interrogato il Vescovo di Durazzo, monsignor Primo Bianchi, sul tema: «l'Albania ed il Vaticano». L'arcivescovo ha detto che una parte della stampa ha affermato che non avvenne la visita del futuro Sovrano di Albania, Principe di Wied, al Santo Padre per un riguardo alla popolazione mussulmana dell'Albania che rappresenta la maggioranza della popolazione. Questa interpretazione è assolutamente falsa.

«In Albania — ha detto il Vescovo — i cattolici ed i mussulmani vivono in pace gli uni accanto agli altri e sono stati anche più uniti insieme dalla coscienza nazionale contro il comune nemico: la Turchia. Da ogni parte dell'Albania si ha grande venerazione per il Papa: anzi era desiderio degli albanesi mussulmani che il Principe fosse ricevuto in udienza dal Santo Padre, ma è noto tuttavia che il Principe non ha domandato l'udienza. Noi Vescovi e preti cattolici dell'Albania, come tutti gli albanesi, abbiamo però la sicura speranza che il nostro futuro Sovrano in un nuovo soggiorno a Roma sarà ricevuto in udienza da Pio X. Del resto il Principe nel suo soggiorno a Vienna, subito il primo giorno ha fatto visita al Nunzio apostolico di Vienna, monsignor Scapinelli, alla Nunziatura. Tanto a me, quanto al Nunzio apostolico, ha dichiarato in una grande benevolenza verso i cattolici di Albania. Il vescovo ha dichiarato che tutto il popolo albanese desidera che il Sovrano di Albania porti il titolo non di Principe, ma di Re».

La *Neue Freie Presse* dichiara di apprendere da buona fonte che nello statuto che la Commissione internazionale di controllo sta elaborando per l'Albania, si pensa di dare una certa autonomia alla città di Scutari ed ai suoi dintorni. Per questa autonomia il Montenegro avrebbe certi diritti speciali nel campo commerciale ed economico.

La "Quarto,, e la "Ferruccio,,

scortano il principe di Wied

Venezia, 17 notte.

Proveniente da Gaeta, alle 15,30 è arrivata nel nostro porto la regia nave *Quarto*, che fa parte della seconda Divisione della seconda Squadra. La *Quarto* è stata inviata a Venezia, con la missione di scortare, insieme alla regia nave *Francesco Ferruccio*, che si trova qui da parecchi giorni, il Principe di Wied quando lascierà Trieste per recarsi in Albania. Il suo Stato Maggiore è così composto: capitano di fregata Nicastro (comandante); capitano di corvetta Menini (comandante in seconda); tenenti di vascello Gaio, Grenet e Gravina. Sulla *Quarto* imbarcherà pure il sottotenente di vascello De Bei, che si trova già a Venezia.

Essad smentisce...

Roma, 17, notte.

A proposito di una intervista con Essad Pascià, sulla preponderanza religiosa in Albania, pubblicata dalla «Neue Freie Presse», Essad Pascià smentisce categoricamente di aver fatto delle dichiarazioni sulle religioni in Albania.

(*Agenzia Stefani*).

Tentato uxoricidio

Parigi, 17, notte.

Stamane, in via dell'Università, un pittore orlando italiano, Giuseppe Forcignano, d'anni 31, ammogliato da 4 anni, ha tentato di uccidere sua moglie a fucilate. Da parecchio tempo il Forcignano si mostrava geloso della moglie. Stamane, alle 8, è avvenuta una violenta scenata tra i coniugi. Il pittore chiese con violenza alla moglie una spiegazione del suo contegno, quindi salì a prendere un fucile e sparò contro di essa. La signora Forcignano avendo voluto proteggere il viso, riportò assai gravemente ferita al braccio destro. Il pittore, dopo aver tirato questo primo colpo, andò a bussare alla porta dei coinquilini perchè voleva costituirsi, ma non trovando nessuno, ritornò in casa e sua moglie si rifugiò in fondo all'appartamento. Il Forcignano, preso di nuovo il fucile, inseguì la moglie e sparò nuovamente contro di lei, colpendola in pieno viso e fracassandole la mascella.

Il pittore scese quindi dal portiere e gli dichiarò di aver ucciso sua moglie. Gli agenti accorsi lo arrestarono. Egli non ha cessato di piangere e non ha risposto alle domande che gli sono state rivolte dal magistrato. La signora Forcignano, il cui stato è grave, è stata trasportata all'Ospedale.

Vittoria d'artista italiano

Roma, 17, notte.

Il concorso per il monumento al Poeta della «Piccola Russia», Schevtschenko è stato vinto dallo scultore italiano Chiortani, il cui gruppo è stato accolto.

Il nuovo Gabinetto svedese

Ministero di difesa

Stoccolma, 17, notte.

Le dimissioni del Gabinetto Staaf, sono state accettate oggi. Il nuovo Gabinetto è così costituito: Presidenza e guerra: Amerskioeld; esteri, Knut Wallenburg; direttore della Banca, senatore; giustizia, Hesselbloe, presidente dell'alta Corte; marina, Broström, ex-armatore ed ex-deputato; interni, Desidow, governatore; finanze, Vennerstein, industriale, deputato; istruzione, Westmann, professore della Università di Upsala; agricoltura, barone Josua Beel Frais, senatore. Tre ministri sono senza portafoglio: Moerke, colonnello di fanteria; Stemberg e Limer, segretari generali dei dipartimenti. L'eminente capo del nuovo Gabinetto è noto all'estero come membro della Corte permanente d'arbitrato ed ex-presidente del Tribunale per l'affare di Casablanca. Egli è circondato da uomini di alta competenza nei diversi campi. Il nuovo ministro degli esteri è pure ben noto all'estero ed è fondatore della Banca dei Paesi del Nord a Parigi. Si rileva che i titolari dei portafogli della guerra e della marina sono sempre borghesi. L'Agenzia Svedese rileva che il nuovo Gabinetto è composto di uomini sia ed esperimentati, ma essenzialmente moderati. E' utile tutto, se non esclusivamente, un Ministero di difesa.

(Ag. Stefani).

Conflitto tra lavoratori nel porto di Genova

Gli importatori di carbone deliberano la "serrata,,

Genova, 17, notte.

Da parecchi giorni si dibatte una questione tra i facchini e gli scaricatori di carbone di questo porto, relativamente alla prestazione di opera sotto gli elevatori elettrici al Passo Nuovo. Il Consorzio autonomo si è occupato a lungo ed ha nominato una Commissione arbitrale, che è presieduta dall'avv. Rosciano. Gli scaricatori affermano di avere diritto a tutto il lavoro derivante dagli elevatori; i facchini si oppongono a siffatto diritto, affermando che una parte del lavoro spetta anche a loro, e sinora, difatti, lo hanno avuto. La Commissione arbitrale emise un lodo col quale dà ragione alle domande degli scaricatori. Il Comitato esecutivo del Consorzio portuario trasse nuovamente la grave vertenza ed emise un ordine del giorno che è opportuno riprodurre:

«Il Comitato esecutivo, premesso ed affermato che, trattandosi di lavoro nuovo e speciale, il Consorzio dovrebbe provvedere indipendentemente dalle norme che regolano il lavoro a braccia; considerato che, in ordine a quanto sopra, il proposito di tutelare nel migliore modo gli interessi della massa operaia tra il Consorzio a seguire con criterio di equità le norme vigenti, per quanto è compatibile colla situazione di fatto ed ai bisogni effettivi delle singole categorie; tenuto conto che, mentre, in relazione a quanto sopra, si riconosce che il lavoro sotto gli elevatori elettrici dovrebbe, con criterio di massima, essere eseguito dagli scaricatori, risulta d'altro lato incompatibile l'immediata applicazione di questo criterio, data l'attuale condizione della Compagnia facchini; ritenuto che, per evitare l'applicazione dei su accennati criteri e nell'intento di contribuire all'auspicata pacificazione degli animi, può essere ammissibile anche la concessione temporanea di qualche concorso finanziario del Consorzio; delibera che l'esecuzione del lavoro agli scaricatori sui vapori ormeggiati sotto gli elevatori elettrici sia fatta con una graduazione in successivi periodi e precisamente secondo queste proporzioni: un vapore agli scaricatori ed un vapore ai facchini sino al 31 dicembre 1916; due vapori agli scaricatori ed uno ai facchini dal 1.o gennaio 1917 al 31 dicembre 1920; tutto il lavoro agli scaricatori dal 1.o gennaio 1921 in poi; che per alleviare le conseguenze dei su accennati provvedimenti, rispetto alle condizioni economiche degli operai, si faccia luogo ad un intervento finanziario del Consorzio, di carattere transitorio e riferito più specialmente ai provvedimenti per la previdenza, e che in tale senso si promuovano le deliberazioni della prossima assemblea, con precisa determinazione dei modi, della durata e della misura».

Il Comitato diede infine incarico al presidente di compiere studi e di concretare proposte da sottoporsi all'assemblea per i provvedimenti di ordine finanziario connessi con le su indicate deliberazioni.

La deliberazione del Consorzio, conosciuta stamane dalle due parti interessate in vertenza, non soddisfece nessuno. I facchini abbandonarono il lavoro, ed altrettanto fecero gli scaricatori. Perciò numerosi vapori di carbone alla discarica rimasero quasi totalmente inattivi. Il deliberato delle due Compagnie di lavoratori non viene certo ad avvantaggiare le condizioni del porto di Genova, già troppo critiche. I facchini di carbone si radunarono alla Società Universale di Sampierdarena e deliberarono, dopo vivace discussione, di continuare nello sciopero ad oltranza. Gli scaricatori di carbone, radunatisi alla loro volta alla Camera del lavoro, in via Casana, hanno deliberato di riprendere il lavoro domattina, pure continuando nell'agitazione per ottenere quanto domandano.

La Società Generale del commercio dei carboni fossili, a sua volta, ha votato il seguente ordine del giorno:

«I negozianti ed importatori di carbone fossile riuniti in assemblea, considerato che lo sciopero odierno dei facchini del carbone ha intralciato in tale modo il loro lavoro da rendere impossibile procedere allo scarico del carbone fossile che hanno allo sbarco; deliberano la «serrata» generale a cominciare da domani, dando mandato all'Associazione Generale del commercio del carbone fossile di provvedere alla tutela dei loro interessi».

Nessun invio di truppe in Cirenaica

Roma, 17, notte.

A proposito della notizia, secondo la quale il Governo preparerebbe una avanzata decisiva in Cirenaica pel prossimo marzo, per la quale dovrebbero andare colà 30 mila uomini con 30 batterie di artiglieria e 5 mila uomini a cavallo, il «Giornale d'Italia» dice che da fonte ufficiosa queste informazioni sono assolutamente smentite.

«Si può aggiungere, — seguita a dire il «Giornale d'Italia» — che se dei provvedimenti precauzionali sono presi in Libia, essi sono limitati al mantenimento sul piede di guerra di quella battaglione della Sicilia orientale e nulla più. Le truppe mobilitate attualmente in Cirenaica sono più che sufficienti a fronteggiare la situazione.

(Ag. Stefani).

Il Campionato di sky a Ponte di Legno

Brescia, 7 sera.

Oggi, a Ponte di Legno, si svolsero le importanti gare per il campionato nazionale di fondo di «sky» su un percorso di 12 km. Nella sezione dei «seniores» riuscirono: 1. Antonio Leoncelli, in 36'17" — 2. Domenico Sandrini, in 36'7" — 3. Donati Battista — 4. Giovanni Lorati — 5. Lazzarini.

Nella sezione degli «juniors», sul medesimo percorso, riuscirono: 1. Omobono Lorati, in 39'5" — 2. Stanzi Andrea, in 40'12" — 3. Franceschetti — 4. Rota — 5. Liscini.

Sembra che la Giuria abbia proposto a campione nazionale il concorrente Domenico Sandrini, da Bagolino.

Lo sciopero degli avvocati e procuratori

Ad Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Continua l'astensione degli avvocati e procuratori. Dopo le proteste della nostra Curia si è ottenuto che altri due impiegati di cancelleria sono stati traslocati. Venne inviato al Guardasigilli il seguente telegramma: «Curia di Alessandria protesta contro recente provvedimento trasloco due funzionari di cancelleria, aggravante sempre più il servizio giudiziario locale». E poichè il ministro ha lanciato alla Camera l'accusa che la prima delle ragioni del malcontento è dell'agitazione è la questione di tariffa, venne inviato quest'altro telegramma al Presidente della Camera: «Curia di Alessandria deplora e protesta contro invereconda, inconsulta accusa che l'agitazione forense sia stata determinata prevalentemente da questioni di tariffe professionali, lanciata in piena Camera dal Guardasigilli. Confida in più sereno giudizio della Rappresentanza Nazionale.». Intanto, molte udienze civili e penali furono rinviate.

Un incidente alla Pretura di Varallo

Novara, 17, notte.

Già nell'adunanza di domenica scorsa si sapeva che l'on. comm. Cesare Bertini sarebbe stato il primo ad aderire ufficialmente lo sciopero, essendo proprio ieri impiegato per un processo alla pretura di Varallo. Tutti quindi erano ansiosi di sapere quale contegno avrebbe tenuto il pretore di Varallo. Ecco come lo stesso on. Bertini, raccolta quanto gli è occorso: «Per non inorridire le acque e consuetudine che in caso di sciopero generale funzioni il magistrato rinvii il processo aderendo all'istanza del difensore. L'avvocato ottiene lo scopo, salva l'astensione dal suo ufficio, ed il magistrato non si vede costretto a ricorrere a misure repressive. Così si fece oggi a Novara ed in centri altri siti. Ma non così la intese il pretore di Varallo, avv. Adami, al quale chiesi il rinvio della causa. Egli non solo si rifiutò, ma mi nominò difensore d'ufficio, onde costringermi a rimanere. Io protestai e rifiutai ugualmente, facendo inserire a verbale la seguente dichiarazione:

«Sono intervenuto al dibattimento odierno sia per dichiarare che ho accettato la difesa di fiducia del signor G..... sia per assumere ogni responsabilità derivante dal suo rifiuto di prestare oggi il mio ufficio. Ho partecipato alla deliberazione di astensione dalle udienze votate dal Collegio di Novara e dai Collegi degli Ordini del Piemonte, e ne sento tutta la solidarietà, perchè il nostro deliberato non è motivato da egoistiche o meschine considerazioni di interesse professionale, ma da elevati concetti di una normale amministrazione della giustizia seriamente compromessa dalle nuove norme legislative. Ad evitare un increscioso contrasto, in questa nostra azione, tra noi e la Magistratura, ho pregato V. S. di concedere un rinvio del processo ad epoca indeterminata. V. S. non volle accordarmelo per ragioni che non devo discutere; ciò nonostante io devo confermarle la mia irrevocabile decisione di abbandonare la difesa».

Il pretore mandò quindi a chiamare gli avvocati di Varallo, ma nessuno avendo aderito al suo invito, deferì tanto gli avvocati di Varallo, quanto l'on. Bertini, alla Sezione d'accusa. La pena è della sospensione dall'esercizio da uno a tre mesi.

A Novi Ligure

Novi Ligure, 17 notte.

Anche gli avvocati ed i procuratori della nostra città, che giovedì scorso, in Torino, rappresentati dal presidente dell'Ordine degli Avvocati avv. cav. uff. Carlo Morassi e dal presidente dei Procuratori avv. Adolfo Carrosio, approvarono il noto ordine del giorno contro la legge del Giudice Unico, del nuovo Codice di procedura penale e contro il disservizio delle Cancellerie, si sono messi da stamane in sciopero come atto di solidarietà verso i loro colleghi del Piemonte e d'Italia, inviando il seguente telegramma:

«Avvocati, procuratori loro novese, udite le comunicazioni dei rispettivi delegati, approvano, plaudendo, il deliberato della Assemblea dei rappresentanti delle Curie piemontesi, pronti a seguire quelle istruzioni che verranno comunicate».

Così da stamane anche nella nostra città si sono sospese tutte le udienze e le incombenze relative presso il Tribunale Civile e Penale e presso la R. Pretura. Lo sciopero è stato deliberato fino a nuovo ordine.

Sciopero parziale a Cagliari

Cagliari, 17, notte.

Indetta dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dal Consiglio di disciplina dei Procuratori, si è tenuta un'importante riunione di oltre ottanta professionisti. Dopo viva discussione venne approvato un ordine del giorno di protesta contro il disservizio della magistratura. A lieve maggioranza venne votato lo sciopero parziale respingendo le proposte dello sciopero totale.

Ad Asti

Asti, 17 notte.

Si è iniziato ieri ed è continuato oggi, lo sciopero degli avvocati. Oggi, specialmente, lo sciopero ha avuto maggior effetto per la completa diserzione dalle udienze tanto civili quanto penali.

Due dirigibili e quattro aeroplani volano contemporaneamente su Roma

I Sovrani a Vigna di Valle

Roma, 17, notte.

Due dirigibili il «P 4» e l'«M 3» e quattro aeroplani della squadriglia degli aviatori militari hanno eseguito oggi nel pomeriggio lunghe evoluzioni su Roma.

Dopo lo splendido «raid» compiuto da Torino a Vigna di Valle, il dirigibile è uscito oggi dall'«hangar» e dopo avere fatto varie evoluzioni sul lago, ha diretto la prua verso Roma. Contemporaneamente il dirigibile «M 3» uscito dall'«hangar» ha seguito il primo. Oggi, come gli altri giorni, gli ufficiali hanno eseguito magnifici voli su Roma. La celerità della manovra odierna è costituita dal fatto che contemporaneamente ai due dirigibili l'«M 3» e il «P 4», che volavano a volte di conserva, a volte intersecando le loro rotte, a volte descrivendo uno sull'altro cerchi ed ellissi arditissime, volavano sulla città quattro aeroplani militari. Il pubblico dalle 14,30 alle 16 è rimasto ad ammirare le splendide evoluzioni dei dirigibili e degli aeroplani. Il «P 4», ad un certo momento, dopo avere incrociato l'«M 3», con una ardita manovra è sceso fino a pochi metri dal piazzale dei voli per le esercitazioni della capitale ed ha fatto un giro quasi su tutta la città.

I quattro aeroplani sono partiti da Centocelle alle ore 14,30, muovendo incontro ai dirigibili provenienti da Bracciano. Erano pilotati dai tenenti aviatori Cierici, Laureati, Rossi e dal sergente maggiore Palmacelli. Gli apparecchi, due monoplani e due biplani partirono a due minuti di distanza uno dall'altro e ritornarono a Centocelle presidendo felicemente terra dopo 40 minuti di volo.

Gli equipaggi dei dirigibili erano così composti: «M 3», tenente Scelzi, comandante, tenenti Gini, Puma e Tenidi; meccanico, sergente maggiore Carta e operai Menegazzi, Petracca e Laghi; «P 4», tenente Varini, comandante, tenenti Valli e Longhi, tenente medico Tetloni, operaio meccanico Mantovani. Mentre si attendeva a Vigna di Valle il ritorno dei dirigibili, giunsero improvvisamente in automobile il Re e la Regina. I Sovrani attesero il ritorno dei dirigibili e visitarono il cantiere assistendo poi all'«atterrissage» ed alle manovre di entrata negli «hangar» dei dirigibili. Il Re prese numerose fotografie. Egli fu accompagnato nella visita dal maggiore Ferrarini, direttore delle costruzioni e dagli altri ufficiali addetti alle esercitazioni.

Il drammatico suicidio in treno di una canzonettista

Savona, 17 sera.

Stamane, sull'accelerato che parte da Genova alle 8,15 e giunge a Savona alle 10,41, saliva a Pegli una bella, alta, slanciata, bionda, giovane signora, che indossava un ricco vestito nero con un ampio cappello. Prima di prendere posto in uno scompartimento di prima classe, fu veduta da alcuni viaggiatori consegnare in fretta un biglietto ad un facchino, raccomandandogli vivamente di recapitarlo subito a destinazione. Allorchè il treno riprese la sua corsa, la giovine signora sedette in un angolo della vettura, curvando il capo e rimanendo così assorta in profondi pensieri. Quando il treno si stava approssimando alla stazione di Savona, la signora si alzò e andò a rinchiudersi nella ritirata. Un istante dopo alcuni viaggiatori, che sedevano nello scompartimento attiguo, udirono una detonazione, ma non vi badarono. Poco dopo, uditi dei gemiti, corsero verso la ritirata, e scorsero la disgraziata giovane raggomitolata su se stessa, che si lamentava dolorosamente. Una signora si accinse a slacciarle il busto, ma si trattenne inorridita alla vista di una larga macchia di sangue tra la veste e la sottoveste. Nel frattempo era stata rinvenuta una rivoltella di corta misura. Si comprese finalmente il tragico fatto. Appena il treno giunse a Savona, la disgraziata, che respirava, ancora, venne trasportata al nostro ospedale, dove giunse cadavere. Nessun scritto si rinvenne nelle sue tasche. La salma venne collocata nella camera mortuaria dell'ospedale.

Non trascorse molto tempo che un'automobile si fermò dinanzi all'ospedale: ne balzò un giovane, il quale chiese con ansia se era stata trasportata una signora. Alla risposta affermativa, il giovane domandò come stava. Gli venne detto che era morta, ed allora fu visto il giovane impallidire e barcollare. Poco dopo egli veniva avvicinato da un funzionario di pubblica sicurezza, al quale spiegò il tragico sinistro. La morta è certa Teresa Gallarini, di 25 anni, nata a Scalea (provincia di Cosenza), canzonettista. Di lei, che era molto bella, si era innamorato un ricco giovanotto di Genova, il quale l'aveva condotta con sè a Pegli, dove, in un pittoresco villino, gli amanti trascorrevano una vita felice. Da qualche tempo però il giovane non era molto contento di lei, sicchè si ripetevano con insistenza violenti scene di gelosia. Una di queste si era ripetuta anche stamane. La giovane, approfittando di un istante in cui era sola nel villino, prese con sè la rivoltella dell'amante e dopo aver scritta su un biglietto: «Addio per sempre: me ne vado: prima di giungere a Savona sarò morta», fece recapitare il biglietto, per mezzo del fattorino, all'amante.

La salma della giovane sarà trasportata e sepolta nel cimitero di Zinola.

L'orribile morte di un ferroviere

Cuneo, 17, notte.

A Sale Langhe, il manovale ferroviario Icardi di Giovanni, d'anni 32, mentre agganciava in quella stazione un carretto ad un carro merci, ebbe la testa schiacciata fra due respulsori. Accorsero i compagni per liberare l'infelice dalla fatale posizione; ma ogni sforzo fu vano e l'Icardi spirava tra strazianti sofferenze.

Il fatto ha prodotto la più dolorosa impressione nel personale ferroviario della linea, perchè l'Icardi godeva generali simpatie.

Cade dal tetto e si ferisce gravemente

Novara, 17, sera.

E' stato oggi ricoverato al nostro Ospedale Maggiore il contadino Gaudenzio Ramella, di anni 43, che aveva lesioni gravi in più parti del corpo. Il poveruomo raccontò che, salito su d'un tetto, causa la pendenza del fieno su cui era salito, scivolò andando a cadere nel sottostante cortile.

L'infelice è in pericolo di vita.

Un'altra grave disgrazia sulla Cuneo-Nizza

Nizza, 17, sera.

Nel cantiere di Trisi-de-l'escarène, ove fervono i lavori di costruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, un operaio italiano, certo Domenico Martellacci, di anni 25, manovale, occupato a lavorare sotto una galleria, ebbe il capo spaccato da un blocco staccatosi dalla volta della galleria stessa. Trasportato a Nizza all'Ospedale San Rocco, è stato giudicato in pericolo di vita. Questa è la diciottesima vittima italiana in un periodo di quarantacinque giorni!

Il prof. Spinazzola dichiara di aver ritrovato due quadri giovanili di Raffaello

Roma, 17, notte.

Il prof. Spinazzola, direttore del Museo nazionale di Napoli, annunzia di avere ritrovato due preziosi quadri di Raffaello nei magazzini del Museo stesso, quadri che ora sono stati offerti allo stato di un restauratore per toglierne ad essi le offese arrecate dal tempo e dall'incuria in cui rimasero per molti anni.

I due quadri, rappresentanti rispettivamente il *Padre Eterno* e la *Vergine*, sono, secondo lo Spinazzola che ne dà la notizia in un articolo sull'«Indice», le prime opere del Divino Maestro ed hanno formato un tempo un grandioso quadro che Raffaello aveva dipinto per la chiesa di Sant'Agostino di Città di Castello. Il frammento più grande era stato attribuito sinora alla scuola del Perugino ed era stato esposto accanto ai quadri di quella scuola.

"L'aquila e le colombe,, di Forzano e Luporini a Roma

Roma, 17, notte.

Questa sera al Teatro Nazionale è stato rappresentato per la prima volta in Italia il nuovo lavoro di Giovacchino Forzano: *L'aquila e le colombe*. Il nuovo lavoro riproduce tre episodi della vita di Napoleone. Il commento musicale è stato scritto dal maestro Luporini, autore dei *Ritratti umoristici* e direttore del Istituto musicale di Lucca.

Si tratta di tre conquiste femminili del grande Imperatore. Il primo episodio si svolge ad Austerlitz; il secondo a Varsavia; il terzo

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino
Sindacato

12 febbraio 1914.

Rendita 3.50 % (1906) fine: ap. 97 52 1/2, chius. feq.: mass. 97 52 1/2.
Id. id. id. cont.: massimo 97 52 3/4, minimo 97 51 1/4.
Azioni Banca Italia: ap. 1445 50, chius. 1445; mass. 1445 50, min. 1441 75.
» Banca Commerciale: ap. 847, chiusura 846 25; mass. 847 25, min. 846 25.
» Credito Italiano: mass. 559 75.
» Banceria Italiana: ap. 99 50, massimo 99 50.
» Ferrovie Mediterranee: ap. 369 50, chius. 368; mass. 369 50, min. 368.
» Ferrovie Meridionali: mass. 536 50.
» Rubattino: ap. 406, chius. 404 75; mass. 406, min. 404 50.
» Fiat: ap. 118 25, chius. 118 25; massimo 118 1/4, min. 118 1/8.
» Marsachi cont.: mass. 36 50.
» Eridania: ap. ter., chius. 591; massimo 591.
» Fabbriche: ap. 126.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 35 — Svizzera: massimo 100 32 1/2 — Londra mass.: 25 27 1/2 — Germania mass.: 123 80.

Cronaca di Borsa

La tendenza è stata anche oggi alquanto incerta, perchè il mercato si dimostri nasal realmente.

Manca sempre ogni segno di quell'attività indispensabile a vivificare la quota.

Sono assorbite la Sandila e consimili.

Le Fiat relativamente sostenute, con pochi affari.

Di bene in meglio. Anche tutti i cambi sono quotati e che la dura.

Premi presumibili 17 Febbraio

Buoni redimibili

Ord. Serv. 1908 Sett. Medit. Adriatica e Sicula 101 50
» » » Romane » »
» Strade Ferrate del Tirreno 5 %
» Ferroviario Vittorio Emanuele 3 %
» Ferroviario Sotura 5 %
» » » Canali 3 %
» » » 5 %
» » » Torino-Savona-Asti 3 %
» » » Cavallermag.-Alessandria 5 %
» Canali Cavour 4 %
» Risanamento Napoli 5 %
Azioni Serroviario Cavallermaggiore-Bra 3 %
» » » Bra-Cuneo-Casteg.-Mortara.

Titoli garantiti dallo Stato

Ord. Serv. Napoli (Sicula nuova emis. 1907) 3 %
» » » » Serie C 3 »
» » » » C Bis »
Prestito redimibile città di Napoli 5 %
Credito fondiario del Banco di Napoli 4 %
Cartelle spec. 3 % del Cred. com. e prov. Roma

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese
Ferrovie Meridion.
» Secondi Sardegna
» Serie, serie A
» » B
Signoria Servizio della Sicilia 4 %
Società Tur. Trasvia
Ferrovie Nova.
Gaflone Servizione
Soc. Elettr. Savona
Napoli Lago Patr.
Cart. fondiario Roma
Prest. Prov. di Lucca

Bancarie

Fond. S. Paolo 3 %
ed. Paolo 3 50 %
Banca d'Italia 3 %
Istituto Ital. Credito
Fondiario 4 50 %
Istituto Ital. Credito
Fondiario 4 %
Istituto Ital. Credito
Fondiario 3 50 %

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Meridd.
» » Secondi Sarde
» » Sicule
» » Meridd. Esercizio
» » Sicilia
» » Fiumicino (1-am.)
» » » (2-am.)
Soc. Esercizi Italiani
Ferrov. e Navigazione
» Cartiere Meridion.
» Manif. Lana Borgos.
» Cotoni Canale

Banche

Banca d'Italia
» Comm. Italiana
Credito Italiano
Soc. Banc. Italiana
Banco Roma
Banco della Liguria
Banca di Torino ec.
Società Bancar. e Industriale Torinese

Elettricità.

Industria meccanica

Società Ital. Ges
» Cansum. Gaziano
» Elett. alta Italia
» Fon. Ind. Mecc. Mon.
» Officine Savigliano
Ferriere (ex Vendel)
Fonderie Riunite e C.
Siderurgica Savona
Acciaierie Terni
Cottonif. e tessit. cotoni
Ing. V. Tedeschi e C.
Fonn. aurom. S.P.A.

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino
Gaz. Imp. Agric.
Eridania Zuccher
Raffineria Ferrarese
Tosi e C. conc.

Industrie varie

Soc. Cartiere Ital.
» Cartiere Meridion.
» Manif. Lana Borgos.
» Cotoni Canale

Borsa di Vienna.

	fr	co		fr	co
Cred. Austr.	649 50	649 75	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	105 —	107 25	R. Austr. (carta)	92 40	93 80
Ung.-Austr.	344 50	345 —	id. (argento)	92 50	93 70
Austriache	717 50	718 —	Union Bank	610 —	611 50
R. Austriache	1975	1970	R. Austr. n. oro	105 40	104 55
Napol. d'oro	19 56	19 58	R. Ungher. (carta)	83 10	83 40
Argentine Sace	100 —	100 —	id. 3 1/2 oro	73 70	73 45
Cambi-Parigi	95 30	95 57	R. Prest. Stadt.	387 50	388 50
id. Londra	21 —	25 000			

Tendenza ristretta.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 16 febbraio — Per gli stanziamenti superiori alle lire 500 da farsi con certificati — Lire 100,24 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,60.

Genova, 17 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,23 3/4 — Londra Lire 25,27 — Germania Lire 123,45 3/4 — Svizzera Lire 100,30 — Belgio Lire 99,85 — Austria Lire 104,30 —.

Assemblee di Società Anonime

MOLINO RE.

Società Anonima - Capitale L. 1.200.000 versato.
Sede sociale: Torino.

Presieduta dal presidente del Consiglio di Amministrazione, comm. Piero Parisei, si tenne il 17 l'assemblea generale ordinaria di questa Società, presenti N. 10 azionisti, rappresentanti in proprio o per delega N. 5734 azioni.

Dalla lettura della relazione e del bilancio questo risulta chiuso con un utile di 125.209,80 lire che, previo i soliti ammortamenti, permette di assegnare un dividendo di L. 9 ad ognuna delle 8000 azioni di lire 150. Relazione, bilancio e conto perdite e profitti vennero approvati all'unanimità, salvochè non il Consiglio. Furono rieletti i signori avv. Arturo Mascarelli, avv. Pietro Bobba ed Alessio Bolley a sindaci effettivi ed i signori Cadorna avv. Paolo e Pesia avv. Vittorio a sindaci supplenti.

ACQUEDOTTO ALA-CERES.

A Genova è stata tenuta l'assemblea sociale, riunendi o rappresentate 11,629 azioni. Venne approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1913, con la ripartizione di un utile netto di L. 5 per azione. Procedutosi poi alla nomina delle cariche sociali, risultarono confermati gli amministratori e i sindaci attuali.

MANIFATTURA TOSI DI BUSTO ARSIZIO

L'assemblea tenuta a Milano, alla presenza di trentasei azionisti, portatori di 14.400 azioni, approvò il bilancio al 31 dicembre 1913, assegnando L. 5,25 di dividenda per azione. Vennero rieletti i consiglieri e i sindaci uscenti.

Fallimenti

TORINO. — Il 10 febbraio dichiarato il fallimento ad istanza di creditori di Musso Erasmo, falegname in Torino, via Belfiore, 43; giudice delegato Bellis avv. Cesare; curatore provvisorio Bertea avv. Enrico; prima adunanza 3 marzo; verifica crediti 24 marzo, ore 15; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 12 marzo.

— Dichiarato il piccolo fallimento di Costagnera Carola moglie Addano, esercente negozio di mercerie in Torino, via Gioberti, 24, rimessa procedura al pretore; comunale, attualmente nominato l'avv. Silvio Pozzi, attivo denunciato L. 1010, passivo L. 4874 55.

— Gianotti Luigi, mercerie, via Massena, 47; revocato per integrale pagamento dei debiti.

— Baraldi e Lavandoschi (Ditta) e soci Baraldi Augusto e Lavandoschi Alfonso, cicli, Torino, via Madama Cristina, 22; chiuso per ripartizione 11% per cento ai soli privilegiati.

— Mirabello Pasquale, vini, Torino, via Bra, 18; chiuso per riparto all'1,20 per cento.

— Rosa Giuseppina Angela in Mirabello, commessibili, Torino, via Bra, 12, chiuso per riparto all'1,20 per cento ai privilegiati soli.

— Sario Vittoria, esercente caffè Genetino; omologato concordato al 10 per cento, con benefici di legge.

— Bebolli Vincenzo, fabbricante mobili, Torino, via Mercanti, 9; chiuso per mancanza di attivo.

— Castelli Carmen, magliecie, Torino, corso Valentino, 19; chiuso per mancanza di attivo.

— Nicco Francesco di Carlo, fabbricante mobili, Torino, via Po, 43. Passato ai piccoli fallimenti, rimessa procedura al pretore VI Mandamento; nominato commissario giudiziale il già curatore avv. Invrea Francesco.

— Perri Mario, tessuti, Torino. Revocato per accertato adempimento obblighi concordatari.

— Scotti Giacomo, calzaturiere, Torino, via Corte d'Appello, 9. Concluso concordato proposto all'11 per cento a due fissi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BENZ SOCIETÀ ANONIMA ROMA
TORINO CORSO V. E. 75
ANGOLO
CORSO RE UMBERTO
PREVENTIVI GRATIS
A RICHIESTA
MOTORE BENZ

AVVISO D'INCANTO

Il notaio sottoscritto rende noto che il dì 6 corr., alle ore 9, nel suo studio, via Santa Teresa, N. 11, si procederà all'incanto per divisione, i seguenti stabili in Torino:

Casa, via Gioberti, n. 58, sul prezzo di L. 180.000.
Casa, via Bidone, n. 4, sul prezzo di L. 34.500.
Casa, via Bertholet, n. 10, sul prezzo di L. 60.000.

Le condizioni stabilite sono visibili nello studio del notaio sottoscritto.

Dott. FEDERICO GALZA, notaio.

Premiata Manifattura
LETTI di OTTONE e di FERRO
A. RICHETTA & C.
Piazza Vittorio Emanuele, 23 - Torino - Telef. 13-62
Assortimento assortimento letti di ottone e di ferro, culle, lettini, sofà, paglierici in ferro ed imbottiti. Lavori e novità in ottone e marmi in tutti i più recenti e moderni modelli. Lane, crine e stoffe per materassi. Poltrone in ferro per letto e clarna.
Massima sollecitudine a tutte le Esposizioni

CAFFYRIS
L'unico che permette da solo di ottenere un ottimo Caffè igienico e profumato con l'economia del 50%.
DOMANDARLO AI MIGLIORI DROGHIERI
FABBRICA ITALIANA SUBENATI - Via Nizza Milano 12 - MILANO

Mamme deboli!

l'allattamento, il più bello dei doveri materni, vi sarà facilitato prendendo in tempo la

SOMATOSE

raccomandata dai Medici quale ottimo galattogeno.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ANTICA Ditta Ernesto Lombardi, pittore apparatori, verniciatore, imbiancatore carta decorativa, cornici amovibili, lavori città, campagna. — Torino, Bocca, 30. 1 6 c

BANCA importante dispone forti capitali per collocamento e trasformazione Ditte in Società anonime. Accetta cessioni terzo ultimo e salde Ditte anche locali su tutto locale. Cassiera vende Fiati non quotati Borsa. Colloca con sicurezza e buon profitto e speculazione capitali. — Scrivere dettagliatamente casella postale 181, Torino. 1830

GIOVANE buona famiglia, piccola capitale, potrebbe formarsi ottimo avvenire acquistando sodo vecchia — Nuova, posta. c 2697

GRANDIOSO elegante negozio di pettinatura con ripari profumerie, grandioso locale, lusso arredato, bella posizione, vendesi per malattia. — Casella 1050 A., *Manzoniana e Vogler*, Torino. c 1300

INDUSTRIA carta cartellini 50-60 mila per sviluppo affari, impiego direzione amministrativa. Richiesta assoluta. Scrivere cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30518

MACELLAIO cerca Società cointeressata per esercizio negozio carni. — Rivolgersi via Porta Palatina, 32. 30445

NEGOZIO rinomati avviatissimo, grandissimo, genere di reddito. — Scrivere cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30397

RIMETTESI negozio latticinerie guasta, poca pigione, 200 mila. — Corso Palermo, 21. c 30077

RIMETTESI Cinema lire 3000, vicinanze Torino. — Campanile, via Venti Settembre, 45, Torino. c 30039

RIMETTESI avviato negozio Cartoleria e Merceria. — Rivolgersi Toscani, San Giorgio Canavese. c 1300

RIMETTESI noleggio legna, carbone, poco stabile. — Santa Giulia, 35. 30564

RIMETTO negozio parrucchiere causa malattia, poco ammontare, metà sopra, centro operaio. — Diego, corso Novara, 19. 30488

RIMETTO 10,000 bicchi Liquoreria bigliardi via Carlo Alberto. — Caramellino, Ospedale, 12. c 30445 a

RIMETTO 14,000 bicchi Bar bigliardi magazzino, continuativo, forte reddito. — Caramellino, Ospedale, 12. c 30445 b

RIMETTO solo cellaio Bottiglieria pergolati, gruppo bocce, continuo. — Caramellino, Ospedale, 12. c 30445 c

SOMMA divisibile, prima ipoteca, cambiali Torino. — Carr. Bartolom. Cibrario, 30. 30513

200,000 da mutuare, anche suddivise, tasso 4,50. — Cavaliere D., posta, Torino. 30509

Ville, Case, Terreni e vendite, acquisti e affitti

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

CASA da vendere via Susinna, N. 7. — Rivolgere Cassetti, Borgaro di Settimo. 30515

CASETTA di campagna con giardino signorile ad un'ora di tramway da Torino. Prezzo modicissimo. — Rivolgersi portinaio via Berthollet, 8. 30426

CERCASI affittare giugno-ottobre villa circa 10 camere, con giardino, comodità ferroviaria, oppure collina torinese. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1070 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30504

COMPRASI casa 30-100,000, possibilmente centrale. — Studio Cooperativo, piazza Castello, 19. 30443

DESIDERANDO passare tranquillamente campagna estiva, altitudine 600, posizione splendida, due alunni 5-7 locali ammobiliati, giardini ombrati. — Cinzano, Masserano, 3, Torino. 30506

DUE ville sul lago Viverone vendo. — Nobile Maria Fasini, Cavaglia. 1303

IN Torre Pellice vendesi, affittasi casa recente, parte dell'antico, riscaldata bagni da 3 Ottobre, adatta hôtel ristorante, comprese, vicino Masione. Rivolgersi Charbonnet e Cougo, 39, Madama Cristina, Torino. c 30515

MOLINO e cilindri in Torino, con forza idraulica ed elettrica, da vendersi o da affittare. — Rivolgersi cav. geometra Peyrani, via Sant'Agostino, 18. 30508

RIVIERA Ponente. Vendonsi (proprietà agricoltori) lotti terreno fabbricabile da mq. 300 a 800. Ampio mare. — Rivolgersi cassetta 13 T., *Manzoniana e Vogler*, Savona. 1347 G

VENDESI stabilimento entro cinta mq. 6000, coperti 1200. — Scrivere cassetta 1028 L., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 29408

VENDESI casa, affittasi 300, casa per campagna o vari mobiliati, rustici, grande orto, forte vena, comodità tram. — Ometto, via Cornalia, 42, Torino. c 30500

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AGENZIATI ammobiliati uso negozio ed ufficio rimpetto via Roma. Scrivere cassetta 1045 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30496

AFFITTANSI appartamenti signorili, mezzanine, posto conveniente. — Corso Regina Margherita, 170. c 30496

AFFITTASI alloggio 4 camere terzo piano 40 mensili. — Cavour, 40. 30533

AFFITTASI uffici, locali adatti magazzini, garage, laboratorio. — Via Sacramento, 7. 30441

AFFITTASI primo piano ultimo mq. 400 adatto qualsiasi uso, palestrato nuovo; due altri salloni piano mq. 250 ciascuno. — Rivolgersi via Orto Botanico, 19. 30380

AFFITTASI locale semisotterraneo della superficie di mq. 300 circa, adatto per industria o deposito. — Via Don Bosco, 40. c 30514

AFFITTASI per Lo aprile, via Saluzzo, 53, alloggio di cinque vani al terzo piano, altro di quattro camere al quarto. 30536

AFFITTASI aprile, via Nizza, 96, piaggio 7 anni ab., secondo piano, angolo, luogo, tramviario. 30535

A LUSERNA S. Giovanni, primo piano, intero nuovo, primo corso Valentino. — Via Bertola, 6. c 30466

ALLOGGI 2 vasti primo piano, terrazzo, giardino, affittasi via Oropallo, 4, vicino corso Francia, Porta Susa. 30502

APPIO negozio con forno, posizione centralissima, cercasi urgente; eventualmente ammobiliato. — Scrivere cassetta 1069 L., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30503

APPARTAMENTI signorili, lussuosissimi, vendonsi cantinati, reddito. — Corso Regina Margherita, 94. 30492

APPARTAMENTO signorile 10 ambienti, comodità moderne, giardino, rimpetto Valentino. — Corso Valentino, 60. c 30509

CAUSA partenza affittasi alloggio signorile con tutte le comodità moderne; eventualmente cedesi mobilio e gabinetto da bagno nuovo. — Viale Stupinigi, 39, rivolgersi portinaio. 30507

CERCASI d'affittare locale permanente asciutto e vasto circa mq. 1000 a 1500. — Offerte cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30497

GRANDI locali mq. 100 affittansi uso negozio o magazzini. — Via Madama Cristina, 3. 30369

PER ufficio non camere al piano terreno e locali grandi e piccoli al primo piano. — Via Berthollet, 10, 8. 30498

SPLENDIDO ufficio di tre camere via Corte d'Appello affittasi dal 1° aprile. L. 6000 annue. — Scrivere cassetta 1065 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30548

UFFICIALE cerca alloggio due camere, cucina, vuoto e mobiliato, località centrale, comodità moderne. — Scrivere cassetta 3031 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30517

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI alloggio mobiliato, lire 130 mensili. — Rivolgersi al Barbiere via Marsili, 24. 30472

AFFITTASI elegante gargonnière, riscaldamento luce, famiglia seria. — Scrivere posta Lira. 30544

AFFITTASI camera mobiliata, luce, riscaldamento bagno, ascensore. — Chieso, Nizza, 73. 30539

DISTINTA famiglia affitterebbe camera persona pratica. — Diana, Regina Margherita, 60. 30478

DISTINTA famiglia darebbe buona, sotto pensione. — Andrea Doria, 11, Chivasso. 30534

DISTINTA signora darebbe bellissima camera con luce, riscaldamento e bagno, eventuale pensione, con cure famigliari e confort a sole persone distinte, agiate e stabili. — Scrivere cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30544

PENSIONE centralissima con camere, salone, trattamento signorile. — Santa Teresa, 19, piano primo. 30545

Armenti vari

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. Assunse informazioni, compra, incarichi, investigazioni, sorveglianza segretissima. Detective Istituto, Torino, Arcivescovado, 1, rimborso dalla Galleria Subalpina, telefono 50-98. 30468

A. Assume accuratissime informazioni, investigazioni, sorveglianza segretissima, vigilanza, scorta, Istituto Detective autorizzato, Garibaldi, 5. 30153

A prezzi normali procurasi qualsiasi merce, rimborso rilasciando. — Scrivere casella postale 134. 1300

ABITI da ballo elegantissimi vendo, compro. — Pocorso, via Nizza, 17. 30477

ABITI d'occasione, da sera e passeggio, smoking, marsina, ecc., vendo, compro. — Monti, via Barbaroux, 33. 30419

ACQUISTEREI pianoforte usato occasione. — Scrivere Ravioli, via Ormea, 129, Torino. 30437

AFFITTANSI per sposi, balli, signorine, piume ossoux parasoli, marabout Lavasse, lingerie algerine aero brillantine; le piume vecchie, ai fantasie, sono convertonsi ai modelli Parigi. — Premiata Fabbrica Locatelli, Carlalbi, 3. 30538

CAMPANINE incomparabile moderne, nuove, occasionali. — Serrao, via Lanzo, Madama Campagna. 30530

CERCANSI bassi-fondi arredaria buono stato. — Rivolgersi Alimari, Bossi, 6. 30526

COMPRO occasione zoppi, specialmente armoire, chiffonnier cassapanche. — Scrivere cassetta 3028 M., *Manzoniana e Vogler* Torino. 30453

CORTE 16 — . . . . . 1300 G

DA vendere N. 2 motori a gas-luce della forza di N. 4 cavalli cadauno di cui N. 2 della Fabbrica Lange e Wolf ed uno della Fabbrica Kolving — offerta comunale del Gaz, Ivrea. 1300

DENTISTERIA, serio, efficiente tecnico, della professione, perizia manuale, accontenterebbe seria, distinta persona proposta matrimoniale. — Incaricare 30548.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ALLA Scuola Chauffeurs governativi patentando gratis governativa. — Via Cibrario, 69. 30549

ALLA primaria Scuola Chauffeurs, fondata nel 1905, licenza garantita brevissimo tempo. Lezioni diurne, serali, festive. Officina riparazioni, noleggi. — Garage Moli Fracia, via Nizza, 78. c 30700

ALLIEVI, chauffeurs ottengono ottimo patente governativa sicura, breve tempo corso accelerato, grande condizioni mensili, piazza Statuto, 9, Cozzani. 30546

APERTURA nuovo corso serale stenografia, dattilografia. — Società Stenografica, via Roma, 19, ingresso 19-bis. 30502

CONTABILITA' doppia, americana. Accelerato in 3 lezioni-serie pratica, individuale, diurno, serale. Chiedere programma. Studio Contabilità, Alfieri, 20. 30524

CONTABILITA' lezioni serali lettere, corrispondenza inglese. — Posta, Tesoro ferrovie 10375. 30530

DOPO Carnovale la Berlitz School fairbank riapre i corsi diurni, serali, inglese, francese, tedesco. Prospetti subito. — Via Roma, 42. 30487

IMPARTISCO in 20 ore dattilografia, stenoni; dire lire 15. — Prof. Garola, corso Siccardi, 4. 30554

POLITECNICO Annisi, geometria, meccanica, tecniche, calligrafiche preparazione da professori specialisti. — Filosacchi, posta. 30545

STENOGRAFIA. Insegnamento individuale. Vasti contenuti all'uso. — 4, via Calvar (angolo via Cibrario). 30485

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita diretta lamente consumatore produzione olio puro d'oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 1174

ASSICURATORE via serio, capace, troverebbe ottima posizione ispettore, stipendio, provvigione, posto primaria Compagnia meglio concorrenza. — Offerte cassetta 1070 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. c 30429

ASSICURATORI. Procuratori, impiegati, commessi viaggiatori, professionisti possono guadagnare lauta provvigione lavorando collaborazione o primaria Compagnia. — Offerte cassetta 1070 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. c 30429

CERCANSI persone vendita privati, piccoli rivenditori, alto, alleri alimentari, guadagno senza abbandonare occupazione giornaliera. — Cassetta 57, Cogliè. c 1307

CERCANSI signorine desiderose fare piacevole e di preferenza se già pratiche piazza di Torino. — Scrivere cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30550

CERCASI abile piazzista provvigione per lavoro assicurazione. — Offerte «Autografia», posta. c 30470

IMPORTANTE Ditta, con ottima clientela, desidera ingrandire lavoro, cerca rappresentanze serie per Genova e provincia. — Scrivere: M. D. 400, posta, Genova. 1345 G

IMPORTANTE Ditta costruttrice mobili, già ben introdotta, cerca rappresentante viaggiatore per l'Alta Italia; è indispensabile la perfetta conoscenza del ramo e della clientela. — Scrivere cassetta 132 C., *Manzoniana e Vogler*, Milano. 1343 M

MACCHINE. Casa di ottimo nome cerca per Torino rappresentante introdotto principali Stabilimenti vendita macchine. — Casella postale 71, Milano. 1340 M

MERCERIALE giovane Torino cerca rappresentanza viaggio. — Laboratorio Chiarico, Mondovicino. 30470

PIAZZISTA abile, introdotto alimentari, liquorosi, cercasi articoli forte consumo. — Scrivere cassetta 1064 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30457

RAPPRESENTANTI in ogni provincia cercansi per vendita e impianti articoli elettrici. — Scrivere C. 87, Bureau *Manzoniana e Vogler*, Roma. 1344 R

SERIA Casa articoli tecnici cerca abilissimo viaggiatore per il Veneto avente attinenza importante clientela. — Offrirsi cassetta 1029 M., presso *Manzoniana e Vogler*, Torino. c 30430

SUD-AMERICA. Giovane praticissimo, referenze inecepibili, recandosi prossimamente nuovo Argentina, Uruguay, rappresentarebbe seria Casa, anche nella Repubblica. — Offerte cassetta 1037 A., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 1302 T

VIAGGIATORE piazzista importantissimo primo impiego primarie grossisti prodotti chimici, coloniali, droghe, ecc., offresi a seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1060 M., *Manzoniana e Vogler*, Torino. 30509

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.50.

A. prezzi ribassati biciclette, accessori, gomme, materiale costruzione. — Madama Cristina, 32. 30447

BICICLETTE liquidazione lire 50 e 60, splendide, garantite. — Via Lagrange, 38. 30549

BICICLETTE bellissime diverse marche, da lire 80 a 140 — Via Carlo Alberto, 32. 30430

ITALA torpedo 25 HP. rinnovazione vendo, cambio — Rossi, San Maurizio, 76. c 30508

LANCIA Torpedo 4 posti, pochissimo, garantita, vendo rinnovazione ingrosso. — Via Cigna, 1. 30498

PASCHETTA biciclette. Meravigliosi modelli 1914; prezzi inverosimili. — Paschetta, via Genova, 29. 1277

SPECIALISSIMO. Vulcanizzo un cilindro rimodernato perfetto; visibile funzionamento pneumatici riparati. Hotel Ariel, Principe Tommaso, 18 bis. 30541

TORINO Motogarage Daudini, Carroli, 27, Riparazioni qualunque tipo motocicletta. Motoristi specialisti. 30475

Vendesi vendesi Itala 35 HP., modello 1909, alta tensione, 6 posti carrozzeria. — Bene, via Mercanti, 5. 1 6 c

Appendice della *Stampa* (3

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Ma Gabriella era una di quelle nature fiere, che, come l'ermellino, non vogliono macchia alcuna sull'abito che indossano.

Malgrado le preghiere e le rimostranze degli amici e del notaio, essa aveva, senza punto pensare all'avvenire, gettato tutto quanto le apparteneva nella borsa dei creditori di suo padre, acconsentendo a quell'enorme ed irreparabile sacrifizio per l'onore del nome che portava.

Fra i ballerini da lei preferiti nell'inverno essa contava innanzi a tutti il brillante aiutante stante di campo del generale. Veramente il capitano e la bella sreda formavano una di quelle coppie piene di vita, di grazia e di baldanza, così gradevoli a contemplare dovunque passano. Si [illegible] quasi detto che vi fosse una corrente d'irresistibile simpatia che spingesse l'uno verso l'altro quei due esseri giovani, belli, intelligenti e fieri.

Spesso, nel vortice d'un valzer, Roberto aveva sussurrato a Gabriella una di quelle parole misteriose che il cuore comprende e che, vaghe ed armoniose, sono una musica deliziosa per l'orecchio che si apre ai primi mormorii dell'amore. In cambio aveva ricevuto dei sorrisi che gli provavano d'essere stato inteso, ed una leggiera pressione di mano che conteneva in germe il bacio [illegible] che egli ambiva.

Ma il giorno stesso della catastrofe del banchiere e prima che la notizia del suicidio si fosse sparsa per la città, il giovane ufficiale era partito per la Russia, incaricato dal ministro di una missione speciale, e non sarebbe di ritorno fino al seguente mese di luglio.

Tuttavia si teneva al corrente di quanto succedeva.

In tutte le lettere il generale gli aveva dato notizie molto [illegible], ed il suo migliore amico, il barone De Tresmes, tenente dei dragoni, allora di guarnigione a Nantes, lo informava esattamente delle fasi della liquidazione Desgranges.

Figuratevi quale non dovette essere il suo stupore quando, uscendo dal suo appartamento di piazza Michel, in una di quelle belle giornate tanto più apprezzate quanto più rare in Russia, il suo *dvornik*, o portinaio, gli consegnò la seguente lettera del tenente:

« Mio caro Roberto,

« Io credo comprendere, qualunque fosse tu non mi avessi detto nulla, che nel tuo cuore vi è un cantuccio destinato alle affezioni serie; che in codesto cantuccio tu ai hai chiuso religiosamente un nome ed una immagine; che quest'immagine e questo nome sono quelli della signorina Gabriella Desgranges.

« Se sbaglio, tanto meglio; ma pur troppo temo di non essermi ingannato.

« Escuti la spiegazione del mio *pur troppo*.

« Ieri eravamo in sei o sette a tavola dal generale, che, fra parentesi, docchè tu sei partito, era caduto in una malinconia molto contraria alle sue abitudini.

« Si era bevuto un po' di tutto e giungevamo allo *champagne* passando per la *romanée*, quando il generale — sai ch'egli non è oratore, il che gli va ascritto a merito — fece un piccolo sforzo, scosse la sua naturale timidezza e alzando il bicchere:

« — Signori, — ci disse, — vi invito a bere alla salute della futura moglie del generale.

« Vi fu un momento di esitazione.

« Nessuno sapeva nulla e la notizia scoppiò come una bomba in mezzo ad una partita notturna.

« — Come, — domandai io, — generale, alzano forse per mangiare i confetti di nozze?

« — Proprio, ragazzi miei, non lo nego, — egli replicò.

« — Sarebbe forse una indiscrezione chiedere il nome della felice signorina che deve essere la signora di Granville?

« Chè Figuratevi, tra otto giorni sposerò la signorina Gabriella Desgranges.

« — Alla salute della moglie del generale! — esclamarono in coro i convitati.

« Non so perchè, quel nome mi fece trasalire. Non sono superstizioso, ma ho provato un senso di inquietudine. Invece di rallegrarmi per tale rivelazione che, insomma, ci offriva una gloriosa prospettiva di feste, io rimasi quasi triste.

« Sotto l'apparente freddezza delle mie espressioni, quando mi parlavi di quella fanciulla così bella e così simpatica, avevo creduto — ho forse sbagliato? — che tu mi confessi un intero mondo di sentimenti esaltati, che sotto i verdi crapugli che annidano nel serpentello dell'imperioso ed ardente amore che ci affascina e ci tiranneggia.

« Dimmi sinceramente la verità, se credi dovermela dire.

« Frattanto eccoti un consiglio, che, son certo, tu non seguirai niente affatto:

« Se ami realmente la signorina Desgranges, non tornare dal generale. La lontananza e le fate del Nord ti consoleranno. Sulle sponde della Neva non mancano fanciulle capricciose, bianche come la neve, vaporose come le visioni scandinave e disposte a farti dimenticare le grazie attraenti e gli occhi di fuoco d'una delle loro sorelle emigrate in Bretagna.

« Quando saprò di certo il giorno della rinuncia, te ne informerò a meno che tu non mi prescriva. — Il che sarebbe meglio.

« — un prudente ed assoluto silenzio sui particolari di quest'unione d'una prossima decrepitezza con una fresca ed esuberante gioventù.

« Ti stringo forte la mano e ti mando i saluti di tutti.

« Il tuo vecchio camerata

« DE TRESMES ».

« P. S. Nel momento in cui scrivo l'indirizzo, riceve un invito dal generale per lunedì ventaturo. E' un matrimonio a passo di carica ».

Roberto rimase attenitato.

Quel giorno stesso lo *dvornik* gli consegnò un'altra lettera.

Era del generale.

« Carissimo Roberto,

« Credo mio dovere riparare ad un'ingiustizia della fortuna verso una povera e bella fanciulla. Vi entra forse molto l'egoismo di quello che io, ma c'entra anche un po' di bontà.

« Dopo il disastro di suo padre, pel quale nutriva sincera amicizia, non rimaneva più alla signorina Desgranges che un solo scampolo onorevole.

« D'un carattere troppo fiero per cedere a sottoporsi alle prove che il mondo le preparava, essa non aveva che una porta aperta dinanzi a lei e per cui poteva degnamente passare: quella del convento.

« Era la sepoltura anticipata di una donna bella ed adorabile.

« Io la risparmio di far ciò, senza nascondere che il suo consenso è un sacrificio per lei.

« Avrò d'or innanzi due affezioni, invece di una: la tua e quella di Gabriella. Voglio che tu sia per lei un fratello ed un amico. Tu acconsentirai a questa preghiera che viene da me.

« Dio mi ha fatto abbastanza ricco per assicurare il benessere di due giovani che amo; e non sono stato [illegible] contento della mia sorte.

« Ti mando l'autorizzazione del ministro pel tuo ritorno ed un permesso di un mese.

« Metti le ali ai piedi e vola a noi. Hai sei giorni per il viaggio.

(Continua).

SAPOL BERTELLI
È IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri dalla malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Una bottiglia costa L. 3.— Per posta L. 3.50 - 4 bottiglie per posta L. 12 — Una bottiglia monstre, per posta L. 10. — pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacista laureato del Cerro - Napoli, Corso Umberto I, N. 110, palazzo proprio. — Indirizzo telegrammi: "Ischirogeno - Napoli". — Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICERO-TERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la greca, cioè del ritratto dell'autore, e applicata sul cartoncino che protegge la bottiglia, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

HA OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA

GRAND PRIX

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

AVVISO
alle Madri di Famiglia

Prosegue attivamente la liquidazione di

BIANCHERIA

del

Fratelli AJMONE-MARSAN

Via Carlo Alberto, 29

e si avverte il pubblico che giova sollecitare gli acquisti, se si vuol trovare ancora l'assortimento.

COMUNE DI CASALGRASSO

E' aperto il concorso al posto di Segretario comunale con lo stipendio di L. 1600 annue lorde di R. M. tre sessenni di L. 100 caduno, oltre l'alloggio, i diritti di catasto, di conciliazione e inerenti i proventi di Segreteria, più L. 900 quale segretario della Congregazione di Carità e Consorzio, Capitolato visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio. Età non superiore ai 45 anni. Presentare domanda coi documenti di rito entro il 15 febbraio corrente. 1283

Il sindaco: BARRE.

INCANTO VOLONTARIO

La [illegible] Anonima Stabilimenti Idroterapici e Grand Hôtel di Andorno, con Sede in Torino, in liquidazione 1260

RENDE NOTO

che il giorno 25 febbraio 1911, alle ore sedici, in Torino, via Mercanti, N. 16, piano secondo, avanti il notaio Bartolomeo Appendini, si procederà alla vendita all'incanto ed al maggior offerente, dei mobili, degli immobili e degli stabili di proprietà della Società suddetta, costituenti lo STABILIMENTO IDROTERAPICO DI ANDORNO, in base al prezzo di L. 300,000 pagabile anche con una rata quinquennale. Le condizioni e le determinazioni relative a detto incanto e copia del bando si potranno avere presso lo stesso notaio Appendini o presso il liquidatore sig. Luigi Barbano, via Vanchiglia, N. 24, Torino.

Brillanti - Perle - Solitaires

Prima di acquistare, vendere gioielli, far cambi, interessati visitare **THENCHENO, via Bogino, 23**, constaterete una sensibile convenienza nei prezzi e qualità. — Dilazioni, polizze antisinpando fondi, acquistasi l'oggetto al valore reale. 1105

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 300

BAGNO ghisa porcellanata "KALYPSO" con rubinetteria, **SCALDABAGNO** rame, automatico, brevettato, **LAVABO** porcellana inglese, con mensole e rubinetteria. 252

L'AURORA - Corso Paolo Mocca, 67, Torino

MOBILI in legno massiccio specialmente in Noce per Ditta **LUIGI GATTI**

Telefoni [illegible]

hanno ormai raggiunto il massimo della perfezione ed eleganza. — Concorrenza assoluta. 175

Esposizione: Via Carlo Alberto, 33 — Torino

TACCHI "GRIPPER,, GUIVOLI e FIORI (Inghilterra) — GUIVOLI, Corso Duca di Genova, 9 — 8220

Rovere di Slavonia

produzione propria. — Legnami per Carrozzerie e Mobili. — **F.LLI BELMONDO**, Via Monginevro, 27. 888

SOFA' TRASFORMABILE A LETTO
Brevetto MARCELLINO
Via Roberti, 2 - Corso Vittorio Eman., 86 - TORINO
Casa fondata nel 1857 687
Materassaio-Tappezziere — Lavori a domicilio

Articoli per **LOTTERIA** da cent. 2 a L. 100
da **E. BIANCHI** - VIA TIRITI TORINO 140

BRILLANTI Perle, (Oro fino), Argentaria E. VIGLIANI Via Pietro Micca, n. 6, piano 1. (Unica casa in fronte al caffè.)
Rilevanze polizze gioielli e se compro le mie. Casa antica, unica, solida e seria. 188

IMPORTANTI CAPITALI
disponibili per ipoteche, mutui, acquisti di proprietà, prestiti commerciali, anticipazioni, costituzioni di Società anonime od altre, e per ogni altro affare che giustifichi degli utili. — (Antica Casa Viel, 36 anno di vita. Ed. RIMEX, 39, Rue de Richelieu, Parigi. 1794

LEVATRICE SIGNORETTI-VECCHI Pensione partorienti, massima segretezza. - Via Pareti, 10 (vicino Porta Nuova). c 32280

OSTETRICA Pensione partoricnti. Cure segrete. Prezzi miti. — Corso Regina Margherita, 168. c 1377

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partoricnti. Prezzi miti. — Cure segrete — Via Po, 2, p. p. c

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.o. c 05800

OSTETRICA ANITE POLICLINICO CENTRALE Pensione partoricnti **MIGLIETTI** — Via Gioberti, n. 20, p. p. c 32872

LEVATRICE già assistente ostetrica Clin. R. U., pensionati, cure. - Prezzi miti. — RAFFO via San Secondo, 19-bis. Visite ore 9-10, 16-18. Collocamento neonati. 286

LEVATRICE OCCELLI Pensione Immacolata Prezzi miti. via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino. 126

10,000 Scattole - Campione Gratis

Il reumatismo curato con mezzo semplicissimo — E' possibile provare senza nessuna spesa — Persone curate dopo 30 e 40 anni di malattia.

Il Sig. John A. Smith di Londra, facendo uso della frase: « Provare per credere », offre a tutti il mezzo di poter provare gratis il suo preparato capace di reumatismo. Con questo scopo mette a disposizione di coloro che gli faranno pervenire il loro indirizzo: 10,000 scatole del suo prodotto.

Casa creditizia di Gotha e circondario.

Il Sig. Smith ha sofferto tutti i disturbi ed i dolori del reumatismo, ha provato tutti i rimedi conosciuti, senza trovare mai lo scampo. Il banchiere milanese giovanissimo. Specialmente era tormentato per la sua malattia nelle articolazioni delle dita, che gli erano divenute così rigide da rendergli impossibile il lavoro. Disperando di trovare una composizione che alla fine gli portò insperato sollievo, l'effetto fu meraviglioso e si ripeté su tutti gli amici suoi che pure soffrivano di reumatismo, dopo ciò egli decise d'offrire il suo prodotto al pubblico, ma gratuitamente in principio tutti gli ritorni alquanto difficile, dato che la maggior parte dei sofferenti aveva già provato, senza ricavarne nessun vantaggio, le migliori cure delle specialità le più conosciute. In questo frattempo un vecchio signore di Liverpool scrisse al signor Smith domandandogli un campione, che l'anziano persona, non desiderava però comperar nulla fino a quando non fosse stato sicuro del valore del prodotto; egli era ammalato da circa 40 anni ed aveva preso ogni sorta di cosiddetti rimedi. Il campione gli fu spedito, in seguito poi comperò parecchie scatole ed il risultato fu quello che si sperava: in un tempo relativamente breve potè dirsi completamente guarito.

Questo fatto originò nel Sig. Smith l'idea di spedire una scatola della sua specialità a tutti coloro che ne avessero fatto richiesta.

L'artista Sig. Hennig, completamente guarito, scrive che molti dottori da lui conosciuti raccomandano questa specialità a tutti i loro ammalati più gravi. — Il Sig. A. Albrecht era ammalato di reumatismo da circa 20 anni e quattro dottori l'avevano visitato; egli deve la sua guarigione solamente a questo prodotto. — Il Sig. prof. Poreppe di Mecklenburgo aveva provati tutti i rimedi esistenti, e solamente quanto lo fece guarire — I 60 anni di sofferenza atroci del Sig. Poreppe di Prisitch furono vinte soltanto coll'uso di qualcuna di queste scatole. — L'ufficiale di polizia Sig. Schreiber di Badice soffriva di forti casalmi di reumatismo per tutto il corpo ed era giunto al punto di non poterli più sopportare, coll'impiego di questo prodotto cessarono completamente gli spasimi. — La Signora Tobb di Nagy-Szentlörinc in Ungheria, il cui padre ed un altro parente suo che da parecchi anni era costretto a letto, guarirono tutti perfettamente. In migliaia di casi consimili il risultato è pure stato sempre lo stesso e mediante questo persone di 75 anni che non erano guarite ne per mezzo dei dottori, ne colle elettricità o le droghe.

Piede di un paziente gottoso, dimostrante le deformazioni provocate dalla malattia.

Il signor Smith spedisce una scatola campione assolutamente gratis a tutti i lettori che la desiderassero. Si tratta veramente di un prodotto meraviglioso, e non vi è nessun dubbio che fino ad oggi ha guarito tutti i casi più terribili che gli furono sottoposti.

L'indirizzo completo del sig. Smith è il seguente: John A. Smith. No. 650, Bangor House, Shoe Lane, London, England.

Non più Capelli né Barba Grigi e Bianchi!

ACQUA SALLÊS
(Progressiva ed Istantanea)

L'**ACQUA SALLÊS** progressiva ridona ai **Capelli Grigi** o **Bianchi** ed alla **Barba** il loro colore primitivo: *Biondo, Castano, Nero* — e l'Istantanea loro rende il colore *Bruno* o *Nero*. Tutte queste gradazioni di colore così decise e naturali rendono impossibile di riconoscere che i capelli e la barba sono tinti. Una o due applicazioni bastano, senza preparazioni nè lavature. L'assoluta innocuità dell'**Acqua Sallês**, la prontezza e durevole sua efficacia, l'hanno posta al di sopra di tutte le tinture e simili preparati qualunque sia il nome. — **SALLÊS Prof. Chimico, 73, Rue Turbigo, PARIS.** 1299

Trovasi in TORINO presso **D. MONDO**, via Ospedale, 5 e da tutti i principali profumieri e parrucchieri. — Modello piccolo L. 5. Grande L. 10. Per posta L. 0.60 in più

SEGRETO

CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba e Baffi. GUARISCE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA. Da non confondersi con i soliti impostori. NULLA ANTICIPATO SI DOVETE. PAGAMENTO DOPO RISULTATO. Scrivetemi oggi stesso:

GIULIA CONTE
Via Toledo, 82
NAPOLI

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele II, 70 672

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE

Cura della Sifilide colle iniezioni endovenose iodolori di **Salvarsan (606)** e **neosalvarsan (914)**. Cura combinata: - **Ricerca del sangue** (Reazione di Wassermann). Cura rapida e radicale della blenorragia acuta e cronica. - Esami microscopici ed ultramicroscopici.
Dott. GUARONE GIULIO, via Donizetti, 36, Dirett. sez. 1.a Policlinico centrale: ore 9-11; 15-17, festivi 9-11. 250

Malattie pelle, Genito-Urinarie

VENEREE-SIFILITICHE — **E INDEBOLIMENTI SESSUALI**
Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano nobile dalle ore 10 alle 16 tutti i giorni — festivi dalle 10 alle 12 1257

SIFILIDE all'inizio

nella prima fase della malattia

curata rapidamente

Studio Dott. Mario Bertola Visite diurne 14-16; serali esclusivamente per operai 19-20 3/4; festive 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 28. 1255

Dott. VITTONE Specialista malattie veneree e sifilitiche, Aiuto alla Policlinica Umberto I ed ass. al Osp. Cottol. Munic. **Iniez. endov. di "606"**. Esame del sangue. Elettrisal. Elettrocautica. Ultrasuoni. Radioterapia. - Via S. Francesco da Paola, 10 bis, ore 9-11; 14-17; 19-20. Festivi 9-12. 1220

DEBOLEZZA VIRILE

Il potentissimo rivigorimento "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile estinnocuo. Effetto immediato e duraturo. Bollati pervenuti. La scatola L. 4,50. — **D.r E. VITATIVI** farmacista via Monte Piatà 6 MILANO. 1006

Cavallerizzi
Vera specialità in [illegible] nera colla massima perfezione e di lunga durata. — Stabilimento Ramel, via Lagrange, 9, Torino. 1000

PRESERVATIVI
per uomo i soli Galeotti, delle migliori marche, a prezzi moderatissimi. — Chiedere catalogo completo inviato francobollo da cts 15. — Scrivere Ca Maria, via Spiga, 3, Milano 24

SOFA' LUCHINI

automatici brev. a letto completo - listino gratis
MOBILI MODERNI
20, Via dei Mille - TORINO - Via dei Mille, 20 992

PER CHI HA GIOIE DA VENDERE Perle, brillanti, oro, argento, ecc. — Compro a prezzi superiori a qualsiasi — Antichità Reali per distinguerne gioie. 242
AT AMBR — Via Pio Quinto, 14, piano terreno

Il più gradevole ed igienico degli amari, il più diffuso ed apprezzato degli aperitivi.

"BITTER" CAMPARI

Specialità della Ditta:
DAVIDE CAMPARI & C.i - MILANO.

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Per malattie nervose e mentali

Direzione medica: Prof. tott. P. Bonnatelo. Dott. G. Bernardelli - Dott. C. E. Marinet. Direttore amministrativo: D. F. CORDERO

Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 27, dalle ore 15 alle 18 - Via Venti Settembre, 4, dalle 10 alle 12.30. Per telegrafo e telefono: VILLA SALUTE, Trofarello. Medaglia d'o Esposizione Internaz. Torino 1911 1212

VINO di PEPTONE CHAPOTEAUT

Preparato scientifico dell'Istituto Pasteur

FORTIFICANTE RICOSTITUENTE

Specialmente RACCOMANDATO AI CONVALESCENTI ANEMICI RAGAZZI SIGNORE VECCHI

In tutte le Farmacie

Vendita all'ingrosso: PARIGI, 8, rue Violenne

Appendice della *Stampa* (192

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Ah! scusate!...

Casimiro fu obbligato di abbandonarsi sopra una panchetta, e per un lungo momento rimase senza fiato.

— Ma... ma, — poi balbettò stentatamente: — poco fa... mi pareva bene che discutevate... Vedeva di profilo il suo viso... ho gridato che si contraeva... Stava per piangere... La conosco, ora la troverò tutta in lacrime andando a casa...

— Questo è possibile, signor Casimiro, — disse Francesco sedendo affettuosamente accanto al brav'uomo.

Aveva di massima una trista opinione dell'umanità, ma sentì subito della simpatia per quella natura primitiva così schietta e leale.

— E' possibile, signor Casimiro, giacchè colla signorina Mariquita non siamo d'accordo.

— E allora? — esclamò Casimiro in una ripresa offensiva.

— Ascoltatemi, se non vi dispiace! Per un puro caso io e la signorina Mariquita ci siamo oggi incontrati al Teatro dei Giovani; e non c'è voluto molto per accorgerci che ci amavamo perfettamente come prima...

— Ah! quanto dolore avete fatto a quella povera ragazza!

— Non ne parliamo più, signor Casimiro, giacchè voglio consolarmela.

— Ma... ma — disse Casimiro con un gesto desolato, questo non è possibile, signor di Girel. Potete avere le più oneste intenzioni del mondo, che la vostra famiglia v'impedirà sempre di realizzarle.

— E' bene quello che dice la signorina Mariquita.

— Ed ha ragione.

— No! giacchè, sostenuto da lei... e da voi, signor Casimiro, io sarò invincibile... Ora sento che non potrei avere altra moglie fuori della signorina Mariquita... Ammetto però che la cosa non sarà facile a realizzare.

— Sì, avete un babbo...

Francesco scrollò il capo:

— Da mio padre — disse — avrò il consenso dopo cinque minuti di conversazione... altrimenti, cospetto!...

Un lampo balenò negli occhi di Francesco, ed egli aggiunse:

— Non ci preoccupiamo di mio padre; è mia madre e mia sorella che saranno ben diversamente difficili da persuadere... Ma esse mi amano ed io rispondo della vittoria, se voi e la signorina Mariquita avete fiducia in me, soprattutto se la signorina volesse rinunciare al teatro e vivere semplicemente e borghesemente...

— Ah! — esclamò Casimiro con un gran gesto, se mi avesse dato ascolto!... Ma le ragazze hanno talvolta la testa bizzarra... Allora, allora... è proprio sul serio?...

I timori lo rinsserenavano e i suoi occhi si fissavano amicosi su quel giovane, ch'era disposto ad uccidere, se avesse fatto dispiacere a sua figlia, e ad adorare come un dio se avesse fatto felice Mariquita.

— E' proprio vero che voi... voi il figlio del barone di Girel, voi così ricco, volete per moglie la figlia d'un maestro di scherma, d'un ginnasta? Intendete bene, signore, sarebbe un'indegnità abusare della mia fiducia e della mia sincerità!

Francesco attese un istante prima di rispondere; poi disse con gravità:

— So bene che tutti diranno che è una pazzia... So bene che bisognerà sollevare delle montagne per realizzare un tal sogno... So bene che le persone più ragionevoli diranno che ho agito senza riflettere... Ma è stata durante questa riflessione, che ho intravveduto il mio avvenire e la mia felicità; essa è tanto rara, e soprattutto nella società a cui appartengo, che sarei uno stolto se me la lasciassi sfuggire... Ecco, sinceramente, come la penso, signor Casimiro... Ora posso contare sopra di voi?... Giacchè ho bisogno di essere incoraggiato da voi... e soprattutto da vostra figlia...

Casimiro si alzò elettrizzato; per quanto egli invecchiasse, ci voleva sempre ben poco per portare all'entusiasmo i suoi sentimenti.

— Signor Francesco di Girel, — egli disse con solennità, — vi dò la mia parola che mia figlia acconsentirà, ella non avrà altro marito che voi! E questo è un punto... In secondo luogo, mi dite che vi credete sicuro di ottenere il consenso di vostro padre?

— Sì... per ragioni che sarebbero troppo lunghe a esporvi.

— Bene, bene! — esclamò il fiducioso Casimiro. — Resta vostra madre?... Ebbene, io otterrò il suo consenso!

Avendo Francesco fatto un gesto di sorpresa, egli disse che eran cose che riguardavano lui solo e la baronessa di Girel.

— Oh! non son mezzi straordinari, signor Francesco; un colpo semplice persuasione d'un padre che si rivolge ad una mamma... Ed ora, arrivederci, signore! Fino a nuovo ordine, [illegible] di rivedere mia figlia... Io, vi garantisco che fino a nuovo ordine ella non rimetterà più i piedi in teatro... E vi raccomando di non parlare a vostra madre... ve lo raccomando espressamente... non furate che gustar la cosa... Mentre io... al momento opportuno, m'incaricherò di ottenere il consenso della baronessa di Girel.

Strinse la mano a Francesco e questi, cortesemente, vi mise la sua.

— Siete dunque, signor di Girel, ben deciso di andare fino in fondo a questa pazzia come voi la chiamate?

— Avete la mia parola, signor Casimiro.

— Ebbene... signore... faremo in modo che questa pazzia diventi un atto di saviezza.

Con un'ardente stretta di mano e un lungo sguardo col quale i due uomini misero per così dire in comunicazione le loro anime, essi si separarono.

Francesco, leggero, si sentiva come trasportato in cielo. Casimiro, gravemente soddisfatto, ingigantiva per l'importanza da lui ripresa nella vita di sua figlia.

(Continua).